catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

NOVEMBRE 1966
ANNO XXXV
N. 11

Collana "Magistero Conciliare"

Questa « collana » offre al Clero, ai laici impegnati, ai Religiosi e alle Religiose, ai Seminaristi il commento a tutti i documenti conciliari con ampie introduzioni sulla genesi storica del documento, il testo italiano-latino a fronte, completi indici analitici e aggiornatissime bibliografie. Diventa così indispensabile strumento per chi vuole aggiornare predicazione, catechesi, pastorale alla luce del Concilio.

NOVITÀ

La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo

pp. 1212 - **L. 3.600**

Hanno collaborato al commento di questo eccezionale documento:

Alszeghy Zoltan, De Rosa Giuseppe, Ferrari-Toniolo Agostino, Flick Maurizio, Goffi Tullo, Mattai Giuseppe, Matteucci Benvenuto, Miano Vincenzo, Quadri Santo, Quarello Eraldo, Riva Clemente, Sigmond Raimondo, Tucci Roberto.

Le religioni non cristiane nel Vaticano II

L. 1.300

La libertà religiosa nel Vaticano II

L. 1.300

GIÀ PUBBLICATI

La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa	**L. 3.000**
Promozione conciliare del dialogo ecumenico	**L. 1.300**
La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione	**L. 1.600**
Il decreto sull'apostolato dei laici	**L. 1.800**

IMMINENTI

L'attività missionaria della Chiesa
Ministero e vita sacerdotale

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Giovanni Del Col, Ferdinando Dell'Oro, Mario Filippi, Giuseppe Sobrero

Collaboratori principali: G. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, V. Gambino, U. Gianetto, R. Giannatelli, G. Gianolio, M. P. Manello, T. Meroni, Can. M. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. B. Sola

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 11 - NOVEMBRE 1966

SOMMARIO

Fascicolo n. 328
L'intelligenza: prodigiosa facoltà divina nelle mani dell'uomo, pp. 1-6
Gesú stimola l'intelligenza, pp. 7-8
Perché un nuovo catechismo in Italia?, pp. 9-13
Il Sacramento del perdono di Dio, pp. 14-21
Esperienze, pp. 22-25
Notiziario, pp. 26-29
Recensioni, pp. 30-31

Fascicolo n. 329
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 1-13
Presentazione attiva dei comandamenti, pp. 14-16

Fascicolo n. 330
Dio nella sua opera e nelle sue parole svela la sua paternità, pp. 1-7
Gesú Cristo è il « segno » del Padre nel mondo, pp. 8-12
Dio continua ad amare gli uomini, pp. 13-14
Traccie di lezioni religiose per la scuola superiore, pp. 15-16

Fascicolo n. 331
Esperienze di una maestra: I primi passi nella scuola, pp. 1-5
Lezioni religiose: Gli Angeli, pp. 6-13
Attività: È brutto tempo, pp. 14-15
Poesie, p. 16

Fascicolo n. 332
La catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano Secondo, pp. 1-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Musica e Liturgia

★ Canti del "Proprio" di Avvento e Natale

Partitura per le 4 domeniche di Avvento, Natale, Nome di Gesù, Epifania, con alcuni ottimi corali per l'Avvento ed il Natale. L. 600

Tutti i brani musicali del presente fascicolo sono pubblicati in partine sciolte (parole e linea del canto) al prezzo di L. 15 (semplici) e L. 25 (doppie).

★ Disco LDC - 33/0024

Riporta i canti della 1ª e 4ª Domenica di Avvento. L. 1.200

★ Schede Ecas

La raccolta di tutte le schede ECAS edite sino ad oggi, in funzione di Avvento e Natale costa L. 400

GRAZIE
per il rinnovo
del Vostro abbonamento
a Catechesi.

Altrimenti... è tempo!



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 11 NOVEMBRE 1966 **A**

SERIE I N. 328

Giulio Venturini

L'intelligenza: prodigiosa facoltà divina nelle mani dell'uomo

« Seduto davanti allo scrittoio, nell'alone di luce gialla della lampada da tavolo incappucciata in un riflettore di nichel — cosí descrive *Van Der Meersch* il protagonista del suo *Corpi e anime* in un momento particolarmente interessante — Doutreval si sprofondava ora nella lettura degli appunti. La stanza era immersa nella penombra. La sola cosa illuminata nel tondo di luce era quella mano d'uomo che lentamente sfogliava i foglietti bianchi. Doutreval dimenticava tutto. Fuori pioveva. La pioggia batteva musicalmente contro i vetri. Doutreval si sentiva a suo agio. Quelle erano le ore migliori della sua vita.

« Le note prese da Groix durante gli ultimi due giorni erano preziose. Il curaro sembrava agire meravigliosamente. Non piú fratture, non piú choc nervoso nel malato, nessun terrore, nessuna apprensione. Se il miglioramento della forma mentale fosse risultato altrettanto sensibile quanto col metodo vecchio la curarizzazione gli avrebbe fatto vincere la partita.

« *Se in questo momento si fosse potuto cristallizzare il corso dei pensieri* di Doutreval si sarebbe visto certamente, alla superficie, il lavoro dell'intelligenza: una estrema attenzione per le cartelle del suo assistente. Piú sotto, meno visibile, l'idea del prossimo successo, colorata evidentemente da una esaltazione orgogliosa, piacevole al massimo grado. "Ho raggiunto lo scopo... Trionfo... Gloria.... Genio...". E ancora piú sotto, molto meno visibile, quasi incosciente, un terzo strato di pensieri, colorati, questi, di una tinta sgradevole: "È stato Groix che per primo ha pensato al curaro... Non io... Il primo è stato Groix..." E in fondo in fondo,

oscuro, soffocato, illuminato appena da un resto di coscienza, sotto il triplice spessore degli altri pensieri, quest'ultima idea confusa, uno di quei desideri quasi sotterranei che non si confessano nemmeno a noi stessi: "Tacere la parte di Groix... Non dire nulla".

« Questo quadruplice strato di pensieri, e forse molti altri ancora, scorreva nello spirito di Doutreval...».

Una pagina — satura di profondità psicologica, denunciante, nel riprodurlo fedelmente, un realismo impressionante — che mi torna alla mente ogni volta che rifletto sull'*intelligenza umana*. Questa facoltà, sí splendidamente semplice e misteriosamente complessa insieme, che impalca l'uomo al di sopra dell'animale e lo avvicina al Creatore, tanto da costituire *una somiglianza* con Lui. È soprattutto nel potere conoscitivo e raziocinante che traluce la somiglianza dell'uomo con Dio: giacché conoscere significa entrare in possesso — sia pure parziale — della verità e non c'è verità che non partecipi, che non sia emanazione dell'eterna verità di Dio.

Affermare che tale facoltà di astrazione dal particolare all'universale, di sintesi e di analisi, di associazione e di deduzione, di intuizione e di invenzione è qualcosa di prodigioso, non è retorica, ma espressione inadeguata di una realtà che s'impone solarmente.

Un prodigioso meccanismo...

Vogliamo schematizzare, alla bersagliera, *il meccanismo* dell'intelligenza? Sí, ma assai malvolentieri, per la consapevolezza di avvilirne la realtà.

Volendo darne una *definizione* (assai generica e comprensiva, suscettibile di approfondimento e precisazioni) potremmo dire che *l'intelligenza è la facoltà di trascendere i dati registrati dalla sensazione per coglierne il valore universale per elaborarlo e utilizzarlo ulteriormente ed indefinitamente.*

Ed ecco come opera: « ad un primo grado — riassume *Roberto Maistriaux* — l'uomo non isola, in un dato insieme, se non gli aspetti identici che gli suggeriscono le rassomiglianze sensoriali che egli ha sotto gli occhi. Cosí dagli oggetti bianchi egli astrae la bianchezza e da diverse foglie di castagno, di faggio, di betulla, il valore di "foglie d'albero..." ».

« Ad un secondo grado l'uomo si mostra piú esigente. Al di là delle rassomiglianze sensoriali, egli cerca con piú numerose e sempre piú sottili comparazioni, delle nuove relazioni che dagli elementi del reale potrebbero intercorrere tra di loro, anche se a prima vista nulla le ravvicinerebbe l'un l'altra. Cosí dopo aver considerato delle foglie d'albero, egli comincia a paragonarle a degli oggetti fabbricati dalla mano dell'uomo: foglie di carta, di metallo, ecc., che non assomi-

gliano ad esse che per la sottigliezza, e ne deduce l'idea generale di "foglia". Questa volta i sensi non gli sono stati piú di alcun aiuto... ».

« Infine vi è un terzo grado nel procedere dell'intelligenza verso i valori. È quello che il soggetto raggiunge quando è abituato agli esercizi del pensiero discorsivo. A questo punto si sviluppa una estrema acutezza nel percepire i valori comuni là ove invece non se n'era presunta l'esistenza sino allora. Con un colpo d'occhio, egli giunge a coglierne il legame segreto che unisce elementi del reale molto estranei in apparenza. In un atto sintetico di "pensiero esplicito", egli scorge il filo conduttore che lo guida attraverso la matassa intricata. Può pervenire ad una scoperta, teorica o pratica, che è una creazione originale ».

È il momento, allora, in cui un Archimede, quasi estatico, balzando fuori nudo dalle terme di Siracusa grida il fatidico « eureka! » per aver intuito i princípi idrostatici del peso specifico e del dislocamento.

È il momento in cui l'uomo prova come un senso di liberazione dalla tensione della ricerca, con una gioia improvvisa ed inaspettata, sempre nuova, anche se provata in precedenza: tanto piú bella perché consapevole che non annulla le conoscenze precedenti, che non ha bisogno di eliminare, perché c'è sempre... posto, sempre disponibilità.

È estasiante la considerazione che il pensiero di molte generazioni, di molti secoli possa essere assimilato, registrato, fissato, utilizzato, e persino approfondito da un solo uomo! E con una registrazione meccanica; ma personalizzante, valorizzante, criticante, fecondante.

I robot, i cervelli elettronici odierni sono portentosi. Decisamente. Ma non valgono il cervello dell'uomo. Affatto. Basta pensare che è questo che li ha ideati e costruiti...

... Che impalca l'uomo al di sopra dell'animale...

La vita degli animali — in molteplici specie — si traduce in taluni atteggiamenti che « impongono il concetto di una certa scelta e quindi di un abbozzo di conoscenza ». È già qualcosa di piú... « cosciente » della vita vegetativa del profumato rosaio, del rigoglioso ciliegio, dell'imponente cedro: è una vitalità che opera delle scelte per procurarsi il nutrimento, per scartare o superare un pericolo.

Le oche selvatiche, ad esempio, che ad ogni fine autunno partono dalla Siberia, percorrono tremilacinquecento km., sorvolando l'Himalaya, per portarsi in India e che a primavera rifanno a ritroso lo stesso itinerario. Il piviere dorato americano, che compie una trasvolata di quindicimila km. dal Labrador alla Pampa argentina. Il salmone con la sua ben nota genesi. Una ingegnosità... animale sempre all'erta, si direbbe consapevole. Ancor piú impressionante in altre specie. Nelle api, con le loro capacità ingegneristiche e logistiche. Nelle scimmie, con la loro astuzia. Nei gatti. Nei cavalli. Nei cani.

Ma mentre l'animale ha a disposizione soltanto una certa — vogliamo chiamarla cosí? — conoscenza sensoriale, l'uomo è capace di penetrare la sostanza dell'essere conosciuto, assai al di là delle apparenze sensibili, indagando sugli elementi costitutivi e sulla sua profonda struttura ontologica. E cosí può giungere alla riproduzione dell'essere conosciuto.

Si sarebbe quasi tentati — osserva Renato Biot — di scrivere: che crea, ma ciò significherebbe dimenticare che la nostra intelligenza trasforma sempre e soltanto il dato iniziale. Piú si riflette e piú si trova esatta la parola: *scoprire;* questa parola si rivela infatti infinitamente reale e ricca di significato: c'era una realtà esistente ma velata ed è necessario lo sforzo della ricerca per permettere all'intelligenza dell'uomo di trovarla, portarla alla luce e trarne il maggior profitto.

C'est en forgeant que l'on devient forgeron — è forgiando il ferro che si diventa fabbri — dice un vecchio proverbio francese, ed è esatto; ma l'uomo che ha imparato a lavorare il ferro è diventato molto piú di un fabbro; egli ha aumentato progressivamente la sua conoscenza; non soltanto della massa di ferro ch'egli scaldava e batteva, ma attraverso questo sforzo e questa esperienza ha acquisito a poco a poco la conoscenza del mondo, non soltanto di quello che gli sta piú vicino e ch'egli riesce a modellare a suo piacimento, ma di tutto l'universo e delle leggi che lo governano, dall'atomo alla galassia; e non soltanto di ciò che cade presentemente sotto il suo dominio, ma anche del passato dell'intero cosmo, e non soltanto delle cose, ma anche delle idee.

... E lo assimila a Dio

Tale potere universalizzante, tendente a *comprendere* — nel senso tecnico e preciso della parola — la realtà, svelarne i rapporti e le contrapposizioni, le modalità, le cause, gli scopi, penetrarne l'unità e le diversificazioni ha del divino. E dell'eterno: perché staccato da temporalità e spazialità.

Ancora: l'intelligenza giungendo a cogliere l'intima ragion d'essere e d'esistere della realtà se ne impadronisce, assimilando ciò che di piú intimo la realtà custodisce, anzi gelosamente occulta ai sensi. È come se giungesse a scoprire i segreti che il Creatore vi ha posto.

E c'è anche di piú: l'assimilazione talmente integrale della realtà da parte dell'intelligenza umana da realizzare una meravigliosa unione.

« Si ha una vera conoscenza — annota *Renato Le Trocquer* in *"Chi sono io?"* » — quando viene realizzata la sintesi del conosciuto e del conoscente, questa intima unione dell'io e dell'altro.

« Tale presenza, che è appropriazione, non ha nulla dell'assimilazione fisica, ma evoca una realtà spirituale ».

E dopo aver ricordato che nella assimilazione fisica ciò che viene assunto con-

tinua a restare qualcosa di distinto, di diverso dall'uomo che lo assimila, rimarca che l'assimilazione che caratterizza l'atto di conoscenza « è una comunione, è un contatto spirituale », è « l'unione piú intima e piú profonda possibile, poiché dall'unione del conosciuto e del conoscente non si forma un terzo termine; il soggetto non diventa simile all'oggetto che egli conosce, ma è realmente l'oggetto. Comprendiamo cosí come l'atto dell'intelligenza sia l'espressione dell'esistenza piú elevata e piú intensa; è ciò che di piú vivo e di piú autentico vi è nella vita, poiché l'unione che esso realizza è la piú intima possibile ». L'amore ne è la prima e piú spontanea derivazione!

C'è altra creatura piú somigliante, piú simile a Dio?

« *L'uomo* — codifica autorevolmente la Costituzione Pastorale del Vaticano II *"La Chiesa e il mondo contemporaneo" — ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo,* a motivo della sua intelligenza, *con cui partecipa alla luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli, egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali.*

Nell'epoca nostra ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità piú profonda. L'intelligenza infatti non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la verità intellegibile con vera certezza, anche se per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata.

Infine la natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile...

Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino » (GS 15).

G. VENTURINI

Piste per il catechista:

1. Rifletta su che cosa è possibile fare perché i catechizzandi prendano coscienza della loro intelligenza, come trasformare questa presa di coscienza in atto di fede, di lode a Dio, in preghiera.

Basterà far analizzare alcune esperienze vissute, nelle quali appare in tutta la sua importanza il lavoro della nostra mente: risolvere problemi, scoprire la via d'uscita, ecc.

Il fanciullo giungerà ad ammirare questo dono di Dio, con il quale egli può vivere, conoscere gli amici, sua madre, capire le cose belle della sua vita.

In un secondo momento l'alunno è condotto a scoprire se stesso: il suo interno, la sua personalità piccola, ma precisa: egli giunge alla coscienza di sé. E in questo suo io egli scopre ansiosi interrogativi che lo sollecitano e qualche volta lo tormentano: interrogativi che pun-

tano tutti in alto, verso Dio, nel quale la scoperta dell'intelligenza approderà in un bisogno del Creatore, del Padre, dell'assoluto e cosí si esprimerà in atti di fede, speranza e carità.

2. *Occorrerebbe* trattare ogni catechizzando secondo il suo tipo di intelligenza, una intelligenza non astratta, ma incarnata in una personalità inconfondibile, che deriva dal sesso, dalla situazione di salute, di famiglia, di ambiente, dalla capacità di percezione e di reazione all'ambiente...

In pratica vuol dire porsi per ogni ragazzo il problema della sua personalità intellettuale: il suo ritmo di apprendimento, che impone un tempo suo per imparare ed assimilare; le sue preferenze, che sostengono interessi e inclinazioni (o alla ricerca, o al collezionismo, o alla espressione libera, o alla critica, ecc.); le sue limitazioni, che richiedono interventi particolari (lezioni di ricupero) per rafforzare punti deboli o meglio per compensare i punti deboli con l'estensione di altri piú forti e congeniali.

3. Cerchi di conoscere il *suo* tipo di intelligenza, per saper adattare sé nella comunicazione del messaggio ai suoi catechizzandi.

Conoscersi vuol dire quasi ascoltarsi, mettendosi tra gli alunni, oggettivare il proprio modo di esprimersi e di seguire un filo logico. In tal modo è possibile cogliere la differenza tra un modo normale di procedere, buono per la maggior parte degli alunni, e le proprie particolarità (le deviazioni dalla norma, si dice). Ciò è necessario per adattare allora il proprio procedimento e metodo al ritmo, alle caratteristiche, ai limiti della scolaresca.

Lothar Zenetti

Fanciulli gioiosi davanti a Dio.

Testo pratico per l'educazione cristiana dei fanciulli

Un libro difficile a definirsi perché intreccia teoria e pratica in splendida fusione per aiutare gli Educatori a entrare nel mondo giovanile in tutte le situazioni, dalla Messa e dalla celebrazione per ragazzi, sino alla scuola, ai gruppi giovanili e alla famiglia. Tutto vi è usato: canto, disegni, racconti... silenzio per arrivare all'unico, fondamentale traguardo: una vera educazione.

Giacomo Maria Medica

Gesù stimola l'intelligenza

È lezione molto efficace per far capire il valore dell'intelligenza e della riflessione, e il loro ruolo di fronte al messaggio di Gesù, far ricercare e rilevare nei Vangeli dai nostri catechizzandi, quanto Gesú stimava e stimolava l'intelligenza dei suoi ascoltatori: non li voleva passivi ma attivi e dinamici.

Gesú si rivolge alle nostre capacità di conoscere e giudicare per provocare la nostra reazione vitale di fronte alla realtà e alla verità. Conoscere è un impossessarsi della realtà e della verità, giudicare è sapere servirsi di esse.

Diamo alcuni saggi a modo di indicazione. Fate cercare i testi paralleli.

Gesú stimola l'attenzione, appella ai sensi e alla fantasia

Per prima cosa fate notare quanto sovente Gesú richiama l'attenzione. Non basta vedere, udire, sapere; bisogna guardare, ascoltare, ricordare, intuire, capire. « *Guardate gli uccelli... Osservate i fiori...* » (*Mt* 6,26.28; *Lc* 12,24.27). « *Osservate il fico e tutti gli alberi...* » (*Lc* 21,29). « *Levate gli occhi e ammirate i campi...* » (*Gv* 4,35). « *Ascoltate ciò che dice il giudice iniquo...* » (*Lc.* 18,6).

« *Sentite! Ecco: il seminatore uscì a seminare...* » (*Mc* 4,3). « *E dicendo questo, esclamava: 'Chi ha orecchi per intendere, intenda!'* » (*Lc* 8,8). E spiegata la parabola: « *Badate dunque al modo con cui ascoltate!* » (*Lc* 8,18; cf *Mc* 4,24). Sovente ammonisce: « *Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!* » (*Mc* 4,23; 7,16; *Lc* 14,35; *Mt* 13,43). — Chi può e vuole, dica il suo sì.

A volte l'invito è più pressante: « *Ascoltatemi tutti e capite!... Voi pure, dunque, siete senza intelligenza?...* » (*Mc* 7,14.18). « *State attenti! Guardatevi dal lievito dei Farisei... Perché disputate che non avete pane? O non avete ancora riflettuto né capito? O, avendo occhi, non vedete, e, avendo orecchi, non ascoltate? E non vi ricordate, quando spezzai i cinque pani per i cinquemila... e i sette pani per i quattromila...?... Voi non capite ancora?* » (*Mc* 8, 15-21). « *... come non avete capito che io non parlavo del pane?* » (*Mt* 16,6-11).

Sollecita la riflessione, provoca domande per ciò che non è stato inteso. « *Avete capito tutte queste cose?* » chiede dopo le prime parabole (*Mt* 13,51). Per la seconda predizione sulla Passione dice ai Dodici: « *Mettete bene questo nelle vostre orecchie...* » (*Lc* 9,44). Dopo la lavanda dei piedi: « *Capite quello che io vi ho fatto?... Vi ho dato un esempio, perché facciate anche voi come ho fatto io...* » (*Gv* 13,12ss). « *Nessuno di voi mi interroga: 'Dove vai?'...* » (*Gv* 16,5).

Gesú induce a riflettere per trarre vitali conseguenze

Per far capire chi è il Battista fa ripensare alla sua vita: « *Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che siete andati a vedere? Un uomo vestito in morbide vesti? Ma quelli che vestono abiti magnifici e vivono delicatamente, stanno nei palazzi dei re! Ma che siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico; anzi più che un profeta... Eppure, il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui!* » (*Lc* 7,24-28). — Che prospettiva, questa!

Gesú con i miracoli non viola il sabato, come non lo violano i riti di Mosè: « *Non giudicate su apparenze; giudicate in base a giustizia!* » (*Gv* 7,14-24).

Per suscitare una convinta fiducia nella premurosa provvidenza del Padre: « *Non si vendono due passeri per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cade a terra senza* [consenso] *del Padre vostro. Quanto a voi: perfino i capelli della vostra testa sono tutti contati. Non temete, dunque, voi valete ben piú di molti passeri!* » (*Mt* 10,29ss; *Lc* 12,6s). « *Non vi preoccupate... La vita non vale piú del cibo e il corpo piú del vestito? Guardate gli uccelli... il Padre vostro li nutre. E voi non valete piú di essi?... Osservate i fiori... Ora se Dio riveste cosí l'erba... quanto piú voi, gente di poca fede! Non state inquieti... il Padre vostro sa che avete bisogno di tutte queste cose* » (*Mt* 6,25-34 = *Lc* 12,22-31).

Se per l'insistenza voi accontentate un amico (*Lc* 11,5-8), e un giudice iniquo fa giustizia a una povera vedova (*Lc* 18,1-8a), quanto più il Padre. « *E se voi, pur essendo cattivi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro... darà cose buone a quelli che lo pregano* » (*Mt* 7,7-11 = *Lc* 11,9-13).

Contrappone a questi bei quadri la parabola del ricco stolto e l'introduce con una sentenza che fa pensare: « *Fate attenzione e guardatevi da ogni avarizia; poiché se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede* »; e rinforza l'avvertimento la chiusa drammatica: « *Ora Dio gli disse: 'Insensato! questa stessa notte ti sarà richiesta l'anima! E quello che hai ammassato, di chi sarà?'. Cosí è di chiunque accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio* » (*Lc* 12,15-21). — Fatti che non ammettono replica.

Dalla parabola del Buon Samaritano fa trarre la pratica conclusione dal suo interlocutore: « *Quale di questi tre ti pare sia stato il prossimo dell'uomo caduto nelle mani dei ladroni?... Va e fa anche tu lo stesso!* » (*Lc* 10,36s).

Gesú persuade a imparare dal proprio agire una piú alta coerenza

Quando si tratta di interesse, tutti sanno come fare. Ma vi sono degli interessi superiori che invece per incoerenza vengono trascurati. Gesú porta a riflettervi, per agire con tutta coerenza. Perché si è pronti a salvare la propria pecora, o anche solo ci si preoccupa di dar da bere al bue o all'asino, e si trascura di salvare o di alleviare una persona? » (cf *Mt* 12,10ss; *Mc* 3,1-5; *Lc* 13,9-16). Questa è la regola d'oro: « *Tutto ciò che volete che gli altri facciano a voi, fatelo anche voi ad essi* » (*Mt* 7,12).

Se uno sa provvedere astutamente al proprio avvenire, perché non pensa al proprio aldilà? « ... *Le persone di mondo sono piú accorte fra loro che non i figli della luce!* » (*Lc* 16, 1-8ss). Ma, attenti! « *Nessuno può servire a due padroni!... Non potete servire a Dio e alle ricchezze!* » (*Lc* 16,13 = *Mt* 6,24). Perché pensare solo a beni terreni, soggetti a furti e a guasti, e non a beni celesti imperituri? « *Perché dove è il tuo tesoro, là sarà pure il tuo cuore!* » (*Mt* 6,19-21; *Lc* 12,33s). — Non possiamo agire come se fossimo due.

Tu dici di essere buono? Dimostralo con buone opere! Perché « *un albero buono non può portare frutti cattivi...* ». Questo ti serva anche a distinguere le persone false dalle buone: « *le riconoscerai dai loro frutti...* » (*Mt* 7,15-20). Cosí: « *È dalla sovrabbondanza del cuore che parla la bocca!* » (*Mt* 12,34s).

Se sai riconoscere il tempo che farà, dalle nubi e dal vento (*Lc* 12,54s) o dal rosso del cielo a mattina o a sera (*Mt* 16,2s), perché non sai discernere « *i segni dei tempi* », cioè i segni della volontà di Dio? (*Mt* 16,3b = *Lc* 12,56). « *Perché da voi stessi non giudicate ciò che sarebbe giusto* [a farsi]?... » (*Lc* 12,58s).

G. Medica

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

I. IL PROBLEMA

« Catechesi » ha dato notizia, nell'ultimo numero, della riunione, tenutasi a Vallombrosa ai primi di agosto, della nuova Commissione Episcopale per la Catechesi. Il comunicato emesso dalla Segreteria della C. E. I. e riportato dai giornali cattolici [1] dava una notizia che avrà certo attirato in modo particolare l'attenzione di tutti i catechisti. Si tratta della riconferma che è allo studio un nuovo catechismo per l'Italia:

> « ... Si è riconfermata la necessità di un nuovo formulario a carattere nazionale per fanciulli e preadolescenti, ed è stato dato mandato all'Ufficio Catechistico Nazionale di prepararne le linee e il metodo, secondo la teologia del Concilio Ecumenico Vaticano II e tenendo conto delle esperienze fatte anche in altri Paesi ».

È una comunicazione breve, laconica, ma attesa da tanto tempo!

Ora che finalmente è venuta, in modo ufficiale, è forse il momento di riprendere il discorso, di ambientare il problema, di studiare l'argomento con quanti si occupano di catechismo in Italia, perché, con il contributo di tutti, si possa « esprimere » veramente il miglior formulario catechistico che sia possibile, tenendo conto, come dice il comunicato, anche dell'esperienza di altri Paesi.

Catechismi recenti

E ormai questa esperienza si è accumulata, negli ultimi decenni, in misura eccezionale.

Per limitarci soltanto al ventennio del dopoguera, quanti nuovi catechismi! Nel 1946 in Belgio, nel '47 in Francia, nel '48 in Olanda, nel '53-'56 in Portogallo, nel '55 in Germania, nel '57-'60 in Spagna, nel '60 in Austria, nel '62 in Australia, nel '63 in Canadà.

Nel suo pregiato lavoro: *Saggio sulle tendenze e sugli atteggiamenti teologico-pastorali degli odierni catechismi diocesani a diffusione nazionale,* 1958, Edizione « Sussidi » (col titolo: *Catechesi e Catechismi*) Fratel Anselmo, F. S. C., esamina i nuovi catechismi inglese (1921), australiano (1939), U. S. A. (1941, 1949), francese (1947), olandese (1948), canadese (1951), e tedesco (1955). Di essi, almeno due sono già stati sostituiti.

A noi, abituati da una lunga consuetudine di immobilismo, che dura fin dal 1905-1912, questo susseguirsi di novità pareva, fino a qualche anno fa, un po'

[1] Si veda *L'Italia* del 7 agosto 1966, pag. 2.

« scandalosa ». Sembrava ai piú che il « Catechismo » fosse il catechismo, e basta, saldo, fermo, immutabile come il dogma cattolico.

Solo a poco a poco ha cominciato a farsi strada (ma non si può dire che abbia conquistato tutti, nemmeno oggi, dopo il Concilio!) l'idea che il Catechismo è un mezzo, uno strumento, che può e *deve* variare secondo i tempi e le necessità.

Ritorneremo su questo punto piú avanti, ma basterebbe a provarlo una breve scorsa alla storia dei catechismi.

Un po' di storia

Pur senza disturbare il poderoso articolo che lo studioso può sempre consultare alla voce *Catéchisme* del *Dictionnaire de Théologie Catholique* (e che occupa ben 72 colonne), è noto a tutti che i primi catechismi veri e propri per il popolo apparvero dopo il Concilio di Trento e che per circa due secoli quelli del *Canisio* e del *Bellarmino* godettero, in gran parte d'Europa, di un dominio quasi incontrastato (mentre quelli dell'*Astete* e del *Ripalda* nei paesi di lingua spagnola hanno imperato fino ai giorni nostri).

Nel '600 sorsero altri pregiati catechismi, ma agli inizi del '700 la situazione cambia decisamente, e i catechismi pullulano in gran numero, spesso stimolati dalle controversie pro ed anti-giansenistiche. Si arriva al punto che ogni diocesi ha il suo, e molte ne hanno addirittura parecchi.

Per questo, l'obiettivo di molta parte del rinnovamento catechistico della seconda metà dell' '800 e degli inizi del '900 consiste in un *tentativo di maggiore unificazione* del testo ufficiale: su scala regionale (per es. regione lombardo-piemontese) o anche nazionale e mondiale (come si era proposto al Concilio Vaticano I).

Al Congresso Catechistico Nazionale di Piacenza (1889), l'allora Mons. Sarto, vescovo di Mantova (e poi S. Pio X), fece pervenire un voto a favore di un catechismo unico, almeno per le diocesi italiane. In una lettera al suo clero del 19 aprile 1893 egli confidava che, dopo aver esaminati i catechismi di parecchie diocesi « con tutta deferenza ai consigli e con tutto il rispetto ai metodi, non ne aveva trovato fin qui alcuno che, anche con modificazioni, si potesse adattare ai bisogni e alle condizioni della diocesi ».

A queste intenzioni di unificazione su piano nazionale risposero il nuovo catechismo inglese del 1921, quello tedesco del 1925, e ancora quello francese del 1937. Per l'Italia il problema era stato risolto dal catechismo detto di S. Pio X [2]

[2] C'è chi ritiene di non dover abbandonare il Catechismo di S. Pio X, forse per riverenza e venerazione dell'autore. Ora, si sa molto bene che S. Pio X non è materialmente l'autore del catechismo in questione. Esso fu compilato da una Commissione nominata *ad hoc*. Per le modalità della compilazione, i criteri, le fonti, ecc., si vedano:

P. Benedetti, M. S. C., *Intorno al catechismo. Lettere a un parroco. Note e schiarimenti*

del 1905 (abbreviato poi sostanzialmente nel 1912) che divenne nella pratica, anche se non giuridicamente, di diffusione nazionale.

Che però la questione rimanesse aperta, e che nessuno ritenesse « inamovibile » il catechismo di Pio X o qualunque altro catechismo, lo testimonia autorevolmente la stessa S. Congregazione del Concilio, che con lettera circolare del Card. Serafini del 10 settembre 1934, indirizzata ai vescovi italiani, chiedeva di « rispondere ai seguenti quesiti:

1. quale sia il Catechismo in uso in codesta diocesi;
2. se V. E. ritenga opportuno che si adotti un Catechismo unico in tutta l'Italia per i soli fanciulli (dai 6 ai 12 anni di età), oppure anche per i giovani (dai 12 ai 21 anni);
3. in caso affermativo, se convenga adottare il Catechismo di Pio X o qualche altro e con eventuali modificazioni, oppure se sia piú opportuno compilarne uno *ex novo* ».[3]

La storia recente in Italia

Non conosciamo le risposte dei vescovi, ma sappiamo che pochi anni dopo, con l'incoraggiamento di S. S. Pio XII, il Centro Catechisto Salesiano, diretto dallo stesso Rettor Maggiore, Don Pietro Ricaldone, operava una accurata revisione del testo di S. Pio X, di cui rimangono copie negli archivi.

Un altro tentativo fu elaborato da una Commissione di esperti nominata dalla S. Congregazione del Concilio, risultando in un testo di 506 domande, di cui si possono trovare numerosi esemplari nella biblioteca della stessa S. Congregazione.[4]

sul nuovo testo pubblicato in Roma nel 1913 per ordine del Sommo Pontefice Pio X, Roma 1916.

F. Pascucci, *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi,* Roma 1938.

P. Stella, *Alle fonti del catechismo di S. Pio X. Il catechismo di Mons. Casati,* in « Salesianum », 1961, n. 1, pp. 43-66.

Stanislao da Campagnola, *Un « compendio della dottrina cristiana » del 1765 sta alla base del « Catechismo di Pio X »,* in « Laurentianum », 1961, fasc. 2, pp. 197-225.

Non crediamo di sbagliare affermando che oggi S. Pio X sarebbe il primo a volere una Commissione per un nuovo catechismo.

[3] Cfr. G. F. Frumento, *A proposito di un nuovo catechismo in Italia,* in « Catechesi », 1° maggio 1962, fasc. 138, pp. 17-19.

[4] *Progetto di modifiche al catechismo della dottrina cristiana di S. Pio X,* s. d., Tipografia Poliglotta Vaticana.

Un terzo progetto, piú ampio (fino a 1200 domande e risposte) venne intrapreso in seguito, ma a sua volta abbandonato.[5]

Si era trattato fin qui di *progetti di modifiche* (talora puramente verbali) del Catechismo di Pio X. Anche l'ultimo lavoro intrapreso, che doveva essere un rifacimento *ex-novo,* in realtà non sembra che differisse dai precedenti nelle concezioni e nei metodi.

Invece, nel frattempo, erano andate maturando idee e concezioni nuove sul fine, la struttura e il contenuto di un catechismo adatto ai nostri tempi.

Come si concepisce un catechismo, oggi

Quanto al fine, mentre i catechismi dal secolo XVI al primo quarto del XX erano concepiti in senso prevalentemente apologetico, anti-protestante, è divenuto sempre piú chiaro che oggi si richiede invece una presentazione il piú possibile 1. equilibrata e completa del Cristianesimo, senza accentuazioni polemiche particolari. Oggi da noi il catechismo, e la predicazione in genere, non si rivolge piú a popolazioni che hanno conservato vivo il senso di Dio e a cui è sufficiente indicare i pericoli di errore e spiegare le conseguenze e le modalità pratiche di una vita dedita al servizio di Dio. Per essere adeguato ai bisogni di oggi il catechismo deve *dare* il senso di Dio, ed essere piú una presentazione dell'intero messaggio della salvezza che una precettistica morale.

D'altra parte, è stata messa in questione la struttura stessa dei catechismi. 2. Devono rimanere dei « formulari » (come si esprime il Comunicato episcopale), e cioè testi formati essenzialmente di domande e risposte? Diversi dei catechismi piú recenti, pur conservando un certo numero di domande e risposte, hanno decisamente abbandonato la struttura a formulario o almeno l'hanno modificata e integrata.

3. Infine, quanto al contenuto, non c'è piú ormai alcun dubbio che il catechismo debba arricchirsi e integrarsi con gli approfondimenti portati dalle encicliche sociali dei Pontefici, dal movimento biblico, liturgico, patristico, ecclesiologico e soprattutto, com'è naturale, con le conquiste del Concilio Vaticano II.

L'argomento è certo interessante. Ci ripromettiamo di trattarlo piú a lungo, in una serie di articoli, aiutati eventualmente dal contributo e dagli interventi dei lettori, a cui l'argomento non può non interessare.

Ci conforta a farlo un'altra autorevole conferma, che ci viene dal Presidente stesso della Conferenza Episcopale Italiana.

[5] Cfr. *Il Catechismo oggi in Italia.* Atti del 1° Convegno Nazionale « Amici di Catechesi », L. D. C., Torino, 1960, p. 190.

Parlando, a Roma, alla XVI settimana di aggiornamento pastorale, il Cardinal Urbani ha toccato anche la questione del catechismo:

> « Ci sia lecito a questo punto — ha detto — fare una proposta. Uno dei frutti piú ubertosi del Concilio di Trento fu senza dubbio il *Catechismus Romanus ad parochos*, pubblicato in ossequio alle disposizioni conciliari allo scopo di dare ai pastori di anime una ordinata esposizione della dottrina cattolica, quale il Concilio aveva richiamata specialmente al riguardo delle eresie serpeggianti nel mondo cristiano. Ora però sembra giunto il momento di cambiare — non certo per il gusto della novità per la novità — ed evidentemente non la sostanza della dottrina evangelica.
> Non si potrebbe predisporre un nuovo catechismo romano? Dall'esame dei documenti conciliari la presentazione del messaggio cristiano potrebbe proporsi innanzitutto con il disegno divino della eterna e universale salvezza, quale viene a noi dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione apostolica, dal magistero ecclesiastico. La storia delle relazioni fra Dio e l'uomo troverebbe cosí il suo centro, il suo culmine e la sua soluzione in Gesú Cristo stesso promesso ai Patriarchi, predetto dai profeti, atteso da tutte le genti ».[6]

La seconda parte del nuovo catechismo avrebbe come centro la Chiesa e la terza sarebbe una « teologia delle realtà terrestri » sul modello della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Ora, se è augurabile che le splendide visioni del Vaticano II siano esposte sotto la forma di un nuovo *Catechismus ad parochos*, è certo che esse non possono essere ignorate dai catechismi che si rivolgono alle nuove generazioni, alle quali soprattutto il Concilio ha inteso rivolgere il suo messaggio.

[6] Cfr. *L'Italia* del 7 settembre 1966, p. 2.

Per il 22 novembre ricorda

SANTA CECILIA

La storia in immagini della grande vergine romana, eletta patrona della musica

D 50 filmina a colori (q. 35) L. 900

formato grande L. 1.200

Sonorizzazione disco cm. 25, 33 giri L. 2.500

Benedetto Ragni

Il Sacramento del perdono di Dio

(continuazione del numero precedente)

2. - PARTECIPAZIONE

A tutte le formule pronunciate dal sacerdote il penitente risponde: *Amen.*

Supposta la chiara comprensione del loro significato, l'*Amen* non può non esprimere la *piena adesione e partecipazione* all'atto della confessione come ordinato ad una *realtà soprannaturale,* nella quale l'uomo si sente impegnato di fronte a Dio.

In questa prospettiva la confessione lascia cadere le incrostazioni dell'abitudine e della superficialità per tornare al suo significato originario di *conversione.*

Ogni confessione è conversione o non è confessione.

L'*appello* alla conversione è l'*esigenza assoluta* della buona novella. « Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino » (*Mt* 4,17). « Il tempo è compiuto ed il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15). « Dunque siamo stati sepolti con lui (il Cristo) nella sua morte mediante il battesimo, affinché come Cristo è risuscitato dai morti per la gloria del Padre, cosí voi pure *camminiamo in una vita nuova* » (*Rom* 6,4). « Fate dunque penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati » (*Atti Ap* 3,19). « Le aspirazioni della carne conducono alla morte, mentre quelle dello spirito ci portano alla vita e alla pace » (*Rom* 8,6). « Camminiamo dignitosamente come in pieno giorno, non in mezzo a banchetti e ad ubriachezze, non nella lussuria e impudicizia, non fra contese e gelosie, ma rivestitevi del Signore Gesú Cristo » (*Rom* 13,13s). « Chi semina nella carne, dalla carne mieterà la corruzione; chi invece semina nello spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna » (*Gal* 6,8). « Se dopo esserci liberati dalle sozzure del mondo, mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesú Cristo, ne sono di nuovo irretiti e vinti, peggiore della prima è la loro nuova condizione » (*2 Pt* 2,20). « Chiunque è nato da Dio non commette il peccato, perché il seme di Dio resta in lui, né può peccare, perché è nato da Dio » (*1 Gv* 3,9).

Nello stato di grazia la confessione è una *seconda conversione,* in quanto *approfondimento* della prima, della quale porta a *maturazione* i motivi e i frutti: *interiorizzando* il pentimento, sviluppa lo *spirito* di *compunzione;* promuove una sempre *maggior stima* della grazia, orienta piú decisamente il cuore a Dio, acuisce il bisogno ed il desiderio di una piú intima unione con Dio.

« Eravate un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Dunque camminate da figli della luce. Ora il frutto della luce è in ogni bontà, giustizia e verità » (*Ef* 5,8s). « Annunciate dunque le splendide gesta di Colui che dalle tenebre vi

ha chiamati nella sua mirabile luce » (*1 Pt* 2,9). « E voi pure, come pietre vive, fatevi edificare ad edificio spirituale, un santo sacerdozio, per offrire, per mezzo di Gesú Cristo, dei sacrifici spirituali graditi a Dio » (*1 Pt* 2,5). « Liberati dal peccato, siete ora al servizio della giustizia per la santificazione » (*Rom* 6,19).

Ma in questa sede interessa sopratutto la confessione come

abbandono del peccato
ritorno a Dio

L'abbandono del peccato è un concetto *negativo* ed ha meno importanza (teologicamente e asceticamente) del concetto di ritorno che è *positivo* ed esprime in modo adeguato l'essenza della conversione, anche se, di fatto, l'uno e l'altro si postulano reciprocamente.

Dal punto di vista *pastorale* l'insistere di preferenza sul motivo: « lasciate il peccato! » è meno efficace che accentuare l'invito di Dio a tornare alla casa del Padre.

La parabola del figlio prodigo (*Lc* 15,11-32) piú che sullo stato di miseria dell'ingrato è centrata sulla suggestione del ricordo della casa paterna e soprattutto sull'*ansia del padre* di riabbracciare il figlio perduto. Il ricupero è una festa.

Il pastore fa festa dopo aver ritrovato la sua pecora smarrita e « vi sarà piú gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti » (*Lc* 15,7).

Se Dio è cosí interessato a recuperare la creatura infedele, vuol dire che *la ama davvero:* è padre.

La convinzione che la chiamata a penitenza è *frutto di amore* paterno (di un amore che non può sopportare la separazione), sveglia, a sua volta, l'amore nel cuore del peccatore. Ed una volta svegliato l'amore, il richiamo del peccato cede all'urgenza di gettarsi tra le braccia del Padre.

La forza persuasiva e trascinatrice dell'amore (anche nel cuore piú incallito) *avvia nel modo piú personale,* e quindi piú *libero,* piú *sincero,* piú *deciso,* piú *duraturo* sulla strada del ritorno a Dio.

Il peccatore sa che, ritrovando Dio, è reintegrato nei piú intimi rapporti con Lui, ricupera i diritti filiali piú santi, riconquista la pace perduta. « Mi alzerò e andrò dal padre mio » (*Lc* 15,18).

Una conversione non è, perciò, soltanto ripudio del peccato, né un semplice mutamento di mentalità (metànoia).

È portata soprattutto dalla nostalgia della casa paterna, dell'intimità d'amore con Dio che, come Creatore è la pienezza dell'essere, come Padre e Redentore è la bontà inesauribile che si comunica nella misura piú generosa.

Condizioni di una conversione autentica

a) *rinuncia* al peccato. La situazione del peccatore non va vista soltanto in rapporto ai *singoli peccati,* ma considerata nella tremenda realtà dalla quale i peccati sono prodotti e che gli stessi contribuiscono ad aggravare: lo *stato di perdizione.*

« In verità vi dico, chi fa il peccato diventa schiavo del peccato » (*Gv* 8,34).

Non sapete che mettendovi al servizio di uno come schiavi, per obbedire a lui, voi siete schiavi di colui cui obbedite, sia del peccato per cadere nella morte, sia dell'obbedienza per giungere alla giustizia? » (*Rom* 6,16).

Rom 1,21-32: « La vera malizia del peccato è il rifiuto di Dio. Perciò separa da Lui, sorgente di ogni bene e di ogni libertà ».

Frutto del potere malefico del peccato è la morte (*Rom* 5,12ss).

« Il peccato non detestato seriamente oscura a poco a poco la conoscenza dei valori e consolida la volontà nel male. Col peccato mortale l'uomo rinuncia alla possibilità di fare il bene e si fissa nella sfera di gravitazione del peccato. Col non ripudiare la colpa, si crea uno stato di peccato che riduce sempre piú la libertà al bene, fino a distruggerla » (Haering).

È necessario sradicare nel popolo la convinzione che il peccato (e si parla del peccato mortale che, di sua natura, impegna tutta la libertà di decisione) sia un semplice *episodio,* da segnare al passivo, nei conti con Dio (!). Un peccato mortale ha *radici* ben piú profonde:

nel rifiuto di servire Dio.

« Chiunque pecca, trasgredisce pure la legge; il peccato è la trasgressione della legge » (*1 Gv* 3,4). Opporsi alla legge, significa prendere posizione contro Dio. Che nel singolo atto non ci sia sempre la coscienza chiara di questa ostilità a Dio, ciò è segno di uno *stato* di allontanamento da Dio.

nella distruzione della carità.

« Se uno ama il mondo non possiede l'amore del Padre, perché tutto ciò che è nel mondo (la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita), non vengono dal Padre, ma vengono dal mondo » (*1 Gv* 2,15s).

nella rinuncia alla verità e alla luce.

« Egli (il diavolo) fu omicida fin dal principio, e non perseverò nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando mentisce, parla di quel che gli è proprio, perché è bugiardo e padre della menzogna » (*Gv* 8,44). Il peccato è obbedienza alle bugiarde suggestioni del padre della menzogna. In quanto peccatori siamo « bugiardi » (*Rom* 3,4).

Il peccato è una potenza tenebrosa: Cf. Prologo di S. Giovanni.

« Perché non abbiamo da combattere solo contro forze puramente umane,

ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di codesto mondo di tenebre » (*Ef* 6,12).

« Ma se l'occhio tuo è guasto, tutta la tua persona sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande questa tenebra sarà » (*Mt* 6,23).

« Chi fa il male odia la luce, e alla luce non vuole accostarsi per paura che le sue opere vengano condannate » (*Gv* 3,20).

nella corruzione del cuore.

« È accaduto ad essi secondo il proverbio: Il cane è tornato al suo vomito, e: la scrofa ripulita torna a voltolarsi nel brago » (*2 Pt* 2,22).

Tutto un orientamento in contraddizione con l'essenza cristiana, che è *purificazione, santificazione, giustificazione* nel nome del Signore Gesú Cristo (*1 Cor* 6,11).

Confessare, perciò, davanti a Dio non solo di aver commesso questo o quel peccato, ma di essere *cattivi,* di *aver bisogno* di redenzione, di radicale trasformazione.

b) *Cercare prima il regno di Dio:* « Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino » (*Mt* 4,17).

« Regno di grazia e santità, di verità e vita, di giustizia, d'amore e di pace » (Pref. di Cristo Re).

« Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli » (*Mat* 5,3).

« Chi non riceverà il regno di Dio come un fanciullo non entrerà in esso » (*Mc* 10,15).

Preferisco la misericordia al sacrificio, perché non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori » (*Mt* 9,13).

« Non chi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, chiunque però fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 7,21).

« Né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapitori, saranno eredi del regno dei cieli » (*1 Cor* 6,10).

Lotta aperta contro il regno di questo mondo anche nell'intimo della coscienza. Schierarsi dalla parte di Dio con decisione e serietà, evitando compromessi e mezzi termini. Una vera conversione non può *maturare nell'indecisione.*

Convertirsi significa *lasciare indietro,* e definitivamente, un passato che ha obbedito alle suggestioni del regno di questo mondo.

c) *La conversione deve essere una risposta positiva e adeguata alla grazia.*

« Nessuno può venire a me se non l'attiri il Padre che mi ha mandato » (*Gv* 6,44).

« Oggi, che udite la sua voce, non indurite i vostri cuori » (*Ps.* 94,7s).

« Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Iddio » (*2 Cor* 5,20).

Ogni conversione si svolge sotto la guida della grazia. Dio previene, in vita, crea le condizioni di un vero pentimento, perdona, santifica e salva. La volontà dell'uomo deve assecondare l'azione di Dio con docilità proporzionata agli effetti che Dio vuol produrre:

« A quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio » (*Gv* 1,12).

« Se uno non nascerà di nuovo, non può vedere il regno di Dio » (*Gv* 3,3).

« Dovete riconoscere che chiunque pratica la giustizia, è nato da lui » (*1 Gv* 2,29).

« Chiunque è nato da Dio non commette il peccato » (*1 Gv* 3,9).

Piú che abbandono del peccato, piú che perdono del peccato, la conversione è il *dono di una vita nuova:* cuore puro e nuovo rapporto d'amore con Dio, e con tutti i suoi figli.

Nuova creazione. Rinnovamento interiore:

« Se uno è in Cristo, egli è una creatura nuova: l'uomo vecchio è spa.rito; ecco, è sorto il nuovo » (*2 Cor* 5,17).

Libertà dei figli di Dio. Il convertito non è piú schiavo di una legge che l'accusa, ma figlio che ascolta la voce del Padre nella legge interiore dettata dallo Spirito Santo.

« Voi non avete ricevuto affatto uno spirito di schiavitú, per cadere di nuovo nel timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, in virtú del quale noi gridiamo: Abbà! Padre! » (*Rom* 8,15ss; cf *Ef* 4,4).

Conversione nel segno sacramentale

Il sacramento sollecita gli sforzi del penitente, li porta ad espressione, li perfeziona e li santifica.

Nel sacramento il peccatore deve avere la certezza che Iddio lo chiama per nome per salvarlo dalla perdizione; il segno del sacramento dà la sicurezza che Cristo è morto e risorto anche per lui.

L'offerta della remissione dei peccati quale frutto della morte e risurrezione di Cristo, trova la sua realizzazione nel sacramento od in vista del sacramento della Penitenza.

« Il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in redenzione di molti » (*Mt* 20,28).

« Ora voi sapete che Gesú è venuto per togliere i peccati » (*1 Gv* 3,5).

« Se noi confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto, onde rimetterci tutti i nostri peccati e purificarci da ogni iniquità » (*1 Gv* 1,9).

« In lui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia » (*Ef* 2,7).

Nel sacramento avviene *l'incontro personale* con Cristo nella *fede* e nella *speranza.*

« Siamo fermi nella fede che professiamo, poiché non abbiamo un potefice che non sia in grado di aver compassione delle nostre infermità, ma, al contrario, egli è stato messo alla prova in tutto come noi, eccetto il peccato » (*Eb* 4,14s).

« E poiché abbiamo un Sommo Sacerdote... accostiamoci al Signore a cuore sincero e con fede perfetta... restiamo incrollabilmente fermi nella speranza che professiamo... » (*Eb* 10,21s).

L'incontro sacramentale prepara all'incontro con Cristo nel *suo ritorno* per il giudizio finale. Il Cristo trionfatore nell'ultimo giorno è stato già glorificato nella sconfitta del peccato, della morte e del mondo attraverso il sacramento della penitenza e del perdono.

La conversione mediante il sacramento fonda un intimo rapporto al *regno di Dio* e alla sua *Chiesa.* Come il peccato ha carattere *anticomunitario,* cosí la conversione porta di nuovo il penitente alla comunione di vita e di amore con la Chiesa. Il peccato spezza l'unità spirituale della Chiesa; la conversione la ristabilisce.

« Rendili, Signore, nel grembo della tua Chiesa... Il Figlio tuo li mondi dai loro delitti e conceda loro di accostarsi, per la sua grazia, al sacro convito... Concedi ad essi, Signore, che, rimessi i loro peccati, siano resi senza danno alla tua Chiesa, dalla cui intatta comunità essi si staccarono..., affinché la tua Chiesa non sia mutilata di una parte del suo corpo, il tuo gregge non soffra danno » (*Pontificale Romano*).

« Per l'intervento della comunità conciliatrice la conversione diventa il *dono di una comunione intima* con le sofferenze della Passione di Cristo, una inesauribile possibilità di penitenza e di espiazione in tutto il corpo mistico di Cristo per il recupero dei peccatori » (Haering).

Esame di coscienza

Non deve ridursi ad un catalogo completo di peccati, anche se bisogna far luce in tutti gli angoli della vita passata per snidare i peccati che, con la lunga abitudine o per la forte inclinazione ad essi, furono cacciati nel subcosciente. A questo inconveniente si ripara se all'esame *è premesso* il pentimento. Anzi, il pentimento detti e presieda all'esame di coscienza. Se il dolore dei peccati è radi-

cale, totale, in altri termini, se suo oggetto è *il peccato* piú che i peccati, lo scandaglio della coscienza non può non essere disinteressato e leale al massimo. In tali condizioni la preoccupazione di esaminarsi per individuare tutti i singoli peccati non è giustificata, soprattutto se causa turbamento e sposta l'accento dal pentimento alla ricerca materiale.

Accusa dei peccati

Nel contesto della Penitenza come sacramento, l'accusa dei peccati, oltre a soddisfare all'obbligo di sottoporre la propria coscienza al giudizio ed al potere della Chiesa, obbedisce ad una esigenza di vita comunitaria nel comune tributo di *onore e gloria* a Dio misericordioso, nonché nella *riparazione* dell'offesa e del danno cagionato alla comunità col peccato (cfr. sopra).

Con il ritorno a Dio ed alla Chiesa, il penitente si *riconcilia* anche con i fratelli e viene *reinserito* quale membro vivo nella famiglia di Dio. Questo elemento comunitario sarà rivalutato e approfondito nella prevista celebrazione liturgica della confessione.

La confessione fatta al ministro della Chiesa e di fronte ad essa vuol significare anche che il pentito, *tornando alla solidarietà* con lo spirito del popolo di Dio, rinuncia pubblicamente alla solidarietà con lo spirito del mondo, di cui ogni peccato mortale è espressione. Accusandosi, egli confessa in piena luce quella verità che col peccato aveva nascostamente tradita. Se il peccato fu pubblico, la *testimonianza* di una penitenza davanti alla comunità è una efficace riparazione dello scandalo.

L'autoaccusa è una aperta *condanna* della *menzogna* e della *tenebra* in cui nasce ogni peccato.

« Tutto ciò che è reso manifesto è luce... Perciò è detto: Destati, tu che dormi e sorgi dai morti e il Cristo ti illuminerà » (*Ef* 5,14).

« Voi non siete nella tenebra... Siete tutti figli della luce » (*1 Tes* 5,4s).

« Se diciamo di avere comunione con lui e camminiamo nella tenebra, mentiamo e non operiamo la verità » (*1 Gv* 1,6).

L'accusa deve essere *dolorosa,* nell'umile riconoscimento della miseria ed abiezione propria (cf. Par. del Fariseo e del Pubblicano: *Lc* 18,16; Par. del figlio prodigo: *Lc* 15,18s). La volontà deve protendersi nell'umile e accorata implorazione della misericordia divina e non avanzare la *pretesa di poter saldare i conti con Dio.*

Chi si accusa non tenta né di giustificarsi né di estorcere un giudizio benevolo. È il piú severo accusatore di se stesso, anche se il suo cuore si apre alla *piú viva fiducia.*

Pentimento

Il pentimento è il filone aureo di tutti gli atti del penitente. La via del ritorno non può iniziarsi senza la spinta di un pentimento, anche se non ancora profondo. L'esame di coscienza è stato tutto compenetrato dai gemiti del cuore pentito e addolorato. L'accusa dei peccati ha portato ad espressione la contrizione interiore ed ha reso la testimonianza di un amore che spezza ogni legame col peccato.

È già in atto. Ha solo bisogno di *perdurare* nel tempo e di *svilupparsi in profondità,* anche dopo l'assoluzione ed il perdono.

Un vero pentimento non si esaurisce con l'atto della confessione, ma diventa l'assillo quotidiano di distruggere le conseguenze che lo *stato* di *peccato* inflisse come gravi ferite all'anima.

Il motivo dominante non sarà « Io ho commesso dei peccati », ma « *Io sono stato un peccatore* ». Pur nella gioia di aver recuperato Dio, il vero penitente rimane rattristato santamente dei peccati propri e degli altri:

« Beati coloro che si rattristano, perché saranno consolati » (*Mt* 5,5).

« Ora, la tristezza che è secondo Dio produce un pentimento salutare, che non si rimpiange perché conduce a salvezza; mentre la tristezza del mondo procura la morte » (*2 Cor* 7,10).

Dal pentimento cosí sentito e vissuto nasce quello *spirito di penitenza,* nel quale i buoni propositi trovano il terreno piú fecondo e il continuo desiderio dell'*espiazione* (significato della *soddisfazione o penitenza* imposta dal confessore) sarà il compagno indivisibile del cristiano *cosciente* di aver offeso e disprezzato l'amore di Dio, rivelato tragicamente nella passione e nella morte di Cristo.

B. RAGNI

Prenotate per i Vostri collaboratori laici, catechisti, Suore...

AGENDINA: VITA CRISTIANA 1967

Oltre le molte notizie utili, sacre e profane, e l'Ordinario della Messa, è stata studiata per guidare alla pratica dei Sacramenti e della preghiera secondo il rinnovamento conciliare.



Esperienze di cultura religiosa a Genova

Da anni, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Card. G. Siri, opera il « *Didascaleion* », Centro di Studi Religiosi.

Promuove scientificamente l'incontro del pensiero cattolico con la cultura e la vita del mondo moderno, realizzando tutte quelle attività di alta cultura e di volgarizzazione teologico-scientifica che rendono efficiente la dottrina cattolica di fronte alle esigenze contemporanee.

Il Centro si articola attualmente nei seguenti principali settori di attività: *Istituto superiore di studi religiosi; Didascaleion-Clero; Didascaleion Suore-Signore e Signorine; Circoli culturali su problemi di attualità; Cenacoli pedagogici; Gruppi di studio; Servizi di cultura.* La sede è in via Serra - Genova.

Mentre i vari settori si attuano a cicli piú limitati quanto a numero di incontri, il Didascaleion dedicato inizialmente alle Suore e allargato poi pure a Signore e Signorine ha un calendario ben preciso. Quattro ore la settimana — suddivise in due giorni diversi — per il periodo di nove mesi impegnano le iscritte al corso. Al termine di ogni anno vi sono due Sessioni di esami. Il corso dura quattro anni con sistema universitario: infatti chi frequenta il corso lo fa per avere l'autorizzazione ad insegnare la Religione nelle scuole superiori.

Il programma comprende quattro materie — insegnate da docenti specializzati —: Filosofia (Don Domenico Pertusati); Dogmatica (Don Giuseppe Perlenghini); Sacra Scrittura (Don Giulio Venturini); Morale (Don Carlo Caviglione).

I risultati sono assai soddisfacenti. Molte signorine universitarie o appena laureate partecipano al corso.

* * *

In un ambiente dalla fisionomia del tutto particolare quale è il *Centralino dei Telefoni di Stato,* in cui operano persone di diversa provenienza e di diversa sensibilità religiosa e morale è risultato difficile entrare con conferenze vere e proprie,

nonostante la impellente necessità avvertita anche dai « lontani » di un contatto piú vicino col sacerdote.

Allora si è giunti alla forma seguente che sembra dar buoni risultati sia per il numero delle persone che vi intervengono che per l'efficacia:

Una volta al mese, in una sala dell'edificio stesso — messa a disposizione dalla Direzione — un sacerdote particolarmente preparato a questo genere di incontri, si pone a disposizione per due ore (due ore particolarmente comode per le signorine) parlando sugli argomenti che man mano gli vengono proposti dalle intervenute. *L'incontro cioè si svolge a modo di intervista;* ma si è rivelato di maggior incidenza che non le conferenze, per il maggior interessamento di chi vi partecipa. Piú d'una volta poi ci sono signorine che — privatamente — espongono problemi personali per averne consiglio; o addirittura si attua una direzione spirituale o la frequenza al confessionale... magari dopo anni.

In ogni caso persone abituate a conoscere il cattolicesimo e la Chiesa solo attraverso i giornali o simili, vengono a contatto con una fonte di informazione piú... autentica.

G. V.

Adolescenti in dialogo

Il problema della catechesi agli adolescenti è quanto mai sentito, penso, in tutti gli ambienti e sotto tutti i climi. Ci sono, è vero, delle differenze anche notevoli tra paese e paese, tra nazione e nazione: ma alla base si ritrova sempre un atteggiamento di fondo dal quale non si può prescindere, una serie di valori che sono comuni a tutti.

Uno di questi atteggiamenti di fondo è certamente il bisogno di discutere. È brutto segno quando un adolescente non ha voglia di discutere e accetta passivamente tutto ciò che gli vien detto.

Un insegnante di Religione deve saper vedere questa esigenza e sfruttarla: perché la si può sfruttare, e non solamente per interminabili discussioni che spesso lasciano il tempo che trovano.

Lo spirito di critica il ragazzo ce l'ha già per natura, ma è uno spirito grezzo che deve essere orientato, incanalato, educato. Una discussione sorge facilissimamente tra i giovani, sugli argomenti piú disparati: e anche la religione presta soventissimo il fianco ad accesissime « battaglie di parole ». Ma non è educativa se non quando si trasforma in dialogo.

Abituare il giovane ad « ascoltare » gli altri, a non distruggere la « verità » degli altri per il desiderio di vedere il trionfo della propria verità, non è cosa facile: ma è di grande importanza. Piú la discussione si trasforma in dialogo, piú si affina lo spirito critico, e perciò la capacità di vedere chiare le cose.

Per quanto riguarda in particolare il problema religioso, diremo che è cosa molto importante lasciare ai giovani piena libertà di esprimersi, senza coartare il loro pensiero dentro schemi prefabbricati e binari immobili. Perché è vero che la verità è una sola, ma è anche vero che l'unica Verità ha risonanza diversissima nelle diverse menti. Essa non esiste allo stato puro ma si trova sempre incarnata.

Quanto abbiamo detto vale per tutti gli ambienti: anche per quelli tradizionalmente cristiani e cattolici. Ma quando l'ambiente è « misto », ossia formato di cattolici, di protestanti e di non cristiani, il dialogo diventa assolutamente indispensabile per una qualsivoglia opera educativa.

È precisamente di uno di questi ambienti l'esperienza che vi presento.

Si tratta di una scuola statale della città di Amsterdam: scuola tecnica per ragazzi dai 17 ai 22 anni. Ragazzi normali, che perciò manifestano i problemi che hanno tutti i ragazzi di questa età. Hanno generalmente la loro « ragazza » e pensano al matrimonio come al grande ideale della loro vita.

Il contatto col sacerdote li pone facilmente davanti a un problema per la maggior parte di loro assolutamente inspiegabile: perché il sacerdote cattolico non si sposa? Mistero!

Come si è « salvato » Gesú Cristo

Durante una discussione religiosa in classe venne fuori questa domanda: *perché Gesú Cristo non si è sposato?*

Per un cattolico della tradizione può apparire una sciocchezza, e anche una irriverenza, l'aver solo posto la domanda. Ma siccome la domanda era veramente stata posta, bisognava dare una risposta.

I ragazzi stessi furono invitati a esprimere il loro pensiero, e lo fecero con semplicità; e con semplicità dissero delle grandi cose.

Furono raccolte quattro risposte, che sottopongo alla vostra considerazione.

1. *Gesú Cristo non avrebbe potuto trovare una donna degna del suo livello spirituale.*

Dunque c'era nel ragazzo un concetto altissimo della levatura spirituale di Gesú, se nessuna donna al mondo lo poteva raggiungere. Io non so se nella sua mente e nelle sue convinzioni ci fosse anche l'idea precisa della divinità di Gesú: forse no. Ma sapevo che su questo concetto basilare avrei potuto far leva in seguito.

2. *Gesú Cristo era sempre in giro per via del suo ministero: non avrebbe potuto portare in giro con sé moglie e figli, e neppure condannarli alla lontananza.*

Forse c'era latente il desiderio di formarsi una famigliola tranquilla e di vivere vicino alla propria futura sposa e ai propri figli. Ma c'era anche, sia pure nebulosamente, l'idea di un ministero che di sua natura esige di essere liberi da legami e da impegni ristretti come quelli di una famiglia.

3. *Gesú Cristo sapeva che un giorno, e molto presto, doveva essere messo a morte: non poteva condannare una donna ai tormenti di vedere il marito trattato cosí e di vedersene privata dopo poco tempo.*

Accanto alla naturale compassione affiora un autentico sentimento cristiano di bontà: evitare agli altri la sofferenza. Inoltre il ragazzo sa che Gesú ha sofferto e fu messo a morte: toccherà al catechista illustrare, al momento giusto e non prima, i motivi di questa sofferenza e di questa morte.

4. *Gesú Cristo, in quanto Dio, amava già infinitamente tutti gli uomini: non poteva perciò fermare il suo amore sopra una donna in modo esclusivo.*

Qui siamo già al concetto chiaro della divinità di Gesú. Aggiungiamo che c'è anche il concetto chiaro della esclusività dell'amore matrimoniale: il che per un adolescente non è poca cosa.

Ma questo richiamo all'amore infinito di Dio come spiegazione sufficiente del celibato di Gesú mi sembra particolarmente importante. In definitiva anche il celibato ecclesiastico ha qui la sua giustificazione piú profonda, e non sarà difficile al catechista aiutare il passaggio. Allora il sacerdote, anche agli occhi di ragazzi che sanno poco di religione, viene identificato con Gesú e la sua parola ha un risonanza divina.

Si potrà dire che, almeno le prime tre risposte, non attingono gran che della natura e della persona del Verbo, e che lo stesso argomento è molto marginale in ordine alla catechesi. È vero. Ma ricordino i catechisti che resta nel cuore dei giovani ciò che li interessa, ciò che tocca i loro problemi concreti: non gli astrattismi della nostra teologia. E forse sta proprio qui la spiegazione dell'aridità e inutilità pratica di molta nostra catechesi: ci siamo sforzati troppo di dare nozioni dottrinali, troppo poco di cercare l'agganciamento con la vita concreta dei nostri ragazzi.

Con questo non si vuol dire che si debba evitare la soda dottrina: si vuole semplicemente dire che *prima* bisogna preparare il terreno con la disamina di problemi concreti e la ricerca delle loro soluzioni, in modo da disporre l'animo del giovane ad accogliere un messagigo piú alto.

PETER BAKKER

NOTIZIARIO

XV Convegno Nazionale di studio per la scuola materna - Verona 1966

Dal 5 al 9 settembre u. s. si tenne a Verona, al palazzo della Gran Guardia, il XV Convegno Nazionale di studio indetto dal Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, sul tema: « I problemi dell'educazione del bambino, oggi, in Italia ». Vi parteciparono da tutt'Italia e dal Canton Ticino oltre 1.100 educatrici, laiche e religiose.

Nelle educatrici accorse vi era clima di tensione provocato dal timore dell'incombente approvazione del disegno di legge n. 1662 « Ordinamento della scuola materna statale » presentato al Senato. Clima che fu equilibratamente moderato dal prof. A. Agazzi, Presidente la Consulta del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna. Egli e il prof. Tadini, direttore dei lavori, seppero dare continua evidenza al tono di ricerca scientifica del Convegno, il quale perciò è stato anche un valido continuo implicito sereno discorso con il potere politico per illuminarlo nella stesura e approvazione di una legge che non rifletta la seduzione di ideologie di parte, ma tenga realmente conto anzitutto delle esigenze dello sviluppo psico-affettivo e sociale del bambino, come ce lo presenta la scienza pedagogica oggi, e inoltre valorizzi giustamente e democraticamente la categoria delle educatrici, religiose e laiche.

Tutto il Convegno è stato concepito per mettere in luce, sotto l'aspetto pedagogico-scientifico e attraverso l'autorevole parola degli specialisti, la preminenza della persona del bambino e delle sue esigenze al di sopra di ogni soluzione di comodo, le caratteristiche inconfondibili di questo periodo educativo che lo rendono di importanza senza confronti.

Ho sentito dalla voce dei relatori la difesa del bambino e della *sua* scuola materna, ho sentito la difesa dell'opera intelligente e sacrificata delle educatrici, troppo sovente sottovalutate per leggerezza e ignoranza. Ma ho sentito anche l'amarezza di queste ultime traboccare nelle espressioni di sconforto, di sfiducia per le frequenti e gravi incomprensioni di cui sono vittime tuttora. Tutto questo non può che nuocere al successo educativo delle maestre materne le quali per prime hanno bisogno di serenità, di sicurezza se vogliono formare i bambini loro affidati.

Il successo del Convegno era scontato dai nomi dei relatori: i professori Agazzi, Petter, Dell'Acqua, Ajassa, Cattaneo, Tadini, Peretti, Valeriani, D'Arcais, Cinquetti.

Le loro esposizioni furono sintetizzate nella dichiarazione finale letta dell'on. Jervolino al termine della sua documentata analisi sulla situazione attuale della Scuola Materna in Italia. La dichiarazione presenta *soluzioni pedagogiche scientifiche* delle quali non si può non tener conto. Essa è stata inviata ai responsabili della discussione e approvazione della legge sulla Scuola Materna statale:

1. La S. M. è l'istituto proprio e pedagogicamente autonomo per l'educazione del bambino.

2. La S. M. continua e integra la famiglia.

3. L'età della S. M. comporta specifiche forme didattiche, un metodo « materno ».

4. Occorre piú funzionalità nell'edilizia, negli arredamenti, nei sussidi per la S. M.

5. La S. M. è una comunità educativa. Vanno evitate quindi le suddivisioni per età.

6. Equilibrio tra educatrice e numero dei bambini.

7. All'educatrice materna occorrono doti specifiche e una specifica formazione.

8. Occorre preparare meglio alle funzioni direttive, facendo compiere una specifica esperienza alle future dirigenti.

9. Dare alle assistenti una buona base scolare e una preparazione specifica.

10. Occorre un riconoscimento economico piú equo e la possibilità di uno sviluppo nella carriera delle educatrici.

11. I programmi della S. M. devono continuare ad essere soltanto degli orientamenti e non delle prescrizioni. La S. M. è basata sul gioco e sul fare.

12. Occorre un intervento precoce per i minorati e disadattati, attraverso scuole speciali.

13. Si chiedono corsi appositi per facilitare alle educatrici quel continuo aggiornamento scientifico-pratico di cui hanno bisogno.

14. *Tutto quanto è detto nella dichiarazione è in linea con i documenti internazionali sui diritti del bambino.*

Senza aver fatto un discorso particolare sull'educazione religiosa nella S. M. oggi, il Convegno — come ne fa fede la dichiarazione finale — ne ha presentato il presupposto indispensabile. Occorre tuttavia che in sede piú opportuna questo discorso venga ripreso. Nelle conversazioni con varie maestre si è sentita l'incertezza oppure a volte la troppa sicurezza, l'arcaicità di certe posizioni metodologiche. Anche l'educazione religiosa nella S. M. in Italia, va adeguata.

G. BAUCHIERO

La relazione pastorale individuale

Dal 28 agosto al 1° settembre u. s. si è tenuto presso l'Università di Lovanio (Belgio), il IV Congresso della Association Catholique Internationale d'Etudes Medico-Psychologiques (ACIEMP) sul tema: La Relation Pastorale individuelle. I congressisti (psicologi, psichiatri, sacerdoti e religiosi) hanno affrontato il tema, oltremodo impegnativo ed interessante, in una serie di discussioni su un Rapporto di base, redatto precedentemente da un gruppo di lavoro franco-belga.

Precisando che si intendeva discutere della *relazione pastorale non sacramentale,* ci limiteremo a segnalare, tra le questioni trattate, quelle piú connesse con i problemi della catechesi.

Anzitutto è stato studiato il problema della specificità della relazione pastorale rispetto al rapporto psicoterapeutico e rispetto al rapporto umano in quanto tale; specificità assicurata dal carattere « religioso » di tale relazione. Difatti, in modo implicito o esplicito, il fedele si rivolge al pastore per una risposta quanto piú « completa e definitiva »; e il sacerdote è consapevole della sua funzione di intermediario della Parola di Verità.

D'altronde una analisi piú approfondita delle condizioni psico-sociologiche di tale rapporto pastorale, ne ha evidenziato le radici « umane » nei due interlocutori. Questi condizionamenti sembrano interferire seriamente nella possibilità di arrivare ad una « presenza » di una terza dimensione necessaria nel rapporto pastorale, quella di Dio.

Si pensi anche solo alle motivazioni umane che portano in modo conscio o inconscio il fedele dal pastore: esse sono talora, oltre che orientate egocentricamente, legate a problemi psicologici precedenti non ancora risolti in modo soddisfacente e sono, in mi-

sura diversa, sintomi di una immaturità psichica diffusa. Tenendo conto di questo, è compito del pastore capire il problema inespresso del fedele e inserirsi nel « bisogno » dell'uomo, nei suoi « limiti », per avviare un discorso orientato religiosamente.

I condizionamenti psico-sociologici sembrano d'altronde avere una grande influenza anche sull'altro interlocutore, sul sacerdote. Si è notato in molti pastori una certa « paura » del dialogo pastorale individuale, radicata presumibilmente nelle *resistenze* (conscie e inconscie) *al rapporto con l'altro,* che sono il risultato di certe impostazioni rinunciatarie della formazione dei pastori stessi e di una concezione ascetica impari alle esigenze dei tempi.

All'opposto, molti pastori sono *sopraffatti dalla propria aggressività interiore,* che li porta a presentare la Parola in modo inflessibilmente autoritario. Tale atteggiamento comporta varie conseguenze negative: è tendenzialmente *una risposta che chiude il dialogo,* proponendo una risposta « definitiva », senza prospettiva di crescita del bisogno religioso del fedele; è un atteggiamento fondamentalmente *teoretico,* che sollecita cioè una risposta di assenso al livello intellettuale (una semplice credenza) e non una risposta al livello di tutta la personalità (con un atto di fede). Questo atteggiamento autoritario e aggressivo è ritenuto dagli psicologi come un semplice *meccanismo di difesa* contro *una incertezza e insicurezza interiore* di vaste proporzioni (non rara nei pastori), sintomo di una personalità non del tutto matura.

Questo modo di impostare il dialogo pastorale non permette al fedele di vedere nel pastore una « presenza simbolica », dotata cioè di un « potere di rinvio » alla « Parola », una « testimonianza » della « presenza » di un altro « Padre » che sorpassa il « padre spirituale », un mediatore discreto e piuttosto rispettoso della persona dell'interlocutore che rigidamente sollecito della dottrina.

A questo proposito il Congresso ha affrontato il problema *della mutevole immagine psicologica e sociologica* che i fedeli si fanno del pastore e che egli stesso si fa di sé medesimo, come condizione essenziale del dialogo pastorale. La questione ha sollevato molti interrogativi, anche perché la impostazione di base del Congresso, nettamente psicanalista, tendeva a sottolineare in modo univoco il rapporto dell'immagine del « padre spirituale » con quella del « padre terrestre » e del « Padre celeste », nel quadro dei processi che portano al superamento del complesso di Edipo. Rimane certo, al di là della discussione, che l'immagine del pastore influisce sul rapporto pastorale in modo positivo, nella misura in cui è una immagine religiosa, capace cioè di superare le « radici » umane che danno avvio al dialogo e a situarle in un contesto di rapporto con Dio, Parola di Verità e di Vita.

Ci è sembrata particolarmente indovinata a questo riguardo la parte del Rapporto di base dovuta ad A. Vergote, che ha sottolineato la sostanziale ambivalenza della religiosità (e perciò del rapporto pastorale in quanto religioso). Essa infatti poggiando sulla consapevolezza di un « limite » costitutivo all'uomo stesso, esige contemporaneamente una risposta definitiva e rassicurante e una prosecuzione illimitata del discorso religioso. Per lo stesso motivo, Dio è contemporaneamente Presenza amorosa (che rappresenta, in quanto Padre, la Legge, la Vita e il Modello da interiorizzare) e Assenza inquietante (che stimola ad una ricerca appassionata). Il rapporto pastorale deve inserirsi in queste dimensioni religiose, evitando cosí il pericolo di « chiusura » del dialogo (il congresso ha parlato di « obturation » del bisogno religioso) per dare origine ad una condotta religiosa dinamica.

Messo in evidenza cosí il nucleo centrale della discussione, faremo notare alcuni punti che il Congresso non ha potuto approfondire e attorno a cui pensiamo si debba articolare la riflessione sul rapporto pastorale. Un discorso piú completo dovrebbe tenere conto anzitutto di *tutti* gli apporti specifici delle discipline interessate all'argomento. Il Congresso invece *ha accennato appena alla dimensione teologica* del rapporto pastorale, in

parallelo alla dimensione psicologica e sociologica, pur mettendosi nel quadro delle indicazioni del Concilio Vaticano II.

Insufficiente è sembrata inoltre l'*analisi sociologica* delle varie componenti del dialogo, anche se si è avuto in tal senso un contributo interessante dei partecipanti di lingua inglese.

Anche sul piano puramente psicologico si è notata la parzialità della impostazione rigidamente psicanalitica del rapporto di base, che ha precluso ad esempio gli apporti, a nostro giudizio piú validi, di altre correnti e scuole. Ci si potrà meravigliare che un Congresso sulla relazione pastorale abbia appena accennato ai risultati della Psicologia sociale sulla *informazione,* sulla *comunicazione,* sui *dinamismi del rapporto interpersonale,* sul *linguaggio,* sul concetto di *atteggiamento,* ecc.

Da tutte le considerazioni fatte, si impongono alcune conseguenze sul piano dell'azione: e in tal senso si è orientato l'intervento del Card. L. J. Suenens, nella seduta del 30 agosto. Egli ha invitato i congressisti a continuare a livello psico-sociologico il discorso sulla realtà del rapporto pastorale, che il Concilio ha illuminato dal di dentro con una analisi prevalentemente teologica. Ciò significa anzitutto preparare i pastori della futura generazione e adeguare quelli della presente ad un dialogo pastorale (che è in fondo una Catechesi, un Annuncio, una Testimonianza) meno improvvisato e meno facilone.

Bisognerà orientare da una parte la formazione di base dei futuri pastori ad una maggiore *apertura* verso l'altro, ad una maggiore *flessibilità* nel rapporto umano, ad una *maturità* meno condizionata in senso negativo da resistenze, remore, diffidenze. Né d'altronde si dovrà sottovalutare una formazione specifica al rapporto interpersonale, attraverso lo *studio dei risultati delle scienze dell'uomo* (psicologia, sociologia, biologia, pedagogia) e la pratica intensiva delle tecniche fondamentali del dialogo (tecniche della comunicazione di un messaggio, psicologia del leader, dinamica di gruppo ecc.).

È evidente che questa urgenza non investe solo coloro che si possono dire « pastori » in senso stretto, ma tutti coloro che in qualche modo sono interessati come insegnanti, educatori, testimoni alla proposta del Messaggio cristiano. A tutti, il lavoro iniziato dal Congresso dell'ACIEMP propone un campo di ulteriore riflessione e di azione.

GIANCARLO MILANESI

Per la catechesi la « nuova ora di Dio »

Dopo la settimana panafricana di studi catechistici del 1964 tenuta a Katigondo in Uganda, si cercò di stabilire con una certa obbiettività la situazione del problema catechetico in Africa.

La catechesi che comprende le tre fasi di pre-evangelizzazione, evangelizzazione e catechesi vera e propria, richiede oggi una profonda preparazione da parte dei missionari, che dovranno conoscere linguaggio, usi e costumi del paese da evangelizzare.

Pur riconoscendo il magnifico lavoro compiuto dai missionari della generazione pionieristica, che lavorarono senza mezzi e tra enormi difficoltà ambientali, la Chiesa africana non può ignorare oggi questa « nuova ora di Dio ». Per questo funzionano già due centri di formazione catechetica in armonia con queste nuove vedute: a Lubumbaschi nel Congo e a Asamankese nel Ghana, frequentati non soltanto da religiosi, ma anche da laici africani ed europei, i quali, vivendo in spirito di famiglia, si preparano a una catechesi fedele al messaggio cristiano e all'uomo africano di oggi. Hanno a disposizione ricche biblioteche e già durante il corso, che è biennale, svolgono lezioni pratiche nelle missioni vicine alla scuola.

(Dalla « Rocca », 15-966)



Dizionario Teologico, diretto da H. Fries. Queriniana 1966, pp. 770.

Primo volume di un'opera che ne avrà altri tre. Consta di 52 voci monografiche: vasto panorama di fondamentali temi teologici. Edizione italiana, in splendida veste tipografica, curata da Giuliano Riva del Seminario di Milano.

Parte dalla voce *Accomodazione-Adattamento,* « *oggi tra le parole-chiave ed i concetti fondamentali... della teologia* », e si chiude con la voce *Giustizia.*

A volta a volta viene offerta una dilucidazione del termine e del concetto, una indagine storica, la tematica biblica, un panorama sul significato e sui compiti, una sintesi teologica, ecc. Chiude un'ottima bibliografia.

Opera di competenti, che trattano con brevità, chiarezza, ricchezza di dottrina e di pensiero ed in forma esauriente e coraggiosa quanto hanno approfondito nei loro studi ed è oggi di particolare importanza.

È un vero e proprio ritorno alle fonti della Teologia: la Rivelazione. Come tale è un eccellente mezzo di dialogo fra cattolici e con i fratelli separati (che l'hanno molto apprezzato) ed opera di lavoro in comune di periti conciliari, mentre è ad un tempo una sintesi dell'indagine teologica degli ultimi 25 anni.

Non solo i teologi, i sacerdoti, ma soprattutto i laici e in particolare i catechisti — ben inteso tanto più quelli che insegnano nelle scuole superiori — troveranno in quest'opera, che speriamo presto ultimata anche in italiano, un validissimo strumento di chiarificazione e di approfondimento, di metodicità di esposizione e di orientamenti nuovi, sicuri, conciliari.

G. M. MEDICA

Orsola Greulich, **Messaggio gioioso ai bimbi,** ed. L. D. C. - L. 900.

Contenuto

Quaranta lezioni per la formazione religiosa dei bimbi, piccolo *repertorio di giochi* infantili, *raccolta di canti* adatti alla prima infanzia, suggerimenti per *lavori manuali;* questo insieme di sussidi è stato studiato e sperimentato da un'abile maestra di scuola materna con intelligente senso didattico e pedagogico, per far entrare la religione nell'anima dei piccoli attraverso tutti i loro sensi e utilizzando tutte le circostanze della loro vita giornaliera. nei vari periodi dell'anno sia solare che liturgico.

Il tema fondamentale e l'obiettivo di tutto il corso è rilevare ai bimbi il Padre celeste.

È su questa rivelazione che deve poggiare tutta la vita cristiana dell'educando.

Indovinatissimo. Gesú non si prefisse altra cosa: far conoscere il Padre.

Valutazione

Le lezioni sono chiare per lo schema sempre omogeneo: *Oggetto* della lezione - *Applicazione* pratica - *Preparazione* che consiste in un agganciamento con la lezione precedente - *Spiegazione* della lezione la quale

non è fatta attraverso ragionamenti inadatti all'età infantile, ma attraverso un fatto vero o possibile dai cui particolari o aspetti sgorga la verità che il bimbo non potrà dimenticare - *Riassunto,* condensato in uno o due pensieri lapidari, facili da ricordare - *Applicazione* pratica sempre aderente alla vita concreta del bambino - *Canto,* sia religioso che profano, per introdurre nella scolaresca un'onda di gioia - *Gioco* in relazione o no col tema della lezione, ove si mettono in attività i vari sensi e le membra del bambino - *Lavoro manuale* che mira a soffermare le tenere menti sull'argomento della lezione o a farlo introdurre in modo elegante nell'ambiente familiare perché collabori con la scuola - *Preghiera* per lo piú spontanea che lascia margine ad altre piú attuali, ma assai orientativa.

Utilizzazione

Le Maestre di Scuola Materna troveranno nel libro una vera miniera di suggerimenti per lezioni movimentate e gioiose quali convengono ai *bimbi dai tre ai sei anni.*

Sarebbe consigliabile che il libro fosse pure posto nelle mani delle mamme, affinché conoscano il programma della maestra e lavorino sulla stessa linea per la formazione del loro bambino.

Ove non esistesse la Scuola Materna, il libro potrà essere usato con grande vantaggio dalle *Catechiste* o dalle *Delegate* dei fanciulli cattolici.

U. PASQUALE

Mons. Stefano Patrone, **Insegnamento religioso in liceo** - PAS, Roma.

Una lunga e complessa ricerca sperimentale ha dato origine a questo libro e ne garantisce il valore. Invece delle solite indicazioni, dedotte in modo impreciso dalla propria esperienza, abbiamo qui utili rilievi sulle modalità di un insegnamento religioso, ricavati da un serio studio su concrete sperimentazioni.

Mons. Patrone ha lavorato per anni su un gruppo di classi liceali con uno schema classico di sperimentazione: seguire metodi diversi su argomenti uguali in due classi parallele e poi rilevare il cambiamento di situazione, determinato dal metodo preso in esame. Egli ha opposto ad un procedimento piuttosto razionale e discorsivo un procedimento d'ispirazione vitale, piú attivistico quanto a didattica e piú connesso con l'esperienza vitale e interiore quanto ai procedimenti logici. Gli obiettivi proposti alla ricerca riguardavano soprattutto l'educazione ad un abituale collegamento delle verità religiose con la realtà della propria esistenza e la formazione di atteggiamenti di vita, sostenuti dalle convinzioni religiose.

Gli insegnamenti tratti da questa ricerca non sono solo cosí garantiti e validi, ma anche precisi e rispondenti a pratiche esigenze di metodo in chi insegna nelle scuole.

Segnaliamo alcune conclusioni interessanti: il metodo non può essere ridotto in formule semplici, poiché l'alunno, nella sua complessità di tipo e di carattere, va assalito da diversi punti contemporaneamente; il programma ha meno importanza di quanto sembri, poiché comunque esso sia steso, entro certi limiti, sta all'insegnante utilizzarlo in un tipo di lezione incidente e vivo o meno; l'ambiente scolastico, anche ostile, non è di per sé una difficoltà, poiché anche l'azione di un professore avversario può essere un valido punto d'aggancio per l'impegno della scolaresca; un procedimento vitale e attivistico può superare anche inconvenienti di orario e di collocazione delle ore di religione; una presentazione delle verità come soluzione dei problemi della vita costituisce l'insegnamento fondamentale di questa ricerca.

Anche con i suoi limiti dal punto di vista scientifico e tecnico la ricerca conferma e precisa un orientamento fondamentale del rinnovamento catechistico: un insegnamento dove la verità religiosa viene collegata in funzione salvifica e trasfiguratrice con le principali componenti della viva esperienza e problematica dei giovani.

N. G.

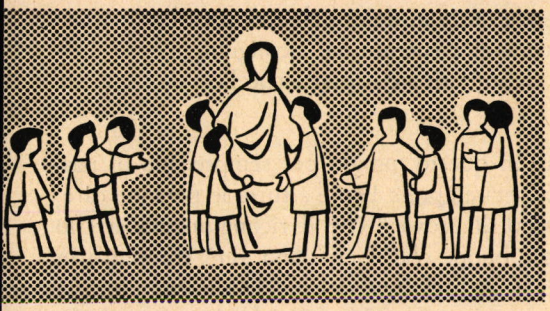


stampati
propagandistici
a colori
per
istituti religiosi

calendari a colori
cartoline
immagini sacre
opuscoli

BARI VIA BITRITTO, 119
TEL. 24.68.21

ROMA VIA DI PORTA PINCIANA,
TEL. 63.84.45



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 11 NOVEMBRE 1966 **B**

SERIE I N. 329

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Il tema catechistico del mese di novembre può essere: **Dio ci vuole felici per sempre.**

Il catechista tenendosi ancorato ai temi liturgici del mese, può spiegare e far assimilare il concetto dell'amore gratuito di Dio. L'argomento sui fedeli defunti, quanto quello sulla creazione, o quello sulla presenza di Dio, si prestano molto bene per far comprendere come Dio crei e conservi l'universo, in particolare l'uomo, per puro amore. Ma l'amore di Dio non solo è preveniente e inalterabile, è altresí perenne; per questo Dio vuole darci se stesso come ricompensa eterna.

Le anime dei trapassati sono già in una condizione di favore a questo riguardo. Essi, ora ci chiamano all'attesa vigile e attiva; molti attendono il nostro contributo; tutti, sono in attesa della riunione finale e definitiva, quando anche noi, con essi, terminato il tempo di prova, formeremo la comunità dei beati.

LEZIONE I: *Il cristiano con la morte passa dalla comunità terrena a quella celeste* (vedi «Il mio catechismo », pp. 22-24).

Atteggiamento spirituale: Attesa confidente.

Aggancio psicologico: Far leva sull'esperienza che possono avere avuto con la partecipazione a qualche funerale.

Fatto: Far rilevare come la Chiesa prenda parte al dolore che provoca la dipartita di una persona cara, e come ci incoraggi a sperare nel ricongiungimento definitivo. Il prefazio della messa dei defunti ricorda infatti che la « vita » viene mutata, e non tolta.

Esplicitazione: Spiegare che non siamo in questo mondo per sempre, ma di passaggio, e che attendiamo di riunirci per sempre a Dio e a tutte le persone care. Sottolineare che questa vita è tempo di prova e che il ricongiungersi a Dio è la piú bella ricompensa alle opere buone che il cristiano avrà compiuto in vita. Tali opere buone sono perciò la preparazione del fedele alla sua eternità felice. Egli vive cosí nell'attesa attiva, beneficando tutti i battezzati e anche le anime dei defunti, che sono ancora in attesa di ricongiungersi con Dio e perciò in uno stato di purificazione.

Applicazione: Fare una visita al cimitero e pregare per i defunti.

Attività: Disegnare sul quaderno il passaggio dalla comunità terrena alla comunità celeste che il fedele compie con la morte.

LEZIONE II: *Dio per amore manifesta la sua potenza* (vedi « Il mio catechismo », pagg. 33-36).

Atteggiamento spirituale: Ammirazione riconoscente.

Aggancio psicologico: Far osservare al bambino che i suoi disegni e i suoi quaderni dànno un segno di ciò che è capace di fare, di ciò che egli è. Cosí guardando il creato, scorgiamo un segno di ciò che Dio è.

Fatto: Leggere sulla Bibbia della gioventú il racconto della creazione.

Esplicitazione: Soffermarsi sul fatto che il creato ci dà appena un segno della potenza e grandezza di Dio. Infatti, un tempo non esisteva alcunché, e Dio con un semplice atto di volontà ha fatto esistere il mondo.
Rilevare soprattutto che Dio non aveva bisogno di creare per essere felice, ma che per sola bontà ha voluto manifestare la sua grandezza e potenza.
Guardando e godendo del creato comprendiamo perciò che Dio ha dimostrato, per amore, la sua grandezza, e che ci chiama a lodarlo per gioire per sempre della sua presenza.

Applicazione: Recitare con piú attenzione e riconoscenza il « Vi adoro ».

Attività: Disegnare un bel panorama e scrivere come commento: « Dio è grande e potente ».

LEZIONE III: *Dio crea l'uomo per renderlo felice* (vedi « Il mio catechismo », pagg. 58-59).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza filiale.

Aggancio psicologico: Far rilevare la superiorità dell'uomo sul mondo animale, sia per la sua intelligenza che per la sua volontà, ma soprattutto per la sua capacità di amare.

Fatto: Raccontare la creazione dei primi uomini servendosi della Bibbia della gioventú.

Esplicitazione: Far notare che Dio non solo non aveva bisogno di creare il mondo, ma nemmeno l'uomo, per essere felice. Egli tuttavia ci ha voluti nel mondo, perché incominciassimo a conoscerlo, a lodarlo coscientemente, in attesa di congiungerci a lui per sempre. Di qui ci si può richiamare alla esplicitazione della prima lezione del mese, per far prendere meglio coscienza della grandezza nostra, in quanto figli di Dio per adozione. Non sarà superfluo soffermarsi sul fatto che l'uomo è padrone del creato per volontà di Dio, proprio perché usandone bene, può lodarlo e nello stesso tempo prepararsi un'eternità felice.

Applicazione: Ringraziare Dio Padre mattino e sera per il dono della vita e del mondo, e imparare a memoria la domandina a p. 34 de « Il mio catechismo ».

Attività: Disegnare se stesso in atteggiamento di lode.

LEZIONE IV: *Dio ci vede e ci ama* (vedi « Il mio catechismo », p. 4).

Atteggiamento spirituale: Amore filiale.

Aggancio psicologico: Se è possibile, rifarsi all'ambiente familiare, per notare come lo sguardo amoroso di papà e mamma accompagnano le azioni del bambino. Spingere la riflessione al fatto che l'osservazione dei genitori è per aiutare in tutti i modi le incerte relazioni e realizzazioni del bambino.

Fatto: Mt 6,3-4.

Esplicitazione: Sottolineare che Dio non è l'aguzzino che sta in agguato per sorprenderci in fallo, ma il Padre buono che segue incessantemente i suoi figli con sguardo di amore per mantenerli in vita, aiutarli in ogni loro necessità e premiarli un giorno per sempre. Dio ci fa capire che ci vede sempre perché vuole che siamo convinti del suo inalterato amore per noi. Tutto quello che compiamo gli è noto e ci ricompenserà anche dei pensieri che nessuno avrà mai conosciuto.

Applicazione: Fissare col bambino tre momenti della giornata in cui richiamare il pensiero della presenza amorosa di Dio.

Attività: Illustrare sul quaderno « Dio mi vede e mi ama continuamente ».

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di novembre

Il tema catechistico del mese di novembre potrebbe essere: **Dio opera continuamente nella Chiesa la nostra salvezza.**

Il catechista deve far comprendere che la Chiesa è la comunità dei figli di Dio, alla quale si accede per mezzo del battesimo. In essa Dio opera continuamente la nostra salvezza soprattutto per mezzo delle azioni sacramentali, che Gesú compie attraverso i suoi ministri nella forza dello Spirito Santo.

Far parte della Chiesa vuol dire entrare come membro attivo in una comunità complessa, terrena e ultraterrena, in cui ognuno dà e riceve, in attesa che Essa sia perfettamente compiuta. Il catechista deve meditare su questo tema e farlo balzare vivo in ogni lezione.

LEZIONE I: *Dio accoglie nella comunità dei beati chi ha terminato bene il tempo di prova* (vedi « Il mio catechismo » pagg. 17-18).

Atteggiamento spirituale: Impetrazione.

Aggancio psicologico: richiamare l'attenzione sul fatto che molto spesso in questo periodo si parla di visite al Cimitero, di defunti, della festa di Tutti i Santi... Che significa ciò?

Fatto: Epistola della seconda Messa dei defunti.

Esplicitazione: far rilevare che dopo questa vita ci attende la nostra vera patria: il Cielo. I morti appartengono alla comunità dei beati e li chiamiamo « santi » se terminato il loro tempo di prova, su questa terra, purificati dalle loro mancanze godono ormai del possesso pieno di Dio.

Cosí la Chiesa ci fa considerare la felicità dei beati e ci incoraggia a chiedere il loro aiuto per superare felicemente la nostra prova. Ci fa pregare per i morti che sono ancora in stato di purificazione perché possano godere Dio quanto prima. La Chiesa ci insegna dunque, con la sua liturgia che, grazie al sacrificio di Gesú, siamo tutti uniti da una stessa vita e dobbiamo aiutarci a vicenda per vivere sempre piú congiunti a Dio.

Applicazione: Pregare per i defunti e ricorrere nelle difficoltà all'intercessione dei santi.

Attività: Scrivere sul quaderno la preghiera « l'eterno riposo » e impararla a memoria.

LEZIONE II: *Dio ci salva per mezzo di Gesú* (vedi « Il mio catechismo », pp. 36-37).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza filiale.

Aggancio psicologico: Far riflettere che si dimostra di voler bene a una persona cara: il papà, la mamma, le sorelle, ecc. non con le parole, ma con atti di bontà, di generosità, di ubbidienza... con il dare qualcosa di noi stessi.

Fatto: Dio ha dimostrato di amarci mandando Gesú a salvarci (*Gv* 3,16-17). Gesú ha dimostrato l'amore al Padre e a noi, dando la sua vita in dono (*Gv* 10,11-15).

Esplicitazione: Dio ha dimostrato con i fatti che ci ama e ci vuole felici per sempre. Noi non abbiamo fatto nulla per meritarci il suo amore, anzi l'abbiamo offeso col peccato.

Gesú, col dono della sua vita, ha dimostrato di volere le stesse cose che vuole il Padre e quindi di amarlo profondamente.

Gesú, col suo dono, ci ha cosí ricongiunti a Dio e ha compiuto la nostra salvezza. Sta a noi ora corrispondere alla sua azione per crescere sempre piú nella dignità di figli di Dio.

Applicazione: Fare una visita in chiesa per ringraziare Dio e Gesú del grande dono della redenzione.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Dio ha tanto amato il mondo da dare al suo Unico Figlio ».

LEZIONE III: *Dio continua a salvarci per mezzo di Gesú nella Chiesa* (vedi « Il mio catechismo », pp. 36-37).

Atteggiamento spirituale: Fiducia attiva.

Aggancio psicologico: Far leva sul bisogno dell'aiuto delle persone adulte. Soprattutto rilevare il bisogno del lavoro del papà e della mamma, sia per il vitto quanto per il vestito.

Sul piano soprannaturale abbiamo bisogno di Gesú per entrare in comunicazione con Dio.

Fatto: Ma poiché Gesú non poteva rimanere sempre fisicamente in mezzo a noi, ha confidato alla Chiesa tutti i suoi poteri e ha promesso di rimanere e di agire in Essa per mezzo dello Spirito Santo, con il fine di metterci in comunione con il Padre. Il che significa darci la possibilità di vivere in grazia (vedi *Mt* 28,18-20).

Esplicitazione: Cosí Gesú è sempre nella Chiesa e agisce in Essa per mezzo del suo Spirito soprattutto attraverso le azioni sacramentali (Messa, Sacramenti). Il cristiano deve quindi avere fiducia che nella Chiesa viene continuamente salvato da Dio, in Cristo; ma per questo deve fare la sua parte: convertirsi. Attraverso i Sacramenti Dio infatti comunica la sua vita, ma esige dal fedele una degna preparazione: cioè il pentimento dei suoi peccati, la volontà di essere salvato e di cambiare vita per realizzare il regno di Dio nel mondo.

Applicazione: Proporsi ogni giorno un atto di bontà per offrirlo a Dio, con Gesú, nella S. Messa.

Attività: Scrivere sul quaderno i sette sacramenti.

LEZIONE IV: *Dio col Battesimo ci fa suoi figli* (vedi « Il mio catechismo », pp. 38-39).

Atteggiamento spirituale: Fierezza e impegno.

Aggancio psicologico: Il catechista dovrebbe poter far visitare un fonte battesimale o per lo meno far vedere un cartellone che lo illustri.
Suscitare degli interrogativi sulla sua funzione nella Chiesa.

Fatto: Riprendere il testo di Matteo 28,18-20.

Esplicitazione: Dio ci salva concretamente facendoci entrare a far parte della Chiesa Cattolica, mediante il sacramento del Battesimo. Il Battesimo è una azione sacramentale, in cui Gesú ci unisce nella sua Morte-Risurrezione per metterci in comunicazione di amicizia, e cioè di vita con Dio. Questa amicizia è perciò la vita divina, la vita di Gesú in noi, che ci fa figli adottivi di Dio. Il cristiano ha quindi in sé la piú grande dignità della terra, che lo impegna a vivere con nobiltà e per amore di Dio.

Applicazione: Dimostrare di essere un « altro Cristo » nel compiere esattamente il proprio dovere di scolaro per amore di Dio.

Attività: Scrivere e illustrare sul quaderno: « Con il Battesimo sono passato dalla schiavitú del peccato alla dignità di figlio di Dio ».

SR. M. MANELLO F. M. A.

TERZA ELEMENTARE

Catechesi di novembre

Il tema mensile di novembre potrebbe essere: **Dio è buono e giusto.**

La catechista sfrutterà il senso liturgico di questo mese, che col ricordo dei fedeli defunti vuol far prendere coscienza ad ogni cristiano del suo attuale stato di attesa: egli è proteso verso la sua vera patria: il cielo.

LEZIONE I: *La morte è l'incontro del cristiano col Padre.*

Atteggiamento spirituale: Confidenza in Dio che ci ama.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza che i bambini hanno di una visita al camposanto.

Fatto: Mentre il corpo del defunto è portato al cimitero, la Chiesa canta: « In paradiso ti accompagnino gli angeli, al tuo ingresso ti accolgano i martiri e ti conducano alla Patria celeste » (Dalla liturgia).

Esplicitazione: Dio non ha voluto la morte, egli ha creato l'uomo per essere felice; è stato il peccato a guastare il piano divino. Ora a causa del peccato tutti dobbiamo morire. Dio però nella sua bontà non lascia l'uomo nel nulla; dopo la morte lo attende una nuova vita che sarà di gioia nella casa del Padre, se è vissuto da vero figlio di Dio (vedi « Il mio catechismo », pp. 15-16), sarà di castigo se non ha voluto saperne di Lui (p. 18-19).

Applicazione: Suscitare nei bambini il desiderio di pregare per le anime del purgatorio.

Attività: Condurre i bambini a fare una visita al cimitero. Far osservare l'afflato di speranza cristiana espresso nelle epigrafi.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 17 e 20.

LEZIONE II: *La vita del cristiano è lotta per il bene.*

Atteggiamento spirituale: Fiducia nell'aiuto di Dio.

Aggancio psicologico: Partire dalla lotta che i bambini devono sostenere per essere buoni.

Fatto: Dio disse all'uomo: « Di tutti gli alberi del giardino puoi mangiare i frutti, ma di questo no. L'uomo però ingannato dal serpente disobbedí a Dio » (*Gen* 2,16-17; 3,1-7) (vedi « Il mio catechismo », p. 57).

Esplicitazione: L'uomo creato da Dio godeva della sua amicizia, inoltre, era nel pieno possesso delle sue facoltà; ma il peccato originale, allontanandolo da Dio, ha spezzato questo equilibrio. Infatti l'uomo è ora soggetto all'ignoranza, alla fatica, alla morte e avverte in sé una forte lotta ogni volta che deve scegliere il bene (p. 58).

Applicazione: Abituare i bambini alla fedeltà al dovere, anche se devono vincere, per questo, una certa ripugnanza.

Attività: Invitare il bambino a disegnarsi mentre compie qualche suo dovere.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 58, n. 77.

LEZIONE III: *Dio promette il Salvatore.*

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza filiale per la bontà di Dio.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione precedente.

Fatto: Dio disse al serpente: « Una ostilità porrò tra te e la donna e tra il tuo seme e il seme di lei: esso ti schiaccerà la testa » (*Gn* 3,15) (vedi « Il mio catechismo, p. 50).

Esplicitazione: Mentre Dio infligge ad Adamo ed Eva la giusta punizione, non li abbandona, ma promette il Salvatore che sarà atteso da tutta l'umanità per molti secoli. Gesú verrà a ristabilire l'amicizia tra Dio e gli uomini spezzata con il peccato, e continuamente darà all'uomo la sua grazia affinché possa rispondere al Padre da figlio.

Applicazione: Proporre ai bambini una visita particolare in Chiesa, per chiedere a Gesú la forza per trionfare sui loro difetti.

Attività: Disegnare Gesú che unisce al Padre tutti gli uomini della terra.

Mnemonica: Ripassare la risposta a p. 104, n. 30.

LEZIONE IV: *Il peccato è dire no a Dio* (vedi « Il mio catechismo », pp. 64-65).

Atteggiamento spirituale: Dispiacere sincero di essersi allontanati da Dio.

Aggancio psicologico: I bambini sanno bene che quando non ubbidiscono ai genitori in casa non regna piú la pace, e quindi non sono felici come prima perché si sono allontanti dai loro cari.

Fatto: Adamo ed Eva hanno disobbedito a Dio dicendo no al suo comando: si sono allontanati da Lui. Ma Dio per primo è andato in cerca di loro (*Gen* 3,8-10).

Esplicitazione: Ogni volta che assecondiamo i nostri desideri e andiamo contro il volere di Dio, commettiamo il peccato. Il peccato è infatti dire no a Dio e sí ai nostri capricci. Dio però non ci abbandona, ma dà la sua grazia perché presto possiamo tornare in amicizia con Lui.

Applicazione: Invitare i bambini a fare un accurato esame di coscienza e a chiedere perdono a Dio con una buona confessione.

Attività: Disegnare un bambino amico di Dio (È amico di Dio *chi fa* la volontà sua).

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 66.

QUARTA ELEMENTARE

Catechesi di novembre

Il tema mensile di novembre potrebbe essere: **Dio vuole che gli diamo in Cristo la nostra risposta filiale.**

Dopo aver brevemente considerato il grande amore che Dio ha per gli uomini, dobbiamo ora vedere in che modo possiamo dargli la nostra risposta filiale. Anche qui è sempre Dio che ha l'iniziativa, egli infatti ci previene e ci aiuta a rispondergli da figli; noi però dobbiamo cercare sempre la sua gloria come ha fatto Gesú, ed egli legherà alla nostra fedeltà un premio eterno.

LEZIONE I: *Un figlio di Dio attende sereno la morte* (vedi « Il mio catechismo », pp. 25-26).

Atteggiamento spirituale: Confidenza in Dio.

Aggancio psicologico: Far prendere coscienza ai bambini dell'interessamento della Chiesa per i defunti.

Fatto: « Beati i morti che muoiono nel Signore. Le loro opere li accompagnano » (*Ap* 14,13).

Esplicitazione: Un figlio di Dio che è stato fedele al suo battesimo e nella sua vita ha cercato di imitare Gesú, attende sereno la morte perché il Padre che vede in lui l'immagine di Cristo lo accoglie per sempre nella gioia del Paradiso (esempi di santi o di persone virtuose). Chi invece muore in peccato va per sempre lontano da Dio nel fuoco dell'inferno (p. 7).

Applicazione: Invitare i bambini a pregare per le anime del purgatorio.

Attività: Comporre una preghiera per chiedere a Dio la liberazione delle anime del purgatorio.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 27 e di p. 9.

LEZIONE II: *Dio ci aiuta a rispondere da figli al suo amore* (vedi « Il mio catechismo », pp. 28-29).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza verso Dio.

Aggancio psicologico: Il bambino per imparare a camminare ha bisogno dell'aiuto della mamma; anche a noi occorre l'aiuto di Dio Padre per camminare verso di Lui.

Fatto: « Io non sono venuto ad abolire la legge — ha detto Gesú — ma a darle compimento » (*Mt* 5,17).

Esplicitazione: Dio ci ha dato molti aiuti affinché potessimo rispondergli da figli: la coscienza, i superiori, i compagni buoni, i comandamenti. Infine ha mandato Gesú perché con il suo esempio e con la sua parola, ci insegnasse che la perfezione della legge è l'Amore. Amore di Dio e Amore verso il prossimo. Lo Spirito Santo ci aiuterà a compiere quanto Gesú ci ha insegnato.

Applicazione: Insegnare ai bambini a volersi bene.

Attività: Disegnare Gesú mentre insegna.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 29.

LEZIONE III: *Lo Spirito Santo ci spinge ad adorare Dio come ha fatto Gesú* (I Comandamento) (vedi « Il mio catechismo », pp. 31-32).

Atteggiamento spirituale: Adorazione che nasce dall'umiltà.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sulle grandi cose che ha fatto Dio.

Fatto: « Degno sei, o Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu creasti tutte le cose, e per la tua bontà esistono e furono create » (*Ap* 4,11).

Esplicitazione: Gesú nella sua vita terrena ha dimostrato in piú modi di essere venuto per servire il Padre; infatti ha detto: « Mio cibo è fare la volontà del Padre » (*Gv* 4,34). Anche noi illuminati dallo Spirito Santo, dobbiamo imitare Gesú e come Lui orientare la nostra vita al Padre, riconoscere cioè che tutto ci viene da Lui e dargli l'adorazione che gli spetta. Egli è grande, noi siamo piccoli!

Applicazione: Invitare i bambini a pregare con il « Vi adoro ».

Attività: Disegnare dei bambini in atteggiamento di adorazione. Il significato della genuflessione.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 33.

LEZIONE IV: *Lo Spirito Santo ci invita a lodare il nome santo di Dio* (II Comandamento) (vedi « Il mio catechismo », pp. 34-35).

Atteggiamento spirituale: Lode filiale a Dio.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza della lode che i bambini ricevono quando fanno bene qualcosa.

Fatto: « Lodate servi del Signore, lodate il nome del Signore.
Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore » (*Ps* 112,1-3).

Esplicitazione: Dio è degno della massima lode perché è il Santo e ha fatto bene ogni cosa. Per questo siamo invitati a nominare con il massimo rispetto il nome santo di Dio, della Vergine e dei Santi. La massima lode al Padre, la diamo però solo per mezzo di Gesú e in unità con lo Spirito Santo quando nella Messa diciamo: « Per Lui, con Lui, e in Lui, ricevi o Padre santo, in unità con lo Spirito Santo ogni onore e gloria ».

Applicazione: Invitare i bambini a prendere la risoluzione di essere fedeli alla Messa domenicale.

Attività: Scrivere una preghiera di lode a Dio.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 36.

QUINTA ELEMENTARE

Catechesi di novembre

Il tema mensile di novembre potrebbe essere: **La Chiesa ci prepara in Cristo all'incontro con il Padre.**

La Chiesa segue ogni suo figlio dalla nascita fino alla morte adoperando tutti i mezzi che Gesú le ha lasciato perché ognuno cresca nella sua somiglianza. È questa infatti la vita del cristiano sulla terra: diventare un altro Gesú.

Questa dinamica e progressiva trasformazione trova il suo culmine al momento della morte quando la Chiesa interviene amministrando al malato l'unzione degli infermi. Questo sacramento completerà in lui la fisionomia di Cristo.

LEZIONE I: *La morte è il passaggio dalla vita terrena alla patria del cielo* (vedi « Il mio catechismo », pp. 20-21).

Atteggiamento spirituale: Confidenza filiale.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza che i bambini hanno di un funerale.

Fatto: Prima Tessalonicesi 4,13-18.

Esplicitazione: La vita del cristiano sulla terra è un tempo di prova, egli ha però nella Chiesa numerosi aiuti per essere trasformato in Cristo. Questa trasformazione è necessaria perché è il mezzo voluto dal Padre per accoglierci nella vera patria: il cielo. Coloro però che non sono vissuti da veri figli di Dio sono per sempre lontani da lui e dai beati. Dopo la morte ci attende il giudizio con il premio e il castigo.

Applicazione: Invitare i bambini a compiere qualche opera buona per alleviare le anime del purgatorio.

Attività: Farli disegnare mentre con preghiere e azioni aiutano le anime del purgatorio.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 21.

LEZIONE II: *La Chiesa prega per le anime del purgatorio* (vedi « Il mio catechismo », pp. 66-68).

Atteggiamento spirituale: Ammirazione per la bontà della Chiesa.

Aggancio psicologico: I bambini avranno partecipato ad una Messa da requiem. Partire dalla loro esperienza.

Fatto: Gesú prima di salire al cielo ha lasciato alla Chiesa tutti i suoi poteri, assicurando la sua continua presenza fino alla fine del mondo (*Mt* 28,18-20).

Esplicitazione: La Chiesa non dimentica le anime che soffrono nel purgatorio. Per esse fa delle speciali preghiere arricchite di indulgenze, e offre la preghiera per eccellenza: il santo sacrificio della Messa.

Applicazione: Dire preghiere indulgenziate per le anime del purgatorio.

Attività: Ricercare a quali condizioni si possono ricevere le indulgenze e quali sono le preghiere indulgenziate.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 68.

LEZIONE III: *L'unzione degli infermi completa nel malato l'immagine di Cristo* (vedi « Il mio catechismo », pp. 69-70).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza filiale.

Aggancio psicologico: Partire dalla conoscenza che i bambini possono avere di qualche ammalato grave: tristezza e pena di tutti.

Fatto: Giacomo 5,14-15.

Esplicitazione: Gesú ha istituito questo sacramento e la Chiesa lo amministra al malato per mezzo del parroco (vedi p. 70). L'unzione degli infermi è il sacramento che brucia ciò che è stato fatto male durante la vita e completa nel malato l'immagine di Cristo. Cosí preparato il fedele può, dopo la morte, andare al Padre come un « altro Cristo ».

Applicazione: Pregare per coloro che sono in punto di morte.

Attività: Disegnare il malato configurato a Cristo sofferente.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 70.

LEZIONE IV: *La Chiesa è in marcia verso il ritorno glorioso di Cristo* (vedi « il mio catechismo », pp. 24-25).

Atteggiamento spirituale: Attesa fiduciosa.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza che i bambini possono avere dell'attesa di una persona cara.

Fatto: Il giudizio finale, *Mt* 25,31-46.

Esplicitazione: Alla fine del mondo, Cristo glorioso ritornerà per rimettere tutto nelle mani del Padre. Gesú si metterà a capo del popolo dei beati e li introdurrà tutti nella gloria del Padre. Ci saranno allora « cieli nuovi e terra nuova » e comincerà per i beati l'ora della gioia eterna.

Applicazione: Abituare i bambini a vedere nei momenti di pena passeggera un mezzo per ottenere la gioia eterna.

Attività: Disegnare Gesú a capo di tutte le anime dei beati.

Mnemonica: Imparare le risposte di p. 25.

SR. MAZZARELLO MARIA LUISA F. M. A.

Gino Bauchiero

Presentazione attiva dei comandamenti

IV-V ELEMENTARE

Drammatizzazione: *La statua d'oro di Nabucodonosor e i tre giovani nella fornace* (*Dan* 3) (La presenza di Dio: Dio non si vede, ma chiede di aver fede in lui ed è presente con il suo aiuto potente. Gli dèi si vedono, ma la loro presenza non dà sicurezza, sono sconfitti dall'unico Dio vivente).

Introduzione:

1. Per i diversi modi di drammatizzazione cf HOLLANDER, *Catechetica,* L. D. C., Torino-Leumann, pp. 287-298.
   Qui presentiamo la drammatizzazione in forma di racconto-lettura, in modo da poter essere eseguita sia immediatamente durante la stessa lettura, sia con testo libero dopo averlo sentito leggere.
2. Per la drammatizzazione libera, dopo la lettura:
   — attenzione alle frasi piú importanti: farle notare ai ragazzi. Scriverle caso mai sulla lavagna.
   — leggendo il racconto, omettere le frasi ripetute dai personaggi.

I personaggi della drammatizzazione:

La voce. La statua (basta un foglio di carta modellato). Gli operai. I grandi dell'impero. Il popolo. I tre giovani Anania, Misaele, Azaria. L'araldo. I suonatori di tromba. Il re Nabucodonosor. Alcuni che portano i tre giovani nella fornace. L'angelo. Gli angeli davanti a Dio.

La scena e il racconto:

I ragazzi messi a U intorno.

Voce: Nabucodonosor, re di Babilonia, fece scolpire una statua d'oro alta 60 cubiti e la fece innalzare vicino alla città.

Operai: (innalzano la statua).

Voce: Alla inaugurazione della statua il re chiamò tutti i grandi del suo impero, i quali si collocarono davanti ad essa.

I grandi, il popolo, i tre giovani: (si mettono davanti alla statua).

Voce: Allora l'araldo proclamò al popolo:

Araldo (leggendo da un grande foglio): « Appena sentirete lo squillo delle trombe vi prostrerete ad adorare la statua. Chi non si prostra e non adora, verrà gettato in una fornace infuocata ».

Voce: Squillarono le trombe.

Trombe: (fanno il gesto).

Voce: E subito a quel suono tutti si prostrarono in adorazione davanti alla statua, meno Anania, Misaele, Azaria.

Tutti, eccetto i tre giovani: (si inginocchiano davanti alla statua).

Voce: Allora il popolo accusò i tre giovani ebrei Anania, Misaele, Azaria, presso il re dicendogli: « Costoro non adorano la statua che tu hai fatto innalzare ».

I grandi e il popolo: (additando i tre giovani davanti al re): « Costoro non adorano la statua che tu hai fatto innalzare ».

Voce: Il re incollerito minacciò i tre giovani di gettarli nella fornace se non adoravano la statua. « E chi è quel dio che vi può liberare dalle mie mani? ».

Nabucodonosor: « E chi è quel dio che vi può liberare dalle mie mani? ».

Voce: I giovani gli replicarono: « Il nostro Dio, che noi serviamo, è capace di liberarci ».

Giovani: « Il nostro Dio che noi serviamo è capace di liberarci ».

Voce: E aggiunsero: « E anche se non ci vorrà liberare, noi non adoreremo la tua statua ».

Giovani: « Anche se non ci vorrà liberare noi non adoreremo la tua statua ».

Voce: Il re, allora, pieno di rabbia, ordinò che Anania, Misaele e Azaria fossero gettati nella fornace ardente.

Alcuni: (prendono i tre giovani e li portano nella fornace).

Voce: Ma la fornace era cosí rovente che le fiamme bruciarono gli uomini che vi avevano gettato i tre giovani.

Alcuni: (cadono a terra, morti).

Voce: Anania, Misaele, Azaria, invece, camminavano tra le fiamme senza soffrire nulla e lodando Dio. E un angelo era con loro.

Angelo: (cammina con i tre giovani, in gesto di protezione).

Giovani: (invitarli a nominare, una o due per volta, le cose, gli animali, tutto ciò che è creato. Un gruppo di ragazzi [gli angeli davanti a Dio] risponderanno: « Benedite il Signore ». È il cantico dei tre giovani, anche se, per la improvvisazione, la preghiera non sarà nell'ordine biblico) (Per es. « Sole e Luna »).

Gli angeli che stanno davanti a Dio: (rispondono) « Benedite il Signore ».

Giovani: « Stelle del cielo ».

Angeli: « Benedite il Signore ».

ecc.

Voce: Il re rimase fortemente meravigliato del prodigio e ordinò ai giovani di uscire dalla fornace: « Anania, Misaele, Azaria, servi del Dio altissimo, venite fuori! ».

Nabucodonosor: « Anania, Misaele, Azaria, servi del Dio altissimo, venite fuori! ».

Giovani: (vanno verso il re).

Voce: I loro vestiti erano intatti e non s'era bruciato neppure un capello. Il re allora esclamò: « Sia benedetto il vostro Dio! ».

Tutti: « Sia benedetto il vostro Dio! ».

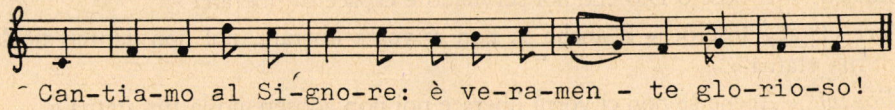
Voce: « Egli ha liberato i suoi servi che avevano fiducia in lui ».

Tutti: « Egli ha liberato i suoi servi che avevano fiducia in lui ».

Voce: « Non c'è altro Dio che al pari di lui possa salvare ».

Tutti: « Non c'è altro Dio che al pari di lui possa salvare ».

Tutti: (canto):



Discussione sui personaggi:

1. Dio, invisibile, ma sempre presente. Sembra lasciare chi ha fede in lui in balía dei nemici. Ma al momento giusto (quello che *lui* ritiene giusto) interviene e salva. Oggi, il « momento giusto » è venuto per sempre: la redenzione di Cristo: il mondo è stato rinnovato in Lui. Se anche non interviene piú, come un tempo, apertamente, tuttavia il suo trionfo sul male è certo.
2. Nabucodonosor: cosa pretende dai suoi sudditi? Cosa vuol dire adorare?
3. La statua, l'idolo: vi sono ancora oggi degli uomini che adorano idoli? Invitare a ricercare quali sono gli « idoli » che oggi gli uomini adorano: denaro, vizio, potenza, ingiustizia, violenza, successo.
4. I giovani: perché preferiscono la fornace piuttosto che adorare la statua? (la fede nella potenza del Dio unico, invisibile, che salva chi confida in lui). Avranno avuto paura? (può darsi, ma soprattutto avevano fede).

G. BAUCHIERO



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI

n. 11 NOVEMBRE 1966 **C - D**

SERIE I N. 330

Giorgio M. Gozzelino

Dio nella sua opera e nelle sue parole svela la sua paternità

I progetti di Dio sul mondo nascono da un cuore di Padre

« Io vi adotterò per mio popolo e sarò il vostro Dio » (*Es* 6,7; *Deut* 26,17-19; 28, 11-12).

L'Antico Testamento è la storia di un popolo che vive della coscienza di essere stato afferrato da Qualcuno, di essere stato « guardato con amore » dal suo Dio, da *El Roi,* ossia appunto dal Dio che guarda con benevolenza, di essere stato prescelto ad una comunione viva, permanente e misteriosa con Lui.

Questo popolo è il primo germe ed il segno del « Nuovo Israele » e cioè di tutta l'umanità raccolta nella risposta suprema di Gesú, giacché lo sguardo di benevolenza di Dio non si è posato soltanto su qualcuno, ma su tutti. Dio vuole veramente che tutti gli uomini siano salvi. Le scelte di Dio paradossalmente non sono mai delle esclusioni, ma dei doni fatti a tutti. Se qualcuno resterà fuori del banchetto nuziale, non sarà perché non sia stato scelto ed invitato, ma perché ha risposto allo sguardo di Dio abbassando gli occhi e andandosene, per il timore delle Sue esigenze (episodio del giovane ricco).

Israele antico quindi è portatore di un messaggio universale: parla di una esperienza di incontro con Dio che è valida per tutti gli uomini di tutti i tempi. Ma se i progetti di Jahvé su Israele sono, in larga misura, i progetti di Dio sul mondo intero, l'interpretazione (ispirata) che l'Antico Testamento dà di essi è

atta a dar luce al significato ultimo del misterioso intento divino che presiede lo svolgimento della storia dell'umanità. Nella storia di Israele allora, ciascuno deve ritrovare e rivivere in tutta verità la propria storia, e a tutti sono aperti i caratteri dell'opera che Dio intende compiere nel mondo. L'insegnante di religione deve saperli leggere per tradurli nel suo insegnamento.

Quali sono questi caratteri? L'interpretazione di Israele sui gesti e sulle parole di Jahvé a suo riguardo permette una prima risposta, approssimativa ma incontestabile:

1. Dio agisce da Padre: il timbro dell'*opera* di Dio è quello di un Padre.
2. Dio parla da Padre: le *parole* di Dio rivelano la Sua paternità.

Ci limitiamo all'insegnamento dell'Antico Testamento: ma già da esso appare in tutta evidenza che al sommo dello svolgersi del tempo non vive soltanto una intelligenza, sia pure infinita, ma veglia un cuore di Padre.

Dio agisce da Padre: Jahvé è Padre perché dà vita ad Israele

In uno scritto sacro redatto probabilmente alla fine del sec. VI dopo il ritorno dall'esilio, il cantico di Mosé (*Deut* 32,4ss), Israele è fatto segno a dure parole di rimprovero:

« Popolo insensato e senza saggezza! Non è forse Dio il tuo Padre che ti ha procreato, Lui che ti ha fatto e per cui tu sussisti? » (32,6).

E con rapidi richiami alle gesta che Dio ha compiuto col Suo popolo, si spiega che Jahvé è detto Padre di Israele perché lo ha generato (v. 5), lo ha procreato (v. 6) scegliendolo per Suo popolo particolare (v. 9), lo ha adottato concludendo l'Alleanza sul Sinai (v. 10), lo ha circondato di cure per permettergli di crescere e di fortificarsi (v. 11), lo ha nutrito con i cibi piú squisiti (vv. 13-14). In un primo tempo, continua il testo, Israele ha risposto all'amore di Dio con una completa fedeltà (vv. 7-12); ma poi il suo amore si è raffreddato e nella sua ingratitudine esso si è rivolto agli dei stranieri per rendere loro il culto (vv. 15-18): per questo sarà punito, abbandonato nelle mani del suo nemico (v. 18). Ma il cuore di Dio è piú grande di ogni tradimento: Israele attenda con fiducia il giorno in cui Dio, fedele al Suo amore, lo libererà dai suoi oppressori (vv. 36ss).[1]

Questo testo riassume l'opera di Dio con Israele; e infatti, ne rievoca tutti i tratti sia di luce che di tenebre. Lascia quindi chiaramente intendere che Israele

[1] M. E. Boismard, *Dio Nostro Padre,* in *Grandi Temi Biblici,* Alba, S. Paolo, 1960, p. 82.

vede tutta l'azione specifica (ossia speciale, distinta da quella che ha con gli altri popoli) di Jahvé nei suoi confronti alla luce della categoria della paternità. Israele sa che la sua propria esistenza nazionale, la sua esistenza di popolo eletto, è legata agli avvenimenti maggiori della elezione e della alleanza, conclusa dapprima con i Patriarchi e poi sancita solennemente e definitivamente sul Sinai e con l'ingresso in Canaan: ebbene, per esso la spiegazione ultima di questi fatti sta in una relazione di mutua appartenenza che non può esprimersi che con i termini correlativi di paternità di Jahvé e filiazione di Israele.[2] La condotta di Dio è la condotta di un Padre.

È quanto già aveva insegnato il profeta Osea in un testo (*Os* 11,1-8) che si apre, anch'esso, col ricordo dell'Esodo, il « fatto » per eccellenza dell'antico Israele. Qui Israele è come un bambino, nutrito e protetto da Dio durante il viaggio nel deserto. In un primo momento ha servito Dio fedelmente (cf *Is* 2,16-17s; *Ger* 2,2-3) ma poi si è comportato come un figlio ingrato, dimenticando l'amore del Padre per rivolgersi agli idoli (cf *Is* 1,2; 30,1,1-9; *Ger* 3,19-20) Dio minaccia di abbandonarlo definitivamente in punizione della sua ingratitudine... ma un padre non può abbandonare il figlio « primogenito », ossia prediletto, amato piú degli altri: al solo pensiero di distruggere il Suo popolo il cuore di Jahvé si stringe e le sue viscere fremono di compassione (cf *Ger* 31,20; *Is* 49, 14ss). Jahvé quindi, per la violenza dell'amore che porta ad Israele, un amore piú forte di qualunque ingratitudine, salverà malgrado tutto il suo popolo.[3]

Come nel testo precedente, la paternità di Dio è esplicita, e definita da caratteri molto precisi:

— è la sorgente segreta di un intervento permanente, che si coestende alla durata stessa di Israele; e infatti Israele canterà l'eternità di Dio precisamente come fedeltà immutabile del Suo amore paterno, ossia come l'attributo che permette alla paternità di Dio di superare i limiti, e il logorio, che il tempo impone ad ogni amore terreno (cf *Tob* 13,4; *2 Sam* 7,14). Nel cantico di Mosé, in effetti, la paternità di Dio è vista in relazione alla elezione d'Israele e alla sua costituzione a popolo, e cioè ad un periodo della Storia Santa ormai passato; al contrario per *Ger* 31,9 essa è una promessa per gli ultimi tempi, e quindi è rivolta al futuro; *Ger* 3,19 formula una dolorosa lamentazione sui peccati del momento presente legandola ancora una volta all'amore di Dio: passato, futuro e presente sono avvolti dalla paternità di Dio.[4]

[2] W. MARCHEL, *Abba, Père! La prière du Christ et des chrétiens,* Romae, E Pontificio Instituto Biblico, 1963, pag. 41.

[3] M. E. BOISMARD, *op. cit.,* pp. 81-82.

[4] W. MARCHEL, *Dieu Père dans le Nouveau Testament,* Paris, Les éditions du Cerf, 1966, pp. 17-19.

— è la spiegazione di una efficacia operativa che ha sempre l'iniziativa, che è instancabile, che non si ferma di fronte a qualsiasi infedeltà, e che costituisce, in fondo, la vera sicurezza di Israele (cf *Ps* 89,27; *Ger* 3,4; 3,19; 31,9; *Is* 63,15-16; 64,7 e altri passi).

— è la vera radice delle tenerezze di Jahvé, è ciò che le sconcertanti formule sulla « sofferenza » di Jahvé nel vedersi abbandonato tendono a tradurre.

— è la ragione delle esigenze che Jahvé ha di fronte a Israele. E a questo proposito si osservi come, quasi a sottolineare quanto sia vera la paternità della *azione* di Dio, queste esigenze siano pressoché sempre richiamate nel contesto dell'Esodo. Per esempio, il primo testo sulla paternità di Dio appare nella sezione javista del libro dell'Esodo; in questo brano si legge che Dio mandò Mosé dal Faraone a dire:

« Cosí dice il Signore: Israele è mio figlio, il mio primogenito. Ora io ti dico: lascia partire il mio figlio, perché mi serva; se tu ricusi di lasciarlo partire, ecco io ucciderò il tuo figlio, il tuo primogenito » (*Es* 4,22-23).

Ma tutto l'insieme della narrazione aggiunge che la predilezione di Jahvé per il « primogenito » esige una contropartita: una volta liberato, Israele dovrà rendere culto a Jahvé, e cioè servirlo, e non servire che lui, abbandonando gli dei che le nazioni pagane adorano, poiché Dio è « geloso », non tollera cioè la concorrenza delle creature nel possesso del cuore di chi Egli ama.[5]

I passi citati sono tanto piú significativi se si pensa che la denominazione di Dio come Padre non è affatto esclusiva di Israele ma è corrente presso tutti i popoli semitici, e anche nel culto dei Greci e dei Romani. Per una probabile spontanea trasposizione dei rapporti familiari piú sentiti all'indicazione dei rapporti religiosi, questi popoli, ed in particolare i Semiti, han cominciato presto a gratificare i loro dei anche del titolo di « Padre »: ma per essi il termine non designa per lo piú che dominio e diritto di disporre degli uomini come si vuole; per Israele invece indica soprattutto bontà ed amore. Anzi, bontà ed amore « creativi », costitutivi del popolo eletto come tale. *Se Israele è detto figlio di Dio e vive una coscienza di figlio è perché è nato, e sa di esserlo, e si sostenta e si vivifica, dall'amore e dalla bontà di Jahvé:* la sua storia lo testifica incessantemente.

Si comprende allora perché la denominazione « figlio di Dio » sia il piú delle volte (anzi nei testi piú antichi esclusivamente) riservata alla nazione ebraica come tale, al popolo; il frutto dell'amore di Dio è il popolo come tale. E l'opera di Cristo, suprema rivelazione del Padre anche nel senso di suprema espressione

[5] M. E. Boismard, *op. cit.*, pag. 81.

della sua efficienza salvifica, sarà appunto la costruzione, la « generazione » del popolo di Dio definitivo.

Si comprende pure come, accanto a questa, l'Antico Testamento conosca una paternità di Dio riservata ai Re, e in particolare al futuro Re-Messia (cf 2 *Sam* 7,14-15 e gli oracoli regali dei *Ps* 2,7; 89,27-28; 110,3) ed una paternità proclamata a livello individuale per i giusti del resto di Israele (cf gli scritti dei due ultimi secoli prima di Cristo, *Sap* 2,13-3; 12; *Ecc* 23,1-4; 36,11; 51,10): nei re si assomma il popolo, e questo sarà vero in forma trascendente nel Re Messia; inoltre, l'amore paterno di Dio importa doveri, specialmente di fedeltà e santità, che fanno sí che soltanto coloro che li vivono possano in tutta verità considerarsi figli del Padre ed invocarlo sotto questo titolo.

Comunità ed individuo, capo e sudditi, tutti sono avvolti dall'efficacia dell'azione paterna di Dio: tutti sono raggiunti dal Suo cuore di Padre. Israele insegna che gli interventi di Dio a nostro riguardo sono per sempre segnati dall'amore. Il catechista lo sottolinei per mostrare che il destino del mondo è di essere « generato » all'amore di Dio.

Dio parla da Padre: Jahvé è Padre perché è amore sempre presente ad Israele

Il messaggio di Israele nasce dalle parole stesse di Jahvé. A Mosé che gli chiede la rivelazione del Suo nome, e cioè della Sua realtà, Jahvé risponde:

« Io sono colui che sono. Ed aggiunge: ecco in quali termini ti rivolgerai ai figli di Israele: "Io sono", mi ha inviato a voi. E Dio disse ancora a Mosé: Tu parlerai cosí ai figli di Israele: Jahvé, il Dio dei vostri Padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha inviato a voi. È il nome che porterò per sempre, sotto il quale mi invocheranno le generazioni future (*Es* 3,13-15).

In altre parole, alla domanda di Mosé Dio risponde: Il mio nome? Chi sono io? Lo vedrete da ciò che farò. Io sarò Colui che vi farà uscire dall'Egitto ed attraversare il Mar Rosso, Colui che vi condurrà al Sinai, che vi darà la Legge, che concluderà un'alleanza con voi. Io sarò Colui che abiterà nel Tempio, che vi parlerà attraverso i profeti; Colui che verrà senza soste a voi... In altri termini, Jahvé significa « Emmanuele », il Dio con noi, il Dio definito dalla presenza costante presso il Suo popolo.[6]

Orbene, questa prima fondamentale, e tanto celebre, autorivelazione di Dio è completata da una seconda forse assai meno conosciuta, ma che la specifica preci-

[6] Y. CONGAR, *Le Christ dans l'économie salutaire et dans nos traités dogmatiques,* in *Concilium,* n. 11, 1965, pp. 12-14.

samente nel senso inteso dal termine « Padre ». Ancora il libro dell'Esodo offre un passo in cui i principali vocaboli dell'Alleanza sono concentrati come a spiegare il senso ultimo di ciò che Dio ha fatto e fa con Israele (la *parola* di Jahvé spiega la sua *azione*):

> Jahvé (è) Dio di tenerezza (rahamin) e di pietà (hen)
> lento alla collera, ricco in bontà (hesed) ed in verità (emet)
> che conserva la sua bontà (hesed) a generazioni e generazioni (*Es* 34,6-7).

Rahamin, misericordia, tenerezza, è l'amore che nasce dalle viscere (rehem: seno materno), e cioè dal piú profondo dell'essere di una persona, da dove trae origine l'espressione corporale di ogni normale amore umano, il bimbo. Dio è pieno di rahamin, amore struggente, sconvolgente... ama perdutamente...

Hen deriva da « hanan », che significa abbassare lo sguardo e indica la benevola condiscendenza di Dio, che si esprime in doni di perfetta gratuità, come fa risaltare l'avverbio « hinam », gratuito, derivante dalla stessa radice. Dio mi guarda dall'alto della sua trascendenza, ma per abbassarsi a me (la Kenosi della incarnazione!); e non è mosso da ciò che sono oppure ho, ma da Se stesso: amore assolutamente gratuito.

Hesed, grazia, msericordia, bontà, è appunto la bontà leale, fedele, la forza che garantisce una alleanza e la rende solida e sicura; [7] non un puro sentimento labile e fragile, ma l'atmosfera di fiducia e di lealtà senza la quale sono impossibili relazioni veramente umane.[8] Dio ha fiducia, mi pensa e mi vuole limpido... e mi rende tale...

Emet infine indica la solidità di qualcosa su cui ci si può appoggiare e la fedeltà di qualcuno su cui si può contare: sincerità, lealtà, soprattutto quella lealtà di fondo che rende sicuro un uomo.[9] Dio non verrà mai meno. Il suo cuore sarà sempre e solo cuore di Padre...

Come si vede, tutti assieme questi vocaboli concordano nel dare della « presenza costante di Dio con gli uomini » una qualificazione molto chiara: Dio è presenza, sí, ma di amore, autentico, fedele, leale, limpido, tanto piú bello quanto piú gratuito e trascendente; Dio è presenza di amore paterno.

È l'idea che ha mosso Isaia alla invocazione, in tre riprese, del nome di Padre nella splendida preghiera dei capitoli 63,7-64,11: Israele è figlio dei Patriarchi, ma i Patriarchi non possono piú soccorrere i loro figli, ed anche se lo potessero non lo farebbero piú perché sono figli ribelli; non rimane che Jahvé, fedele alle Sue

[7] E. Jacob, *Théologie de l'Ancien Testament,* Neuchatel, Delachaux et Niestlé, 1955, pag. 83.

[8] J. Guillet, *Thèmes Bibliques,* Paris, Montaigne, 1951, pp. 43-46 e 54 ss.

[9] Guillet, *op. cit.,* pag. 55.

promesse malgrado l'infedeltà dei Suoi figli. Jahvé resta per sempre il Padre di Israele: Jahvé è il « solo vero Padre di Israele ».

L'insegnante faccia quindi vedere come da sempre Dio parli di Sé come di un amore che chiede amore.

Gesú è la Parola Suprema sulla Paternità di Dio

Abbiamo detto che la denominazione « Padre » è attribuita a Dio non solo da Israele ma anche dagli altri popoli del suo tempo, pur se con toni e sensi molto diversi. Potrà essere stata una ragione di stupore; ma ancor piú stupisce di primo acchito la constatazione che Israele non solo si serve di un termine comune ad altri popoli, ma lo usa *assai meno* di loro. Perché questa riserva?

La risposta permette di misurare i limiti della rivelazione veterotestamentaria e tutta la portata della parola definitiva data da Gesú sui segreti del cuore di Dio. Il titolo « Padre » era originariamente riservato ai Padri antichi, ai Patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, da cui Israele ha derivato la sua stessa esistenza fisica; applicarlo a Dio poteva quindi far pensare ad una derivazione fisica, mentre il titolo doveva invece esprimere un rapporto di azione concreta; Israele non ha mai pensato ad un rapporto « fisico » del popolo eletto come tale (distinto quindi da quello, ovvio, della creazione) con Jahvé, e quindi non poteva servirsi di quel termine che dopo averne allargato il significato.

Questo significa che per Israele la paternità di Dio è sempre e solo metaforica: indica non un rapporto stabilito da una generazione vera e propria, non una fecondità interna e trascendente di Dio, ma un atteggiamento di amore ed in particolare di predilezione, di scelta. E non va oltre.

Solo con Gesú verrà tolto il velo che nascondeva il senso ultimo di queste rivelazioni: nei tratti, ormai familiari, di questa paternità metaforica di Dio, Gesú farà vedere una paternità piú profonda, « personale », correlativa alla sua propria filiazione personale. L'ultima parola, la parola di Gesú, sarà: se Dio è buono come un Padre è perché Egli è e effettivamente Padre nel piú profondo del Suo mistero.

I progetti di Dio sul mondo nascono da un cuore di Padre; dal cuore del « *Padre* » di cui Gesú è venuto a svelare l'insondabile mistero di amore.

G. M. GOZZELINO

Mario Filippi

Gesù Cristo è il « segno » del Padre nel mondo

Piano di Amore

La parola *Padre,* con la quale i cristiani invocano Dio nella preghiera, riassume l'incomparabile disegno di amore del Creatore nei riguardi degli uomini. La morte e la risurrezione di Cristo sono valse infatti a farci diventare, per grazia, figli adottivi di Dio. Da quel momento ogni fedele può ripetere con piena verità l'invocazione stessa con la quale Gesú esprimeva la sua relazione unica con il Padre Celeste: « Abba, Padre ».

Da tutta l'eternità Dio ci ha prescelti ad essergli figli adottivi. Dio aveva un piano sui destini dell'uomo, un piano di amore.

« Dio, *autore di tutto ciò che è avvenuto, avviene attualmente ed avverrà in seguito* (*Giudit* 9,53), agisce *con numero, peso e misura* (*Sap* 11,20). Ciò significa che la storia umana non si svolge secondo gli impulsi di un destino cieco. Risultato della volontà di Dio, essa è orientata da un capo all'altro, dal termine verso il quale cammina. Questo termine, fissato da tutta l'eternità nel piano divino, ha due aspetti essenziali: la salvezza in Cristo e la salvezza di tutti gli uomini. Tale è il *mistero della volontà di Dio, quel piano amorevole che egli aveva predisposto in sé, per realizzarlo quando i tempi fossero stati compiuti* (*Ef* 1,9s; 3,11). Nascosto per lunghi secoli, abbozzato nella rivelazione del V. T., esso è manifestato pienamente se non nel momento in cui Cristo viene ad inserirsi quaggiú nella storia » (*Ef* 3,1-12).[1]

Cristo « evangelista » del Padre

Cristo, predestinato da tutta l'eternità a realizzare il piano di Dio, è anche il *rivelatore* del Padre.

L'amore e la paternità di Dio nei confronti degli uomini erano già stati rivelati nell'A. T. attraverso una serie di fatti, di eventi salvifici, di iniziative divine, di interventi straordinari di Dio nella storia del popolo eletto.

Nel N. T. questo amore e questa paternità si esprimono in un evento unico, la cui natura però supera i limiti di un semplice fatto storico: Gesú viene a vivere, come Dio e come uomo, il dramma del dialogo tra Dio e uomo.

[1] X. L. Dufour, *Dizionario di Teologia biblica,* Marietti, Torino, 1955, col. 243-244.

Dietro il velo dell'umanità, Cristo manifesta e rivela non solo la sua divinità, ma prima di tutto il *mistero del Padre* che lo ha mandato. Egli è prima di tutto il *messo,* l'*inviato,* l'*evangelista* del Padre, ed è il Padre che prima di tutto Egli rivela.

Già la sua venuta sulla terra è un preciso atto del Padre. Infatti secondo i Profeti e le Premesse dell'A. T., *Dio ricordandosi della sua misericordia* (*Lc* 1,54; *Ebr* 1,1) si fa conoscere e manifesta il suo amore (*Gv* 1,8; *Rom* 4,9) in Cristo, che non è soltanto il Messia e il Salvatore atteso, ma è anche suo Figlio, immagine della sua invisibile gloria (*Col* 1,15; *2 Cor* 4,4).

Ora se noi studiamo la vita intima di Gesú, se cerchiamo la sorgente profonda della forza impulsiva del suo agire, scopriamo che *la sua dedizione senza riserve alla volontà del Padre celeste* è la spiegazione e la radice di tutto. Il pennello degli evangelisti dà un risalto particolare al forte ed ardente amore di Gesú verso il Padre. Nulla è descritto in modo piú toccante, con tanta penetrazione e precisa evidenza.

« Vi è nella vita di Cristo quasi un'ossessione, un'idea fissa che polarizza tutti i suoi pensieri e sentimenti: *il Padre.* Prima di tutto il cuore di Gesú è un cuore di Figlio, e del piú amoroso dei figli. Il vangelo di san Giovanni, che ci dà il ritratto piú fedele del cuore di Gesú, è anche quello in cui appare piú dominante la sua preoccupazione del Padre. Leggendo questo vangelo si sente che Gesú vive dell'amore del Padre, e che questo amore costituisce la base di tutta l'avventura terrestre della sua incarnazione ed è al centro delle sue riflessioni e delle sue azioni. Per il Padre e per la sua gloria Gesú è disceso in questo mondo; la dottrina che insegna gli è stata data dal Padre; i miracoli che compie sono operati dal Padre; la persona che egli rivela è il Padre ».[2]

Cristo rivela il Padre nel suo essere e nella sua missione

Il mistero stesso della sua natura e della sua missione rivela la divina paternità. Il N. T., rivelando la filiazione unica di Gesú, rivela la dimensione ancora insospettata che questa filiazione procura alla paternità di Dio su tutti gli uomini.

Dio ci libera dalla schiavitú del peccato e ci adotta come *figli* (*Gal* 4,5ss; *Rom* 8,14-17) mediante la fede battesimale che fa di noi un solo essere con Cristo (*Gal* 3,26), e fa di Cristo un figlio primogenito che divide con i suoi fratelli l'eredità del Padre (*Rom* 8,17-29; *Col* 1,18). Lo Spirito Santo, a sua volta, è l'agente interno di questa adozione e ne è pure il testimone. Egli attesta questa adozione

[2] J. GALOT, *Il Cuore di Cristo,* Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1964, pag. 1.

ispirandoci e mettendoci sulle labbra la preghiera stessa di Cristo, al quale ci conforma: « *Abba, Padre* » (*Gal* 4,6).

Invocando Dio come « Padre nostro » noi esprimiamo la coscienza di essere amati con lo stesso amore con cui il Padre circonda il suo unico Figlio (*1 Gv* 3,1).

Cristo rivela il Padre nelle sue parole

Che Cristo riveli il Padre nelle sue parole è un fatto talmente accentuato nel vangelo che ha indotto qualche studioso (i protestanti liberali del secolo scorso), a vedere nell'insegnamento di Gesú quasi solo un *vangelo del Padre*. Solo il Padre sarebbe l'oggetto del vangelo e della rivelazione di Cristo, dicono essi, e non il Figlio.

Questo è senz'altro un errore di prospettiva, e un mutilare arbitrariamente il messaggio della salvezza, annunciato da Cristo. Questi studiosi hanno trascurato di rilevare che rivelando il Padre, Cristo si faceva contemporaneamente conoscere come figlio di Dio, e che essendo questa rivelazione indirizzata a degli uomini determinati, alla Chiesa, questa si configurava come la *comunità dei Figli di Dio*.

Ciò che Gesú dice del Padre concerne e riguarda quindi anche la sua persona ed anche noi, che con il battesimo siamo entrati a far parte della *Famiglia di Dio*. D'altra parte questa relazione esiste anche nel senso inverso. Quando Gesú ci apre le segrete profondità del suo essere intimo, quando mostra ai suoi discepoli la strada che conduce a Dio, ogni volta egli rivela o si riferisce, almeno implicitamente, al Padre.

Nella Rivelazione del mistero della salvezza portata a termine da Cristo, la relazione *Padre-Cristo-Comunità* dei figli di Dio è sempre reciproca. In Cristo Figlio siamo diventati tutti quanti figli del Padre: *Figli nel Figlio*.

Cristo manifesta il Padre nella sua vita e nella sua azione

La vita e l'azione salvifica di Cristo esprime l'amore e la paternità di Dio in una maniera insuperabile ed insospettata.

Con Cristo viene realizzata al *nuova alleanza* e sono concluse le *nozze* di Dio con l'umanità.

L'amore di Dio raggiunge il suo culmine in un dono, che non ha misure comuni con quelle dell'uomo (*Rom* 5,6). Questo dono è definitivo e va al di là dell'esistenza terrena di Gesú (*Mt* 28,20; *Gv* 14,18).

Nell'offerta di questo dono l'amore di Dio giunse all'estremo: *Dio ha tanto*

amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (*Gv* 3,16). Egli non si fermò davanti alla morte del Figlio, anzi la volle, affinché gli altri suoi figli avessero in lui la vita (*Rom* 5,8; 8,32).

Gesú ci dona il Padre

Gesú non si limita a manifestare il Padre. Egli ce lo *dona*. Il Verbo ha preso un cuore umano per poter comunicare agli uomini colui che egli ama e che è la ragione e il movente del suo essere e della sua vita. Il Regno di Dio che egli è venuto a instaurare sulla terra consiste nell'estendere a tutti gli uomini la Paternità di Dio, nel dividere con i suoi nuovi fratelli il privilegio unico di essere figlio di Dio.

Gesú *fa parte* con noi del suo Padre Celeste. Ne ha parlato con tanta eloquenza e convinzione che i discepoli ne sentono tutto il desiderio e chiedono: « *Mostraci il Padre* ». Ai suoi discepoli poi ha insegnato in quale modo dovranno rivolgersi a Dio nella loro preghiera: « Padre nostro... ».

Scopo della sua venuta sulla terra era far sí che il Padre suo diventasse nostro Padre. Per questo quando stava per lasciare definitivamente la terra, il Padre suo diventa definitivamente nostro Padre. Alla Maddalena dopo la sua risurrezione dice: « *Va' dai miei fratelli e di' loro: io ascendo al Padre mio e Padre vostro* ».

Il primo messaggio dato da Gesú dopo la sua vittoria sulla morte e sul peccato, reca l'assicurazione della paternità di Dio.

Gesú modello di risposta filiale

Gesú non è solo rivelazione della paternità di Dio, ma è anche il modello, l'esemplare della nostra vita filiale.

Nella sua esistenza concreta Gesú è l'uomo che realizza il dialogo filiale con Dio e ne porta la testimonianza agli uomini. Egli è la risposta dell'uomo all'appello del Padre. La sua risposta però dovrà trovare una eco e dovrà quasi moltiplicarsi nella vita di tutti gli uomini che nel battesimo sono diventati figli di Dio.

Dividendo il Padre con noi, Gesú vuol dividere con noi anche il suo amore filiale. Nella preghiera che egli stesso ha posto sulle nostre labbra, Gesú vuole esprimere il duplice atteggiamento verso il Padre celeste. L'atteggiamento di lode e di riconoscimento della gloria del Padre, espresso nelle prime domande del Pater, e l'atteggiamento di confidenza, di abbandono filiale nelle mani del Padre, al quale ricordiamo le nostre necessità ed affidiamo le nostre preoccupazioni.

Il segreto della sua vita: « Io sono per il Padre », dovrà diventare il segreto della vita di ogni cristiano. Anche per il cristiano il Padre dev'essere il movente

e lo scopo della sua vita terrena. Il Padre deve essere il suo *fine* come è stato il suo *principio*. Il cristiano dovrà imitare, cioè, Cristo che nella vita terrena ha ricevuto se stesso in ogni istante dalle mani del Padre con una accettazione totale ed integrale, e non ha avuto altro scopo nella vita che il Padre, né altro ideale che il desiderio di Lui.

Corollari di vita cristiana

Per i cristiani una triplice esigenza sgorga dalla rivelazione della paternità di Dio.

1. *Il cristiano deve provare attraverso la sua vita,* la sua obbedienza e la sua confidenza, che egli si sente figlio di Dio. A sua volta questa coscienza filiale dovrà sforzarsi di diventare *vita di figlio.* Non c'è, forse, nella letteratura neotestamentaria raccomandazione piú frequente e piú insistente di questa: « *Siete figli di Dio, agite e vivete come figli...* ».

2. *Il cristiano deve mettere in pratica il dovere della fraternità.* La nostra vita filiale, inaugurata nel battesimo, manifestata nella preghiera (*Padre nostro...*) si deve esprimere anche nella *carità fraterna.* Infatti se amiamo il nostro Padre non possiamo non amare tutti i suoi figli, nostri fratelli: *Chiunque ama colui che ha generato, ama anche il generato da lui* » (*Gv* 5,1).

La carità dovrà diventare, quando sarà necessario, anche *perdono.* È anche questa un'esigenza della vita filiale. Dio non è mai tanto Padre come quando ama e perdona, e noi non siamo mai tanto suoi figli come quando agiamo allo stesso modo con i nostri fratelli (*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo...*)

3. *Il cristiano ha infine il compito di rivelare il Padre al mondo* che non crede e non conosce. Dovrà diventare come Cristo, un evangelista del Padre, un rivelatore della sua presenza nell'ambiente in cui vive. Il cristiano dovrà essere quasi un vangelo vivente, un messaggio incarnato che possano leggere ed ascoltare anche quegli uomini che non hanno altrimenti occasione e possibilità di leggere il vangelo. È il compito che il Concilio affida ai cristiani di fronte alla indifferenza e alla opposizione dei negatori di Dio.

« *La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle* » (Costituzione Pastorale sulla Chiesa e il Mondo Contemporaneo, n. 21).

M. FILIPPI

Valentino Meloni

Dio continua ad amare gli uomini

1. Dio è amore

La stupenda definizione di san Giovanni (1Gv 4,16) attinge l'essenza stessa di Dio. Dio non può non essere amore, perché l'Amore è la sua vita.

Sotto questo aspetto essenziale non si può fare, tra il vecchio e il nuovo Testamento, la distinzione che talvolta si è fatta nel passato, sia nei libri che nella predicazione: il V.T. è il periodo del terrore, il N.T. il periodo dell'amore. Amore Dio lo è sempre stato. Le manifestazioni di questo unico amore hanno avuto un continuo crescendo, fino a che l'amore divenne, in Cristo, persona visibile e toccabile; fino a che l'uomo, già fasciato dall'amore di Dio, con la trasformazione del battesimo entrò nella stessa intimità di Dio.

Ma questa intimità dell'uomo con Dio, propria del N.T., si ricollega con quella che il primo uomo godeva con Dio nel paradiso terrestre.

La formazione del popolo eletto è un atto di amore, con il quale Dio voleva tenere desta nel mondo la sua promessa di riconguingere a sé l'umanità peccatrice.

I numerosi interventi di Dio nella vita del suo popolo sono altrettanti atti di amore. In particolare la liberazione dalla schiavitú dell'Egitto: **« Ho veduto, sí, ho veduto l'afflizione del mio popolo... ».** E il lungo tragitto per giungere alla terra promessa, nel quale Dio ha tenuto il suo popolo per mano. E il lamento piú e piú volte fatto udire per le infedeltà del suo popolo: lamento giunto alle tribú d'Israele soprattutto attraverso la voce accorata dei profeti.

2. La perfezione dell'amore

Nel N.T. l'amore di Dio per gli uomini appare sostanzialmente diverso. Ma diciamo bene « appare »: perché questo amore di intimità familiare, questa relazione da Padre a figli era già nella mente di Dio, nel progetto di Dio, nella volontà di Dio fin dal principio; come fin dal principio era nella mente di Dio Cristo e la Redenzione. Ciò che c'è di « realmente » cambiato è la condizione degli uomini, assai diversa dalla condizione degli uomini che formavano l'antico popolo eletto.

Questa diversità è plasticamente messa in risalto dalle parole di Pietro:

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo tratto in salvo, affinché annunziate le meraviglie di colui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile; voi che prima non eravate un popolo e che ora siete il popolo di Dio, voi che eravate esclusi dalla misericordia e che ora invece avete ottenuto misericordia (1 Pt 2,9-10).

San Paolo sottolinea da un lato uno stato di autentica « liberazione », e dall'altro la conseguenza meravigliosa di questo stato:

Voi non avete ricevuto affatto uno spirito di schiavitú, per cadere di nuovo nel timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, in virtú del quale noi gridiamo: « Abba! Padre! » (Rom 8,15).

Gesú fa rilevare che alla base di ogni rapporto dell'uomo (e del cristiano soprattutto) con Dio ci deve essere un atteggiamento di illimitata fiducia. In particolare:

— Fiducia in tutto ciò che è necessario alla vita: ecco i discorsi sulla Provvidenza (Mt 6,25-32).

— Fiducia anche dopo la colpa: Dio accoglie con le braccia spalancate il peccatore che ritorna (figliuol prodigo, Lc 15,11-31).

3. Catechesi di redenzione

Ci pare di dover dire che una certa forma di cristianesimo inculcata con un certo tipo di predicazione e di catechesi e viva ancora dopo il Concilio, non presenta chiare le caratteristiche della Redenzione. Accenniamo ad alcune di queste forme piú appariscenti.

a) **Presentazione della morale.** Fare il bene ed evitare il male sembra che sia tutto il cristianesimo per un buon numero di cristiani. È vero che se vuoi « entrare nella Vita » devi osservare i comandamenti: ma l'osservanza dei comandamenti non ancorata a Cristo e alla sua opera di redenzione, è una cosa che va a pennello anche per un buon maomettano.

b) **Valore dell'opera esterna.** L'insistenza esagerata e quasi esclusiva dell'adempimento esteriore della legge (messa alla domenica, astinenza del venerdí, precetto pasquale, preghiere mattino e sera...) rischia di svuotare il messaggio cristiano del suo contenuto sostanziale. In piú si crea l'impressione che esista ancora tra i cristiani quello « spirito di servitú » da cui san Paolo ci dice che siamo stati invece liberati.

c) **Premio e castigo.** « Accumulare meriti per il paradiso »; « evitare il male per non andare all'inferno »; « mantenersi in grazia di Dio (confessarsi subito) per il pericolo di una morte improvvisa e impreparata »... Tutto questo è giusto, è vero, è da inculcarsi: ma che posto ha l'amore (centro del cristianesimo) in una religione cosí utilitaristicamente intesa?

4. Preadolescenza esigenza di amore

Il preadolescente ha bisogno di amore. Il mondo gli si spalanca davanti agli occhi, l'ambiente familiare non gli basta piú. È il momento privilegiato di fargli quasi toccare con mano che Dio lo inonda di amore; che non c'è nessuno che, come Dio, sappia vedere la trasformazione che è in atto in lui, sappia comprendere i suoi nuovi sentimenti, le sue debolezze, le sue lotte, le sue sconfitte e le sue vittorie.

Presentargli una religione fatta di precetti e di proibizioni, sarebbe inibire lo sviluppo e la maturazione della sua fede. Soprattutto ora ci dovrà essere una presa di coscienza della grandezza del battesimo, che lo fa oggetto del piano di amore di Dio. Precetti e proibizioni ci saranno, naturalmente: ma dovranno nascere dalla esigenza della sua risposta all'amore di Dio.

V. Meloni

Valentino Meloni

Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore

V. DIO CHIAMA GLI UOMINI

1. Dio chiama Abramo

— Il disegno di Dio non doveva andare distrutto e dimenticato.
— Dio forma il « suo » popolo ed elegge il capostipite.
— Abramo anticipa la figura di Cristo, vero capostipite del popolo di Dio.
— La fede di Abramo, regola per i credenti (cf Rom 4,1-5).

2. Dio e la sua alleanza

— Le promesse ad Abramo: Dio procede per gradi.
— Il senso messianico delle promesse.
— Il senso della nuova alleanza: l'impegno in libertà di spirito: « Se vuoi ...».

3. Abramo il giusto

— Dio scelse Abramo non per la santità di Abramo: era come gli altri.
— La vocazione cristiana è una « scelta » da parte di Dio. Gratuita.
— Ma Abramo corrisponde pienamente. Dio ne tiene conto.
— Abramo intercede per le città peccatrici. Potenza del giusto presso Dio.
— La prova vittoriosa di Abramo.
— Note di spiegazione: l'allontanamento di Agar. Il sacrificio di Isacco.

Gruppi di studio

a) Difficoltà della fede di Abramo rispetto alle difficoltà della nostra fede.
b) È importante nella vita conoscere che cosa vuole il Signore da noi. Ma questa volontà di Dio è spesso oscura. Come si fa? Ci sono degli elementi sicuri per seguirla?
c) La mia libertà di fronte alla chiamata di Dio: rischi e vantaggi.

VI. L'ALLEANZA SI TRASMETTE NEL POPOLO DI DIO

1. Giacobbe e la primogenitura

— Il senso del « primogenito » tra gli ebrei.
— Cristo « primogenito tra molti fratelli » (Rom 8,29).
— Dio sceglie sempre liberamente. Mistero di ogni elezione. Corrispondenza.

2. Le vicende di Giuseppe nel piano di Dio

— L'ultimo dei figli di Giacobbe. Predilezioni del padre.
— I due sogni. Atteggiamento diverso dei familiari.
— La congiura dei fratelli. Giuseppe venduto.
— La congiura del Sinedrio. Cristo venduto dai suoi fratelli.

3. Le alterne vicende in Egitto

— La calunnia e la prigione. — La spiegazione del sogno. — Dalla prigione al trono.
— La carestia. L'incontro con i fratelli. La prova. — Giuseppe si svela.

— Dal fondo del suo sepolcro, Cristo risale per la salvezza dei suoi fratelli.
— Cristo morto e risorto è la sorgente della nostra vita.

Gruppi di studio

a) Quando io decido di fare una cosa, o di prendere una determinata strada, in che misura ho deciso io liberamente? In che misura Dio mi ha guidato?

b) Se Dio ricava il bene anche dal male, quale sarà la mia posizione di fronte al male degli altri? Di fronte al male che c'è in me?

Non c'è martire senza carnefice. E spesso molti slanci verso il bene vengono dall'avere sperimentato il male in sè.

c) Il problema del male e del dolore è un grosso problema. È vero che Dio può ricavare il bene anche dal male: ma se, per esempio, chi soffre un grande dolore non resiste e cade nella disperazione, che bene gliene deriva?

VII. SCHIAVITÙ E LIBERAZIONE

1. Il popolo di Dio è schiavo

— Note di spiegazione: come è giunto alla schiavitù.
— Il senso delle prove della vita: sempre per la salvezza.
— Mosè salvato dalle acque. Dio agisce al di sopra e al di fuori dei calcoli umani.

2. Dio in azione

— Dio chiama Mosè dal roveto.
— Dio affida a Mosè una grande missione.
— Ogni uomo ha una missione da compiere. Ogni cristiano è nella Chiesa partecipe del sacerdozio di Cristo; sacerdozio di salvezza anche per gli altri.

3. Dio agisce in Mosè

— I prodigi davanti al faraone. — Le dieci piaghe. — La notte dell'Agnello. — La partenza trionfale.
— Note di spiegazione: il passaggio dell'angelo e il modo di mangiare l'agnello.

4. La liberazione

— Il pentimento del faraone. L'esercito sulla strada degli Ebrei.
— Sfiducia del popolo e fiducia di Mosè.
— L'intervento di Dio: la colonna di fuoco e il passaggio del Mar Rosso.
— La distruzione degli Egiziani.
— Note di spiegazione: giusta valutazione del « miracolo » del Mar Rosso.

Gruppi di studio

a) Dio guidava il suo popolo per mano. Se è vero che il popolo cristiano è il « nuovo » popolo di Dio, si dovrebbe avvertire la stessa cosa.

b) « Nessun uomo è un'isola ». In che misura un cristiano è responsabile della salvezza degli « altri »? In che misura deve ognuno lavorare per questa salvezza?

c) Ragioniamo sulle parole di san Paolo: un cristiano è un « risorto » con Cristo. Risurrezione è gioia, è gloria, è libertà, è serenità. Mettiamo insieme queste parole con il peso quotidiano, con il complesso di debolezze che ci trascina alla colpa.

V. Meloni



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
PER LA SCUOLA MATERNA

n. 11 NOVEMBRE 1966 E

SERIE I n. 331

ESPERIENZE DI UNA MAESTRA

Bianca Sandiano Coppola

I primi passi nella scuola

Cosa fare nel ricevere i novellini affinché non sentano troppo dolorosamente la separazione della mamma.

E con i bambini che piangono nel trovarsi, la prima volta, in un ambiente nuovo tanto differente da quello in cui sono vissuti finora.

Azione individuale

Quando i novellini varcano per la prima volta la soglia della scuola materna, dopo averli accolti sorridendo, averli salutati ed essersi presentate come la maestra che aveva tanto desiderato di conoscerli, è bene informarsi dalla loro viva voce se stanno bene, se hanno fatto molta strada per venire a scuola, che tram hanno preso; fare osservare com'è grazioso l'armadietto che conterrà il loro vestitino, farli salutare dai piccoli « veterani » della scuola, ai quali si dirà con gioia che sono arrivati dei nuovi compagni da aiutare e da proteggere, informarsi sui gusti in fatto di giochi, qual è il loro sport preferito; osservare come stanno bene col grembiulino bianco e le pantofoline azzurre; metterli insomma a proprio agio. Dopo di che si farà salutare la mamma con un bel bacino, senza dare a questo consiglio nessuna drammaticità, e li si accompagnerà nell'anticlasse, dove trove-

ranno bimbi disinvolti; si cercherà di inserirli subito fra gli altri. Se però saranno troppo intraprendenti e cercheranno di prendere il sopravvento, allora si daranno loro incarichi di fiducia che tenderanno ad aiutare gli altri; se saranno silenziosi ma curiosi, si cercherà di osservare quale gioco o quale centro di interesse li ha colpiti, in modo da orientarli verso ciò che maggiormente li attrae; se saranno timorosi o timidi, si terranno vicini parlando con naturalezza delle azioni che man mano si compiono, senza però volere a tutti i costi risposta, ma cercando di interessarli; oppure si cercherà di inserirli tra i piú disinvolti, in modo che, quasi inconsciamente, non essendo direttamente a contatto con l'insegnante, ma con bambini come loro, si troveranno a partecipare ai loro giochi e alle loro attività o quanto meno, a fare ciò che vedono fare dagli altri, anche se, per il momento, non parteciperanno in collettività.

Se saranno ciarlieri si chiederanno le loro impressioni e si ascolteranno le loro conversazioni, con la massima serietà, e se saranno impacciati si farà finta di non accorgersene e si tratteranno argomenti che non li tocchino personalmente, né sentano gli occhi sempre puntati su di loro.

Casi particolari

Ho parlato naturalmente di bambini non capricciosi, ma di quelli in fase di adattamento, poiché per i casi limite bisogna usare altri accorgimenti come quelli che seguono.

Sono cose che si ripetono da sempre: il bambino che si aggrappa al collo della madre come ad un'ancora di salvezza e si oppone all'ambiente scolastico e alla maestra che gli sono estranei.

Di fronte a questi atteggiamenti la maestra deve agire in diverse maniere: o parlare al bambino, cercando di interessarlo e di provocare delle risposte o cercare di avvicinarlo ad un gruppetto di compagni tranquilli e simpatici e per nulla timorosi o, se proprio persiste nella sua ostilità, interessarlo alle cose e piú precisamente ai giochi che lo circondano e invitarlo, accompagnato dalla mamma, a visitare aule e ambienti che per nove mesi rappresenteranno la sua seconda casa.

In quest'ultimo caso è meglio che il bambino, visitata la scuola con la mamma e resosi conto dell'ambiente, abbia la facoltà in mattinata stessa di rientrare a casa in modo che possa capire che nessuno lo vuole forzare a rimanere ma che spontaneamente potrà ritornare quando gli farà piacere per rivedere i compagni, la scuola, i bei giochi e la maestra che lo attende con amore.

Queste cose però bisogna dirgliele e fargli capire il piacere che proveremo nel vederlo tornare.

.... E con qualche mamma

Spesso accade che il compito della maestra sia ben piú arduo in quanto (ed è un'esperienza che io ho dovuto fare ripetutamente) il trauma del distacco non è tanto da riferirsi al bambino quanto alla mamma.

Infatti capita che, dopo che si è fatta opera di persuasione, pazienza e perseveranza, si è riusciti ad interessare il bambino e a convincerlo a rimanere, è alla mamma che cominciano a spuntare i lucciconi, per cui il bambino, magari già attirato da un gruppetto di compagni, sente su di sé lo sguardo apprensivo della mamma, ne vede il pianto e gli vola nuovamente nelle braccia, facendo cosí crollare tutta l'opera della maestra. Tutto quindi da ricominciare.

In questo caso è la mamma da convincere (e non da biasimare perché bisogna saperla comprendere); perciò, facendole visitare la scuola le si farà notare che al bambino non manca nessun conforto, che la maestra si dedicherà a lui come la mamma desidera; si ascolteranno tutte le prodezze che il bambino ha fatto in passato, tutti i piccoli bubú che ha avuto; si avrà cura di assicurare che i compagni sono perfettamente sani, che si eviteranno le correnti d'aria, che alla determinata ora si darà al bambino la medicina di cui necessita; si cercherà insomma di togliere dall'animo di quella povera mamma tutti i motivi di angoscia.

La si inviterà poi, nei giorni seguenti, a seguire le attività del suo bambino sempre piú in distanza (dall'anticlasse, poi dal corridoio, poi dall'entrata e, se necessario, anche dal giardino) in modo che nel suo animo non ci siano piú dubbi circa il trattamento riservato alla sua creatura.

Passato il primo doloroso momento del distacco, si cercherà di collaborare con la mamma e di farle capire con dolce fermezza che al mattino è meglio che saluti il bambino sulla porta e che lo lasci entrare da solo.

Le si faranno notare i progressi nel campo della vita pratica (spogliarsi, abbottonarsi ecc.), in modo che possa tornare a casa tranquilla e orgogliosa del suo bambino.

Che cosa fare per rendere l'ambiente accogliente e gioioso

Innanzi tutto, *non attendo a preparare l'ambiente all'ultimo momento,* bensí qualche giorno prima.

Poi dedico la mia attenzione a creare un'armonia di colori, di oggetti, di particolari e ad allontanare ogni artificiosità.

Già fortunatamente, nella mia scuola tutto è luce, armonia, linearità e delicate sfumature di colori. Questo naturalmente non per merito mio ma dei miei superiori e progettisti che cercando di penetrare profondamente l'anima infantile,

hanno cercato di creare per i bimbi ciò che forse avevano sognato nella loro lontana infanzia. Il pavimento tra il verde palude e l'azzurro, molleggiato sotto il passo. Le pareti sono a grosso spruzzo tipo stucco rosa e celeste e la tappezzeria delle pareti principali è plasticata in un caldo tono fra il latte e il grigio. Il soffitto è parzialmente rivestito in legno chiaro; le finestre sono panoramiche, per cui sembra di vivere all'aperto e le veneziane sono verde-avorio. Banchi, sedioline e cattedra sono in legno chiaro e fòrmica verde tenue.

Il mio lavoro di rendere accogliente e gioioso l'ambiente mi viene quindi molto facilitato; ma non per questo mi adagio, ma cerco anzi, con ogni mezzo, di assecondarne l'armoniosità delle linee, con materiale e piccoli accorgimenti atti a renderlo sempre piú intimo, per *evitare il carattere di scolasticità* nel limite del possibile.

Faccio un esempio pratico. Le scuole vengono aperte il primo ottobre, quindi cerco di essere innanzi tutto in carattere con la stagione.

Bando ai fiori artificiali, plastica o carta, ma bei rami di foglie dalle calde tinte autunnali faranno capolino da allegri vasi in ceramica dipinta. Saranno rami di ippocastano, platani, castagno, quercia, alloro ecc.

Ai quattro angoli della classe saranno attaccati al muro e legati da nastri di allegri colori, mazzi di pannocchie con relative foglie secche ben aperte.

Qua e là sui ripiani degli scaffali saranno posti vassoi dalle linee semplici, contenenti lucide castagne, noci, nocciole, pigne, bacche rosse ecc.

Al posto d'onore, sulla parete principale, in alto, sarà come sempre il Crocifisso di legno chiaro e un po' piú sotto un bel pannello azzurro con una Madonnina stilizzata in bianco.

Davanti ad essi, posti in un semplice e lineare vasetto, non mancheranno i fiori; dagli ultimi che l'autunno ci può offrire dai boschi, ai primi che la primavera ci manda dai suoi prati.

Una ceramica a foggia di pergamena, sulla quale graziosi angioletti tratteggiati volano per il cielo, sta sulla parete opposta. (Cerco di evitare nel campo religioso dimostrativo, le litografie o i gessi dalle tinte accese e troppo violente, che potrebbero provocare traumi psichici nell'animo infantile).

In un angolo della classe, uno scaffale metterà in mostra moderne bambole corredate di carrozzelle, culle, corredini, servizietti da thé, caffé, cucine economiche complete, ferri da stiro, telefoni, lavatrici, copertine, batterie da cucina ecc.

In un altro angolo un altro scaffale sarà ricco di costruzioni, coloredo, banfixo, mattoncini, incastri piani e solidi, vassoietti con perline ecc.

Da uno scatolone cilindrico vivacemente colorato faranno capolino bestiole di ogni genere e razza: cagnolini in peluche, ochette, cavallini, pulcini, gatti... in una vaschetta i pesciolini veri; da un altro scatolone a cubo, macchine, treni, missili, barchette, piroscafi inviteranno a giocare.

Il teatro dei burattini farà bella mostra di sé sul principale armadio basso e lungo (tutto a portata di mano dei bimbi), attorniato da cubi colorati in gradazione e accanto un pinocchio vigile e invitante.

Alcuni strumenti musicali in miniatura saranno messi in un rosso scatolone, abbellito con note musicali dorate.

Ci sarà l'angolo della vita pratica dove non mancheranno nell'apposito scaffaletto, scopine, panni di lana, spugne, grembiulini da lavoro, spazzole, telai delle allacciature ecc.

Un altro scaffale metterà in bella mostra pastelli, matite, pongo, acquarelli, pastelli a cera (tutto in graziosi vasetti colorati o cestinetti), fogli bianchi, neri, assicelle e arnesi per la lavorazione della plastilina.

Qua e là su qualche stuoia colorata non mancherà un'automobile a pedali, un passeggino, una sediolina a dondolo o un gioco di birilli o boccette.

Un ripiano in ferro battuto svedese conterrà libri con belle illustrazioni, e in una parete una fiaba illustrata collaborerà su di una illustrazione a rendere gioioso e un po' fantastico l'ambiente.

Sulla scrivania della maestra non manca l'invitante... scatola delle caramelle o un moderno contenitore dalle tinte vivaci con colorate pastiglie di zucchero.

Anche il registratore è un valido aiuto, poiché uno sfondo musicale, distensivo, allegro o di raccoglimento, non potrà che influenzare benevolmente la sensibilità del bambino.

Egli troverà, nell'amore che la maestra ha messo nel preparargli questo ambiente, un po' l'amore che gli dimostra la mamma nel fargli trovare la casa accogliente e le cose che piacciono a lui, per cui non potrà non notarlo, e da questa osservazione all'ambientamento il passo sarà breve.

Inoltre imparerà presto a collaborare con la maestra e coi compagni, per rendere l'ambiente sempre piú bello, servendosi delle cose che la maestra già gli ha preparato a portata di mano, proprio per questo.

E amerà la scuola come la casa.

B. SANDIANO C.

Gli angeli

Sarà pressoché impossibile parlare, fra poco tempo, dei misteri dell'Incarnazione e del Natale di Gesú senza qualche lezioncina sugli angeli. Come messaggeri di Dio agli uomini essi vi hanno una parte importante.

I bambini devono già sapere della loro *esistenza* e conoscerne la *missione*. Le nozioni che ne daremo imprimeranno nella mente dei piccoli un'idea fondamentale: *oltre il mondo delle creature visibili* esiste un *mondo invisibile* che i nostri sensi non afferrano e che appartiene al campo della fede.

Cosa sommamente educativa.

Non si dimentichi che, parlando ai bimbi di questo mondo invisibile, non dobbiamo fare della teologia a base di ragionamenti e di prove, quasi parlassimo ad adulti, e neppure dell'apologetica come se parlassimo ad atei o a persone tormentate da dubbi.

Il nostro compito e il metodo è solo quello di *presentare delle realtà* attraverso affermazioni. I bimbi le accolgono — in semplicità di cuore — come noi le presentiamo.

Cerchiamo perciò di essere precisi, attenendoci alla rivelazione senza ricamare sulle verità, neppure con la scusa di adattarci a menti tenere e di volerne soddisfare la fervida fantasia.

Si usi la massima cura di non attribuire agli angeli, fino al punto di ignorarla, la missione propria dello Spirito Santo che è in ciascuno di noi come *ispiratore* di buoni consigli, come *luce* per farci intendere le verità divine, come *motore interno* che spinge ad operare santamente. L'angelo ha la missione di aiutarci, come buon amico, di *renderci docili all'azione dello Spirito divino;* ci protegge nei pericoli esterni, ci custodisce, ci aiuta anche nei pericoli spirituali a fare ciò che il Signore vuole.

Dio ha creato tutte le cose

Far osservare	**Far riflettere**
Fiori e frutta = la tonalità dei colori.	Dio ha creato le cose vicine a noi. — Che belle cose... che cose buone ha creato il Signore!

Animali = presentarne una certa varietà (giocattoli, cartoline o albi). Consentire che i bimbi contemplino... Che ne imparino il nome.

L'uomo = è una creatura piú bella e piú importante che non i fiori, la frutta, gli animali.

Noi andiamo a scuola...

Noi parliamo...

Noi facciamo macchine (aeroplani, automobili)...

Gli animali non fanno nulla di tutto questo...

— Dio ha creato anche me... anche N. N. (nominare gli alunni). Egli ci ha dato le mani (guardarle e farle guardare); due piedi (guardarli e fare due passi); gli occhi per vedere; le orecchie per sentire, la bocca per parlare, per masticare; ci ha dato il cuore (indicarlo) per amare la mamma, il papà, i compagni e, soprattutto, perché col nostro cuore diciamo al Signore: « Grazie, mio Dio, quanto sei buono! ».

Le stelle = presentarne alcune sulla lavagna, altre dorate sparse sulle pareti; possibilmente qualcuna sospesa e illuminata.

Per la riflessione, cantare: *Tu non lo sai.*

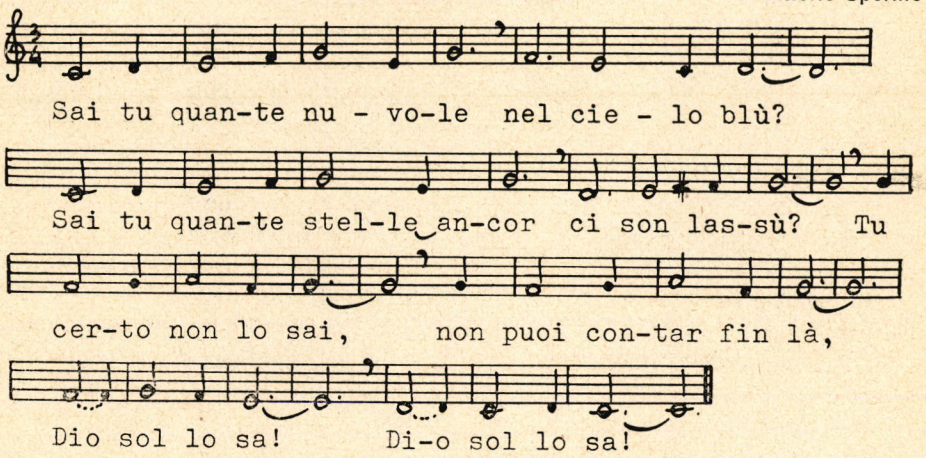
Dio ha creato tante cose lontane

— Tanto lontane che non possiamo vederle bene.

— In cielo vediamo le stelle; le vediamo tanto piccoline mentre sono piú grandi del mondo.

Vi sono stelle che non possiamo neppure vedere, tanto sono lontane.

TU NON LO SAI Vittorio Sperino



Una lente = far osservare ai bambini un animaletto (per esempio una mosca, una farfalla) attraverso la lente. Lasciarli scoprire... lasciarli parlare. Far osservare pulviscoli resi visibili dal raggio di sole e invisibili alla luce normale.

Una foglia o un'ala di farfalla, fra due quadretti di celluloide, in un telaietto, formato leica, e proiettate, mostreranno particolari interessanti, invisibili ad occhio nudo.

Angeli = per farsi vedere e sentire si vestono di un corpo come il nostro e parlano come parliamo noi.
Ma loro non hanno il corpo.

Dio ha creato cose vicine a noi infinitamente piccole.

— Quante cose che pur essendo vicine, non siamo capaci neppure di vederle con i nostri occhi. Ci vuole una lente o un raggio di luce potente.

— Il mondo (il numero) delle cose che vediamo. « Quanto è grande il Signore! ».

Dio ha fatto molte creature spirituali.

— Ha creato gli angeli che gli occhi del nostro corpo non possono vedere, perché gli angeli sono spiriti (usiamo di proposito il plurale perché lo spirito fa pensare all'alcool).

— Il corpo materiale non può vedere le creature spirituali.

Frutto della lezione: Ammirazione.
Dio ha fatto tutte le cose!
Dio è grande e potente!

Attività: Giogo per insinuare il rispetto alle creature.

A memoria: Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.

Insegnamo a rispettare le cose col gioco delle dita

Dice il Pollice:
— Fratelli, andiamo a caccia!
Dice l'Indice:
— Io piglio il fucilino!
Dice il Medio:
— Di lepri io vado in traccia!
L'Anulare:
— Io sparo a un uccellino!

Tutti col pugno chiuso;
alzare il pollice e agitarlo
Alzare l'indice e fare il gesto di chi schiaccia il grilletto
Alzare il medio e fare con tutta la mano il gesto della lepre che salta aprendo e chiudendo contemporaneamente il medio

Ma il Mignolino
ch'è il piú piccino
e al Signore assai vicino:
— Lasciamo gli uccelli volar via!
Balliamo in tondo, evviva l'allegria!
(E. Bossi)

Alzare l'anulare e con le quattro dita aperte fare il gesto di chi punta
Alzare il mignolo
Ripetere tutti con voce supplicante « *lasciamo...* »
e poi ballare a suon di palme

Dio ha creato gli angeli perché è buono

Far osservare

Angeli = Sono luminosi, hanno un'aureola di luce perché vivono presso Dio; camminano sulle nubi perché abitano in cielo nella casa di Dio, mentre noi abitiamo sulla terra.

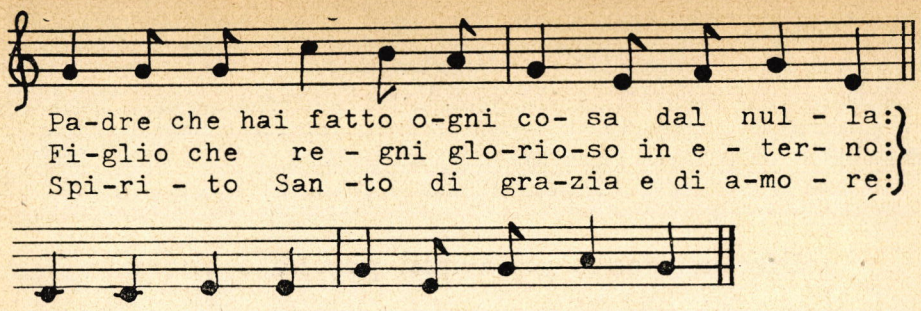
Il libro di Dio: « Ho veduto il Signore su un trono molto alto; il suo manto largo largo riempiva il tempio. I serafini stavano al di sopra del trono; ogni serafino aveva sei ali: due ali coprivano la loro faccia, due coprivano i piedi e con due ali volavano.
Cantavano ad alta voce l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Dio dell'universo. Cielo e terra sono pieni della sua gloria » (*Is* 6,2ss).

Far riflettere

— Si insista sull'idea che gli angeli, creature di Dio come noi, sono differenti da noi; sono spiriti che non si possono vedere con i nostri occhi.
— Mandano tanta luce perché il Signore li ha creati puri, innocenti e buoni.
— Il Signore li ha creati per *farli vivere contenti* insieme a Lui, nella sua casa in cielo.
— Dio ha creato gli angeli *perché è buono:* ha voluto distribuire a loro la sua gioia.
— *Dio non ha voluto essere* solo; ha voluto avere delle creature che lo conoscano; che vogliano il bene come lo vuole lui; che guidino il mondo con lui.
— *Gli angeli sono gli amici fedeli di Dio.*
Sono divisi in nove cori (gruppi) fra cui i serafini che glorificano Dio in cori giubilanti (vedi prefazio della messa).

Nella Messa, insieme al sacerdote e a tutta la gente, anche noi lodiamo il Signore con le parole degli angeli.

Attività: canto « Padre che hai fatto ogni cosa » (Ecas 3-4).



Gli angeli sono i messaggeri di Dio e i suoi potenti aiutanti

Far osservare

Angeli = Le ali significano obbedienza veloce e puntuale.
Gli uccelli, gli aeroplani volano molto veloci.

Scala di Giacobbe = Angeli che scendono e salgono. Scendono a parlarci delle cose che il Signore vuole farci sapere per il nostro bene.
Salgono a portare a Dio le nostre commissioni (preghiera) (*paragone:* il portalettere).

Serie di illustrazioni da osservare:
Annunciazione; angeli ai pastori; angeli che servono Gesú nel deserto; *angelo* nell'orto degli Ulivi; *angelo* sulla pietra del sepolcro di Gesú; *angeli* dopo l'ascensione di Gesú.

Far riflettere

— Dio può guidarci tutti personalmente ma vuole che altri collaborino con lui.
— Per mezzo degli angeli Egli *protegge* i buoni, *guida* la gente in paradiso, *dice* agli uomini quello che vuole e quello che fa per il nostro bene.
— E gli angeli gli *ubbidiscono con la velocità del vento.*
— Fra il cielo e la terra vi è una *continua processione;* uno *scambio continuo,* un *soccorso perpetuo.* Dio manda gli angeli di modo che rimangano con gli uomini, parlino loro, li custodiscano.

— A Maria l'angelo annuncia l'incarnazione di Gesú; ai pastori gli angeli annunciano la nascita di Gesú; servono Gesú dopo la tentazione (*Mt* 4,11); un angelo, mandato dal Padre, conforta l'agonia di Gesú

(*Lc* 22,43); un angelo annuncia la risurrezione di Gesú; quando Gesú è salito (asceso) al cielo, gli angeli vengono a dire agli apostoli che Gesú ritornerà alla fine del mondo.

Il libro di Dio: « Giacobbe vide una scala, posta sulla terra, che con la sua sommità toccava il cielo, e gli angeli di Dio scendevano e salivano per la scala. In cima alla scala stava il Signore » (*Gen* 28,12).

— « Veramente in questo luogo c'è il Signore... »; « questa è la casa del Signore e la porta del cielo » (*Gen* 28,12). Cosí ha esclamato Giacobbe.

Frutto della lezione: Gli angeli sono in cielo ma scendono anche sulla terra. Siamo contenti perché qui vi sono gli angeli. Pensiamo a loro e ci mettiamo sotto la loro protezione.

N.B.: L'abbondanza di spunti e piú per la Maestra che per gli alunni. Dipende da lei scegliere il materiale e dosarlo secondo la capacità dei bimbi, facendone argomento per varie lezioncine.

Gli angeli sono nostri amici

Far osservare

Il sacerdote benedice la scuola. Sarebbe molto educativo, a questo punto delle lezioni, invitare il sacerdote affinché benedica la scuola. I vantaggi religiosi sono molti.

Mostrare ai bimbi: la cotta, la stola, l'asperges, il rituale; e dal rituale leggere la preghiera che sarà letta dal sacerdote (vedi benedizione della casa).

Far riflettere

— Il sacerdote verrà a benedire la nostra scuola. Porterà l'acqua benedetta e la spruzzerà dappertutto per allontanare il demonio che ci prova gusto a farci del male.

— Il demonio fuggirà e al suo posto verrà un *angelo del Signore chiamato dalla preghiera del sacerdote.* Rimarrà sempre qui vicino a noi: l'angelo della casa.

— Rimarrà per difenderci dal male e dai pericoli.

— Rimarrà per portare al cielo, fino a Dio, le nostre preghiere; per darci la gioia quando fossimo tristi; per aiutarci a mantenerci buoni e cam-

Tobia e l'angelo Raffaele = Dio lo ha mandato affinché lo accompagnasse in un lungo viaggio, gli insegnasse il cammino, e lo guidasse al bene (*Tob* 5,12).

Il libro di Dio: « Quando tu piangendo pregavi... io portai le tue preghiere al Signore... Io sono Raffaele, uno dei sette arcangeli che stiamo presso il Signore » (*Tob* 12,12).

minare sempre nella strada del paradiso.

— Due angeli *salvano Lot* dall'incendio della città di Sodoma (*Gen* 19,15);
Daniele, dopo la liberazione dalla fossa dei leoni, disse: « Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso la bocca del leone affinché io non fossi toccato » (*Dan* 6,23).
Condannato una seconda volta, un angelo prese Abacuc, il profeta, che lavorava nel campo e in un attimo lo portò a Babilonia *affinché portasse* da mangiare a Daniele (*Dan* 14,35).

— Ugualmente un angelo *allontanò le fiamme dal corpo dei tre fanciulli* lanciati in una fornace: le fiamme non li toccarono, né fecero loro alcun male (*Dan* 3,49).

Frutto della lezione:
« Milioni di angeli stanno davanti al Signore (*Dan* 7,10). Dio è il Signore degli eserciti ».

— Gli angeli lodano il Signore e *difendono* tutti noi: « sono i nostri amici ».

Preghiera: « Angeli di Dio, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo per sempre » (Festa dei santi Angeli).

Dio ha messo un angelo vicino a me e mi difende

Far osservare

Immagine dell'angelo custode.
Far scoprire il significato della parola « custode ». Il cane custodisce la casa; la mamma custodisce il figlio; il

Far riflettere

— Come Tobia io *devo fare un* viaggio: devo andare alla casa di Dio: il paradiso.

— Dio ha messo *vicino a me un* com-

bambino piú alto custodisce il piú piccolo.

Il libro di Dio: « Io ti manderò il mio angelo che camminerà davanti a te e ti custodirà nel tuo viaggio ». (*Es* 23,20).

N.N. ha un angelo; N.N. un altro angelo.

Il libro di Dio: Gesú parla dell'angelo custode dei bambini: « Gli angeli di questi bambini vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 18,10).

pagno: l'angelo. È vicino a me di giorno e di notte.

— Egli *mi accompagna, mi mostra la via, mi protegge* nei pericoli, *mi aiuta.*

— Egli porta le *mie preghiere* e i miei *atti di bontà a Dio;* Egli *prega vicino* a me; *prega* Dio per me.

— Dio è buono, *ha pensato* a N. N.; Dio ama *ogni* bambino.

— Dio ha messo vicino a me un angelo perché mi *difenda nell'anima e nel corpo:* come io sono il tesoro di mamma, sono anche il tesoro di Dio.
Dio non vuole che diventi cattivo e che mi allontani da Lui.

Preghiera: Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me.

— Se sono cattivo e divento buono, gli angeli in cielo fanno festa per la gioia (*Lc* 15,10).

Frutto della lezione: per essere come gli angeli « lodo Dio e aiuto i miei compagni ».

N.B.: Nel libro « Devo narrare la mia vita », L. D. C., Torino-Leumann, la Maestra troverà abbondanti esempi sull'intervento dell'angelo custode nella vita religiosa e morale di una fanciulla.

ATTIVITÀ

È brutto tempo

L'autunno piovoso e freddo ci rinchiude in casa.

È un sacrificio per i bimbi, bisognosi di sbattersi all'aperto, ma non lo è meno per la Maestra che dovrà industriarsi per intrattenerli gioiosamente.

Molte ragioni di ordine educativo devono spronarci a questa fatica.

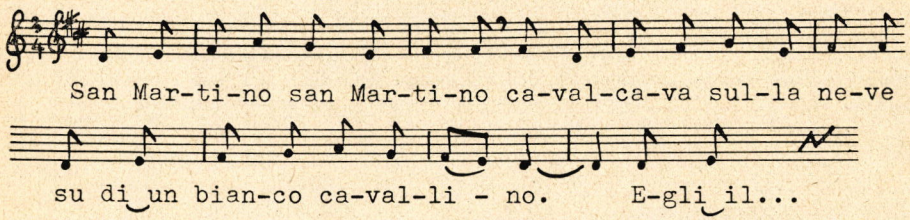
Né si dimentichi che l'educazione religiosa si inserisce nell'educazione umana del bambino. Un aspetto di essa è l'educazione fisica.

È il motivo che ci induce a offrire suggerimenti e materiale adatti.

Formeremo efficacemente il cristiano se ci proponiamo la formazione di *tutto* l'uomo.

Ci vuole varietà d'iniziative. Si preferisca insegnare giocando, cantando per maggior aderenza alla psicologia infantile. Ogni lezione sia inserita in un'atmosfera di gioia, soprattutto in questa ragione.

SAN MARTINO



Egli il freddo non sentiva
né le raffiche del vento,
perché un manto lo copriva.

Ma seduto e intirizzito
stava un povero vecchietto
con un lacero vestito.

San Martino, san Martino
ferma il bianco suo cavallo
e si accosta al poverino.

Poi si toglie il suo bel manto,
quindi sfodera la spada
e lo taglia tutto quanto.

La metà come uno scialle,
il vecchietto sorridendo
se la pone sulle spalle.

L'altra indossa san Martino,
quindi sprona il suo cavallo
e riprende il suo cammino.

Con quel pezzo di mantello
ma con tanta gioia in cuore,
san Martino era piú bello.

Questo canto lo si può usare per l'educazione al ritmo con cambio d'intensità, di andamento (prima al trotto poi al galoppo e viceversa).

La Maestra può approfittare per narrare quanto dice la tradizione a riguardo del poverello sotto le cui spoglie si era presentato al santo Gesú stesso.

Esiste una filmina V. 8 (L. D. C.) di 13 quadri che può servire a illustrare una lezione di morale sull'argomento.

Giuochiamo allegramente con le manine che Dio ci ha donato

Questo dice: Piove, io fuori non vò.	*si fa vedere il pollice*
Questo dice: Se piove, in casa io sto.	*si fa vedere l'indice*
Questo dice: Piove. Che importa? Non mi lagno.	*si fa vedere il medio*
Questo dice: Se piove, contento mi bagno.	*si fa vedere l'anulare*
Il piccolo dice: Io non posso aspettar che faccia bello,	*si fa vedere il mignolo, mentre con l'altra mano si fa l'ombrello.*
me ne vado in giardino con l'ombrello.	
Questa è Francesca	*si alza il dito pollice*
questo è Luigino,	*si alza il dito indice*
questa è Graziella	*si alza il dito medio*
questo è Giovannino	*si alza il dito anulare*
questo è tanto buono anche se piccino:	*si alza il dito mignolo*
danzan tutti insieme lieti nel giardino.	*si muovono le dita di una mano sopra il tavolo con sveltezza.*
La mia piccola casetta,	*le dita distese di tutte e due le mani formano una casetta storta*
mi rincresce proprio molto,	
è un po' storta, poveretta.	
D'improvviso soffia il vento	*soffiarvi dentro*
butta giú finestre e porte...	
Tutto crolla... Che spavento!	*le mani cadono sul tavolo, separate.*

CADON LE FOGLIE

Cadon le foglie! È una gran tristezza,
l'albero perde tutta la bellezza.

Passa fischiando e sussurrando il vento,
ruba le foglie rosse, d'oro e argento.

L'albero piange un poco, ma nel cuore
sa ch'esso perde solo ciò che muore.

L'albero sa che dopo il freddo e il gelo
viene la nuova Pasqua in terra in cielo.

Viene per dare agli alberi spogliati
foglie piú belle e fiori profumati.

C. PESCI

IL PANINO

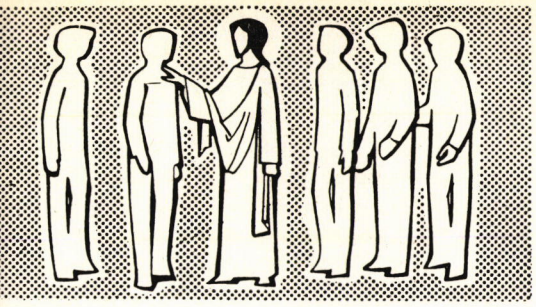
La mamma stamattina
ti ha messo nel cestino
con altre cose buone
un morbido panino.

L'ha guadagnato il babbo,
lo sai, col suo lavoro,
Quel pane bianco e fresco
è dunque un gran tesoro.

Se tu lo mangi tutto,
piú in fretta crescerai
e con tuo grande onore
un uomo diverrai.

Quel pane bianco e fresco
ti renderà felice.
È il pane della casa
e Dio lo benedice.

C. PESCI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
FASCICOLO SPECIALE

n. 11 NOVEMBRE 1966

SERIE I n. 332

La catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano Secondo

Relazioni e voti del 4° Convegno Nazionale « Amici di Catechesi » Torino, 19-23 settembre 1966

L'incontro biennale degli « Amici di Catechesi », che aveva subito una interruzione per cause non dipendenti dalla nostra volontà, ha potuto effettuarsi quest'anno a Torino presso la Casa Madre dei Salesiani. È stato, come sempre, un incontro incoraggiante, stimolante, a partecipazione plebiscitaria, che ha provato ancora una volta l'aumentato interesse per i problemi catechistici e pastorali.

È senz'altro prematuro voler tirare le somme e tentare anche solo un primo bilancio delle quattro densissime giornate che hanno visto i convegnisti impegnati sul tema: **« La catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano II ».** Per dare un giudizio di valore è necessaria una certa « prospettiva » che permetta di vedere le cose in profondità, ma questa prospettiva si potrà avere solo fra qualche mese, quando cioè potremo osservare le cose da una certa distanza. Siccome però molti abbonati ci hanno chiesto una breve relazione, diamo qui una rapida cronaca dei principali momenti del Convegno.

Gli Atti del Convegno, che usciranno appena possibile, permetteranno di fare un bilancio piú approfondito della sua incidenza e del suo apporto di idee, di esperienze, di suggestioni, di propositi nell'attuale rinnovamento della catechesi in Italia. Fin d'ora si può con certezza affermare che i frutti matureranno dovun-

que i 1200 convegnisti riattiveranno la loro missione catechistica secondo le linee direttrici che hanno scoperto o approfondito nel Convegno.

Da un punto di vista di statistiche (anche i numeri hanno una loro precisa eloquenza!) il Convegno si può dire riuscitissimo. Se è vero che i precedenti convegni hanno visto di anno in anno una sempre piú massiccia partecipazione ed un sempre piú accresciuto raggio di influenza, questa quarta edizione ha superato ogni aspettativa e ha letteralmente raddoppiato il numero dei partecipanti nei confronti dell'ultimo Convegno, tenuto a Firenze nel 1962.

I partecipanti

Eravamo in un primo tempo un po' scettici e quasi timorosi della riuscita del nostro Convegno: sia a causa del moltiplicarsi in questo tempo di iniziative del genere, che cercano quasi di contendersi i « soliti » partecipanti ai convegni, sia per la scelta di una sede geograficamente periferica che avrebbe potuto scoraggiare i lontani anche piú coraggiosi e volonterosi. I fatti hanno smentito i nostri timori. La partecipazione fu infatti massiccia, tanto che in qualche momento ha messo in seria difficoltà la nostra organizzazione logistica. Ai quasi 900 iscritti che avevano mandato la loro adesione in tempo, si aggiunsero negli ultimi giorni circa 200 altri nuovi iscritti, tanto che la segreteria si trovò ad affrontare un impegno molto gravoso per... sistemare i ritardatari. A questo numero vanno aggiunti ancora un altro centinaio di persone di Torino e dintorni che assistevano saltuariamente alle conferenze plenarie o ai gruppi di studio, sicché ogni giorno potevamo calcolare sulla presenza di circa 1200 persone.

Le notevoli difficoltà logistiche furono superate specialmente per l'aiuto offertoci da alcune comunità e istituti religiosi di Torino, che hanno messo a disposizione dei convegnisti le loro case.

Il numero, la diversa provenienza dei convegnisti hanno assicurato in maniera molto evidente la qualifica di « nazionale » di cui il Convegno si fregiava. Tutte le regioni italiane e quasi tutte le provincie erano largamente rappresentate, anche le piú lontane e periferiche. Il gruppo piú consistente proveniva evidentemente dal Piemonte, ma molto nutrite e rappresentative erano le delegazioni provenienti dalla Lombardia e dalle tre Venezie. Numerosi e attivi i sacerdoti provenienti dal Sud e dalla Sicilia. Piú di un centinaio le diocesi rappresentate, oltre 50 gli Istituti e le Congregazioni maschili e femminili, senza contare gli Istituti che si aggiunsero all'ultimo momento e di cui non abbiamo potuto tener conto nelle nostre statistiche.

Una trentina gli U. C.D. presenti nella persona dei loro Direttori o di qualche altro membro qualificato. Numerosi anche i Direttori degli Uffici Catechistici

Regionali ai quali era stato porto invito personale di partecipazione. Presenti anche Direttori e incaricati delle Riviste catechistiche italiane: segnaliamo: *Rivista del catechismo, Sussidi, Via Verità e Vita, Da mihi animas.*

Da una prima statistica, purtroppo approssimativa e incompleta, i convegnisti risultavano distribuiti nelle seguenti categorie.

Il gruppo piú forte (lo si notava in teatro dove i vari gruppi spiccavano compatti come macchie di colore nella massa eterogenea e confusa degli altri convegnisti!) era quello delle Suore: 550 circa. Numerose specialmente le F. M. A. provenienti da ogni parte d'Italia. Un gruppo altamente qualificato era formato dalle giovani suore che frequentano l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e di Scienze religiose di Torino: tra le allieve erano rappresentate parecchie nazioni.

Circa 300 erano i sacerdoti, senza contare i numerosi Salesiani di Torino. Circa un centinaio i Parroci; gli altri erano insegnanti di religione o assistenti di organizzazioni e associazioni cattoliche.

Particolarmente rappresentato quest'anno il gruppo di catechisti laici (150 circa). Di essi il gruppo piú notevole era rappresentato dalle catechiste, parecchie delle quali professoresse, direttrici didattiche, insegnanti, studentesse di pedagogia, catechiste parrocchiali patentate. In netto aumento rispetto agli anni precedenti, e particolarmente qualificati i catechisti.

Anche quest'anno, nonostante il numero rilevante e le diverse dislocazioni, si è potuto creare un clima di calda cordialità, un ambiente che divenne subito una grande famiglia, o meglio una « Piccola Chiesa ». I convegnisti *hanno fatto veramente Chiesa,* hanno dato, cioè, anche esteriormente e a livello di segno, l'impressione di una autentica comunità o assemblea ecclesiale, protesa in uno sforzo di unità, di dialogo, di rinnovamento nello Spirito, di servizio nella carità, di cui il Convegno si voleva fare promotore nel campo della catechesi, sulla linea tracciata dal Concilio.

Questo ambiente ecclesiale trovava il suo culmine e la sua sorgente nella Santa Messa concelebrata che chiudeva ai piedi dell'altare la giornata di lavoro.

A dare un tono di impegno ecclesiale e di serietà di lavoro contribuiva anche la breve, ma suggestiva cerimonia con cui si cominciavano le sessioni plenarie:

Un canto corale di tutta l'assemblea.

Una breve lettura biblica che inquadrava il tema centrale della giornata.

Qualche minuto di meditazione e di preghiera silenziosa.

Una colletta recitata dal Presidente dell'assemblea che raccoglieva e interpretava la preghiera e le intenzioni comuni.

Cronaca delle giornate

LUNEDI' 19 SETTEMBRE

Con il canto « *Nobile santa Chiesa* » eseguito a cori alternati dalla massa e dalla Schola, ebbe inizio alle 18.00 in punto il 4° Convegno nazionale « Amici di Catechesi ».

Al tavolo della presidenza sedeva S. E. Mons. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria e Segretario della Commissione Episcopale per la Catechesi, che accettò la Presidenza del Convegno, essendo Mons. Tinivella impossibilitato a presenziare a causa di una improvvisa indisposizione. Al suo fianco sedevano: il Prof. Giuseppe Grosso, Sindaco di Torino, Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Fiora, Superiore incaricato delle opere sociali, Don Angelo Ferrari, Direttore del Centro Catechistico Salesiano, Don Giuseppe Muzio, consultore della Congregazione del Concilio e suo rappresentante al Convegno, Don Giancarlo Negri, Direttore ideologico dei lavori e Don Valentino Meloni, Regolatore del Convegno.

Don Meloni porse il saluto augurale ai Convegnisti e lesse alcuni telegrammi di personalità che mandarono la loro adesione al Convegno. Mons. Almici dichiarò aperto il Convegno e tracciò alcune linee direttrici che ricavò dal Decreto conciliare *Christus Dominus,* sull'ufficio pastorale dei Vescovi. Don Muzio lesse quindi una lettera che la S. Congregazione del Concilio aveva indirizzato all'Arcivescovo di Torino, agli organizzatori e convegnisti. Prese quindi la parola il Rettor Maggiore dei Salesiani, che si disse onorato di poter ospitare nella casa di Don Bosco, che fu prima di tutto un catechista, tanti catechisti provenienti da tutta Italia. Invitò tutti al servizio della Chiesa in collaborazione fraterna e a lavorare sodo secondo un'espressione di Don Bosco: « Poche parole e molti fatti ». Il Sindaco di Torino porse il caloroso saluto a nome della città di Torino, « della Torino religiosa, della Torino sacra » che proprio a Valdocco ritrova nelle figure del Cottolengo, di Don Cafasso e di Don Bosco, le pagine piú gloriose della sua storia. Ricordando il miracolo della Pentecoste, in cui la parola di Dio fu udita in tutte le lingue della terra, invitò i convegnisti a parlare al mondo moderno con il linguaggio del mondo moderno per tradurre la verità eterna e immutabile del Vangelo.

Le idee direttrici

Dopo la prolusione di Don A. Ferrari, che illustrò la scelta del tema e della sede del Convegno, si presentò al microfono Don Giancarlo Negri che si propose di inquadrare la fisionomia del Convegno.

1. *Si riallacciò prima di tutto al passato,* cercando di individuare la linea logica che lega questo convegno ai precedenti. Il Convegno della *Mendola* aveva fatto il punto sulla *situazione italiana* e aveva sottolineato alcuni problemi di fondo: a) La mentalità di fede, b) Il rapporto tra mistero e segno, c) Il dialogo tra fede e vita (tra esperienza religiosa ed esperienza di vita). Il Convegno di *Assisi* aveva affrontato lo studio delle *mete della Catechesi,* identificate nella formazione di una mentalità di fede, e aveva tracciato un quadro della problematica catechistica, sottolineandone l'aspetto teologico, psicologico, sociologico e finalmente quello del metodo che apparve quasi come il ponte tra la Rivelazione e il soggetto da catechizzare.

Il Convegno di *Firenze* aveva posto sul tappeto il problema del *contenuto della catechesi:* vale a dire il mistero della salvezza da annunziare.

Dopo questi tre convegni a carattere fondamentale e quasi previo, si apriva la strada a tutta una serie di convegni a carattere analitico, che lumeggiassero cioè il ropporto tra il *contenuto* (mistero della salvezza) e il *segno,* che è il ponte tra noi e il mistero. I segni principali sono quelli ecclesiali, biblici, liturgici. La scelta del segno ecclesiale non fu operata per ragioni di indole esterna, in quanto il problema della Chiesa fu posto al centro dell'attenzione del Concilio, ma ubbidiva ad una ragione di logica interna. La Chiesa infatti è il segno principale, privilegiato, che in qualche modo è presupposto e spiega gli altri. È un segno piú universale, piú dinamico e articolato.

2. *Ha quindi tratteggiato i motivi e gli obiettivi* di questo quarto Convegno: è un primo sforzo di traduzione sul piano di metodi concreti delle grandi prospettive aperte dal Concilio. Il Convegno non si propone cioè di studiare la Chiesa nella sua natura, quanto piuttosto nella sua dinamica, l'azione cioè della Chiesa in funzione trasformatrice, animatrice, evangelizzatrice. Lo scopo del Convegno è principalmente metodologico, quello cioè di studiare tecniche, ideare procedimenti, concretare ipotesi di azioni capaci di rendere la Chiesa operante ed efficiente nel mondo attuale.

La Chiesa è *segno:* dovremo operare in modo tale che questo segno sia luminoso e splendente, in modo tale da attirare, quasi abbagliare della sua luce coloro che ne sono al di fuori. La Chiesa è *dialogo:* essa è punto di incontro tra il mondo e Cristo salvatore. La Chiesa è *missionaria:* dobbiamo trasformare i cristiani da gente che si difende a gente che passa all'attacco. Dovrà avverarsi la frase di Paolo VI: « Quando la Chiesa prende coscienza di sé, diventa missionaria ». Tenendo conto infine della importanza educativa dell'ambiente, si tratta di operare in modo tale che la Chiesa diventi nelle sue diverse articolazioni e strutture un ambiente nutritizio di fede, di cultura e di vita cristiana che riecheggi ed amplifichi la parola predicata e proclamata.

3. *Ha delineato quindi alcune prospettive per il futuro.* Questo convegno non sarà un convegno di studio soltanto, ma dovrà essere anche una articolazione di forze per lavorare insieme, deve far nascere un collegamento. La prospettiva conciliare nella quale lavoriamo non ci permette piú di gingillarci solo in belle idee, ma esige che esse vengano tradotte in piani comuni, che ne garantiscano l'efficienza in pratica. Si dovrà giungere a creare dei centri articolati di persone impegnate nella catechesi, che operino efficacemente per sensibilizzare al Concilio in atto e per rendere reale ed efficiente la dimensione ecclesiale nella pastorale.

Impegni di fondo e idee-madri

Siccome fanno legame con quanto è stato detto precedentemente, anticipiamo qui alcune idee basi, che sono ritornate spesso come leit-motiv del Convegno, tre o quattro *chiodi* (come diceva Don Negri) che ogni convegnista doveva portarsi via ben piantati in testa.

1. *Trasformare,* per quanto possiamo, ogni parrocchia, ogni associazione, ogni comunità di Chiesa, in un ambiente educativo nel quale i cristiani possano fare l'esperienza della Chiesa; un ambiente che riecheggi, amplifichi, circondi la Parola. La parola da sola non basta, ci vuole una comunità che la viva e la verifichi in se stessa.

2. Dare ad ogni nostra catechesi la sua *dimensione ecclesiale.* Tenere conto di questa esigenza in ogni nostra lezione. Il legame poi di qualsiasi verità con il mistero della Chiesa non dovrà essere un legame esterno e artificiale, ma la Chiesa deve risultare il contesto vivo e operante della verità in questione.

3. A questo scopo, non arrivare mai al mistero se non attraverso i *segni ecclesiali.* Adoperarli, renderli familiari alla catechesi, non concepire la preparazione a una qualsiasi lezione di catechismo senza fare riferimento e senza dare un posto preciso a questi segni.

MARTEDI' 20 SETTEMBRE

L'indole della prima giornata di studio fu prevalentemente teologica. Don Negri puntualizzò il tema della giornata, riassunto in una frase che spiccava su un grande pannello posto sul palco: « *Il segno di Cristo risplenda piú chiaro sul volto della Chiesa* ». Si tratta cioè di capire che cosa Dio voglia dalla Chiesa, quali siano

Continua a pag. 11

MOZIONI E VOTI

Presentiamo le mozioni e i voti che furono distribuiti a tutti i convegnisti perché esprimessero in proposito il loro parere. Si tratta forse di mozioni e voti che non esprimono immediatamente idee emerse dal Convegno, ma che si iquadrano molto bene con temi e con esigenze di fondo, presenti e vivacemente dibattuti nell'attuale problematica catechistica di cui il nostro Convegno non poteva non interessarsi.

Li presentiamo ai nostri lettori, grati se anch'essi vorranno intervenire nel dibattito esprimendo il loro parere e rimandandoci compilati questi fogli.

NB.: Per votare, mettere **sì** o **no** nelle caselle.

I. Consulenza e assistenza tecnica dei catechisti in azione

Considerate le difficoltà attuali di un insegnamento religioso e di una pastorale adeguata ai tempi; considerata la necessità d inserire ogni corso di religione in un'azione pastorale piú vasta, complessa e organica si propone che i centri di esperti in pastorale della diocesi abbiano lo scopo di assistere gli insegnanti di religione e i dirigenti delle altre associazioni giovanili con questi compiti: 1) analisi delle situazioni pastorali, 2) impostazione dei piani di azione, 3) esame di abilitazione all'insegnamento o alla direzione di attività pastorali, 4) indicazioni bibliografiche, 5) programmazione e controllo dei corsi per la qualificazione degli insegnanti, 6) organizzazione di corsi del genere a livello regionale, 7) consulenza pastorale, verifica della validità degli strumenti escogitati (testi, iniziative varie).

II. L'esame di abilitazione per insegnanti di religione

Considerate le prospettive di metodo, aperte dalla riforma della scuola, considerati gli impegni, assunti dalla Chiesa nel riaprire il dialogo col mondo, considerate le attese conseguenti della società, il Convegno di « Amici di Catechesi » propone per promuovere la qualificazione degli insegnanti di religione, almeno per le medie superiori, che si stabilisca un esame di abilitazione all'insegnamento della religione analogo a quello per le altre materie. A questo concorso possono accedere ecclesiastici o laici. L'esito dell'esame non è sufficiente per poter ottenere l'incarico, essendo necessaria la « missio » del vescovo.

III. Il catecumenato

Considerata l'evoluzione verso formule sempre piú socializzate dell'insegnamento e dell'educazione, si propone di superare il concetto di semplice « corso di religione » e di ritornare a quello di catecumenato. Puntando cioè sul naturale processo associativo determinato negli alunni dalla comune esperienza scolastica nella classe o nell'istituto scolastico, si creino le comunità di coloro che sono uniti dallo stesso bisogno di crescere in sapienza e virtú, dall'uniforme itinerario educativo, dalla tendenza a realizzare in comune e solidariamente una progressiva scoperta e conquista del vero, e del proprio impegno verso di esso.

Il periodo catecumenale dovrebbe distinguere il catecumeno dal cristiano adulto come lo studente si distingue da chi ha finito le scuole, quanto al proprio posto nella Chiesa, nelle assemblee liturgiche, nella considerazione degli adulti, nella pastorale, nella morale, ecc. e all'interno delle varie associazioni giovanili a cui i catecumeni appartengono per libera scelta.

IV. La Cresima al termine del periodo scolastico

Considerato il bisogno di dare una nozione, una struttura ed un significato preciso e autentico al periodo catecumenale sia nella coscienza degli individui, sia nell'insieme della comunità ecclesiale, si propone, come voci autorevoli hanno già fatto, di collocare la Cresima al termine del periodo educativo-scolastico in coincidenza con il riconoscimento di «maturità », che conclude il periodo scolastico. Come vuole il Concilio si sottolinei per questo nella Cresima la assunzione di precise responsabilità nella compagine sociale.

Si propone perciò di distinguere anche nell'affidamento di compiti e responsabilità nelle assemblee liturgiche e nella comunità diocesana il periodo di catecumenato per la Cresima da quello del cristiano cresimato, sottolineando anche ritualmente e nella considerazione pubblica i valori acquisiti con detto sacramento e preparati lungo tutto il periodo catecumenale in analogia a uguali riti in ogni popolo, secondo il consiglio di Giovanni XXIII nella « Princeps Pastorum ».

V. Il cappellano dell'istituto. Assistente zonale della gioventú studentesca

Considerata la predominanza dell'esperienza scolastica nello svolgersi dello sviluppo educativo e il concentrarsi attorno alla scuola di svariati settori della vita degli educandi; considerato il desiderio degli studenti di una pastorale parascolastica si propone di dare una maggiore ampiezza alla pastorale scolastica, trasformando uno dei professori di religione in cappellano di istituto o assistente zonale del G. S.

Il cappellano di istituto ha un pieno impiego nella scuola con insegnamento, direzione delle varie comunità catecumenali, del gruppo studentesco cattolico di istituto, azione di collegamento con le varie parrocchie di provenienza degli alunni, direzione di altri insegnanti di religione, utilizzati nell'istituto a impiego limitato. Nei centri minori un parroco o un direttore d'oratorio o un assistente dei giovani può assumersi questo incarico. Nei casi piú tipici il cappellano di istituto avrebbe una diretta dipendenza dal vescovo e può avere incarichi minori in dipendenza da un parroco della zona. I cappellani di istituto fanno parte del centro di esperti in pastorale della diocesi.

VI. Il gruppo studentesco

Considerata l'importanza per l'insegnamento religioso di una formula per raggruppare gli studenti, considerato che la questione dell'associazionismo scolastico è al presente oggetto di discussione presso il governo, si propone che venga sostenuta presso le autorità religiose e civili la formula pluralistica di gruppi di istituto con un intervento dell'autorità scolastica solo a garanzia della qualità delle realizzazioni, lasciando alla libera ricerca e competizione il formularsi di gruppi di diversa tendenza ideologica. In tal modo è assicurata all'insegnante di religione la possibilità di un intervento più libero e deciso nel gruppo cattolico e agli studenti cattolici impegnati un autentico campo d'azione tra i compagni.

VII. Inserimento della catechesi nella pastorale

Ricordando il titolo del primo Convegno di « Pastorale nella scuola secondaria », considerato che lo studio dell'educazione religiosa ha portato ad allineare l'atto del catechizzare accanto ad altri necessari, compiuti dalla Chiesa per convertire e santificare, si propone di sostituire la parola « pastorale » alla parola « catechistico » in molte denominazioni ufficiali come « istituti di catechetica, uffici catechistici », con la formula istituti di pastorale, uffici pastorali, nazionali e diocesani. Si propone questo per esprimere le nuove concezioni di pastorale organica, consistente nella fusione di tre settori: l'amministrazione della parola di Dio, l'amministrazione delle azioni di salvezza, e organizzazione della comunità ecclesiale in gruppi e sottogruppi, quanto è sufficiente allo scopo di convertire i lontani e sostenere i fedeli.



VIII. Un formulario catechistico nazionale

Considerati tutti i cambiamenti ed i rinnovamenti di forma e di contenuto avvenuti nel Concilio, si propone l'urgente redazione di un nuovo catechismo nazionale cosí inteso: sia limitato alla natura di formulario essenziale quanto a dottrina, quanto ad atteggiamenti e comportamenti cristiani, sia in un linguaggio piú biblico, liturgico e vitale e abbia una divisione della materia piú organica e funzionale rispetto alla formazione di una cultura e di una mentalità cristiana secondo la « Gaudium et Spes ».



le sue intenzioni nei suoi riguardi. La Chiesa è *segno:* che significato ha questo risplendere di Cristo sul volto della Chiesa? Perché gli uomini se ne sentono toccati, quasi « aggrediti »?

Su questa linea si sono mosse le relazioni di Mons. Bussi e Mons. Rolla.

La Chiesa è *segno,* disse Mons. Bussi; essa deve far trasparire sul suo volto l'immagine splendente del volto di Cristo, dev'essere cioè *cristofanica,* rivelatrice di Cristo. Per questo essa dovrà rivivere nel suo interno la vita stessa di Cristo, identificarsi con Lui, vivere unita a Lui. Essa è sospesa a Cristo morto e risorto, in comunione con Lui. Le immagini bibliche che il Concilio ha sottolineato nei sui documenti esprimono appunto la sua relazione con Cristo. Come poi l'essere profondo di Cristo è un essere missionario, cosí anche l'essenza della Chiesa è per definizione missionaria. Per questo oltre che segno la Chiesa è *dialogo,* si apre cioè al mondo e va verso di esso. Il suo non è però dialogo vuoto, ma è proposta e strumento di salvezza. Questo dialogo si svolge in spirito di *diaconia,* vale a dire servizio di amore, nel rispetto pieno dell'interlocutore. Per essere luce alle genti la Chiesa deve essere in se stessa in *Koinonia,* cioè tutti i suoi membri devono vivere in comunione. Il servizio di amore della Chiesa deve cioè fondarsi sulla collaborazione e sulla carità dei suoi membri.

La relazione di Mons. Rolla aveva per tema: « La Chiesa *segno* privilegiato del mistero della salvezza ». Premesso che la rivelazione avviene attraverso i segni, diede brevemente una teoria dei segni, sottolineando particolarmente l'elemento dialogico in essi contenuto. La rivelazione è dialogo tra Dio e l'uomo; un dialogo però che non si esaurisce nella parola, ma che si esprime anche attraverso eventi e che si incarna in una storia, la storia della salvezza. Illustrò quindi il tema della parola nell'A. T. e nel N. T., dimostrando come la parola di Dio è luce che illumina e potenza che opera. Nella seconda parte della conferenza studiò piú dettagliatamente e alla luce dei documenti conciliari, il rapoprto fra Chiesa e parola, insistendo particolarmente sul carattere biblico della catechesi e della predicazione.

L'impostazione rigorosamente teologica, ma aperta alle istanze di pastorale, ha dato il via a una serie di interventi dei quali alcuni particolarmente centrati e interessanti.

Nel pomeriggio, due pullmann partirono da Valdocco carichi di convegnisti per una visita alla sede del Centro Catechistico di Leumann. La visita, guidata da alcuni membri del Centro, si concludeva con il ritiro di un ricco e (ci pare) molto gradito pacco-dono, contenente tra il resto una filmina della nuova serie che accompagna il testo « La scoperta del Regno di Dio », il Salterio corale e un volume di documentazione ecclesiale: « La diffusione geografica del Cristianesimo » di Canovesi.

Alle 16 puntualmente ebbero inizio i gruppi di Studio, che hanno affrontato

a diversi livelli, ma con eguale impegno, la missione, l'atteggiamento della Chiesa di fronte ai valori e alle culture del mondo, la sua reazione e il suo compito nei confronti dei nuovi problemi che agitano l'uomo moderno sia nella sua individualità, come nella sua dimensione sociale, le sue risposte agli interrogativi e alle aspirazioni del nostro tempo.

1. Mentalità e correnti filosofiche attuali e l'azione della Chiesa. Particolare riferimento agli adolescenti (Avv. Giud. Pietro Floriano Florio).

2. La catechesi di fronte ai problemi nuovi e alle aspirazioni della società attuale (Mons. Giovanni Catti).

3. L'azione della Chiesa e il problema dei mezzi di comunicazione (Sac. Dottor M. Bongioanni).

4. Il concetto di libertà e le sue applicazioni di fronte al messaggio evangelico (Don Rodolfo Reviglio).

La serata era dedicata alla canzone spirituale. È stato un incontro con tre persone impegnate, ciascuna a suo modo, nella testimonianza cristiana attraverso la canzone: *Giovanna Marini, Adriana Mascagni, Gino Stefani.*

MERCOLEDI' 21 SETTEMBRE

Dopo una giornata di indole teologica, questa seconda ha avuto carattere sociologico. Se nella prima giornata la Chiesa ci era apparsa come un *segno audiovisivo* di Dio (essa manifesta Dio con la parola e con la vita!), in questa giornata la Chiesa ci appare come un *prisma* che rifrange e concentra. La catechesi ecclesiale ha infatti un duplice movimento: il primo va da Dio verso l'uomo: essa cioè è uno sforzo di tradurre l'unico messaggio di Dio nelle lingue dei diversi popoli e culture nel rispetto delle diversità e della molteplicità; il secondo movimento è invece quello di ricondurre la molteplicità nella unità di Cristo, agendo con carità e amore, ricordando sempre che, in fondo, amore altro non è che saper accettare l'altro come altro, senza tentare di livellarlo e di cancellare la sua individualità.

Il primo tema: « Valori psicopedagogici del rinnovato concetto di Chiesa », fu svolto dall'ing. Ugo Sciascia, direttore generale dei Comitati Civici e direttore della Rubrica televisiva « Vivere insieme ». Nel suo lucido intervento egli si propose di dimostrare come oggi sia altamente formativo e rispondente agli attuali atteggiamenti e tendenze psicologiche e sociali, insistere sulla dimensione ecclesiale nella catechesi e in tutta l'opera educatrice della Chiesa. Piú che ogni altro il nostro tempo appare infatti propizio ad accogliere la dimensione sociale (e la

Chiesa è una società, anzi una comunità), per certi suoi atteggiamenti di fondo che ne sono come l'ombra e la proiezione. Alla luce dei documenti conciliari e sul filo di una profonda indagine sociologica del nostro tempo, la sua analisi ha verificato la verità della sua tesi iniziale. Dopo la relazione egli propose alcune esemplificazioni operative di notevole interesse.

Mons. Almici, in un applaudito intervento, ha lanciato all'assemblea la proposta di una federazione che unisca in un unico poderoso sforzo tutte le energie che in Italia si occupano del problema catechistico.

« L'uomo d'oggi di fronte alla catechesi » fu l'argomento della seconda relazione, tenuta dal Dott. Nando Fabro, Direttore de « Il Gallo ». Dopo uno sguardo alla catechesi del passato a fine di coglierne gli elementi di distacco, i punti di sutura e le linee di continuità col presente, ha brevemente delineato l'atteggiamento dell'uomo contemporaneo nei confronti della catechesi. L'uomo moderno ci appare poco interessato, quasi *allergico,* e questo a causa specialmente delle nuove difficoltà alla fede indotte dalla mentalità tecnica e positivistica del nostro tempo. Ma all'occhio attento di un osservatore non sprovveduto, appare che qualcosa di nuovo si muove anche in questa direzione. La tecnica e il progresso che hanno posto sotto processo la fede e la religione, sono essi stessi sotto accusa. Il progresso appare fondamentalmente *ambiguo.* Troppo spesso anziché essere a servizio dell'uomo, lo ha reso schiavo ed ha teso insidie alla sua integrità e al suo stesso destino terreno. L'uomo e il suo destino appaiono sempre piú come problema, anzi come mistero. Su questo terreno si apre una possibilità di dialogo fra Chiesa e mondo, dialogo tanto piú efficace in quanto risponde ad una esigenza reale, quasi immanente.

I gruppi di studio hanno trattato degli aspetti psicosociali del senso ecclesiale e dell'educazione della coscienza ecclesiale a livello delle diverse età.

1. L'educazione dei fanciulli e il loro inserimento nella Chiesa (Don Valentino Meloni e Prof. Liana Vegas Castelfranchi).

2. I preadolescenti e la coscienza ecclesiale (Dr. Prof. Umberto Dell'Acqua).

3. Il senso di Chiesa nella vita delle adolescenti (Sr. Caterina Pesci - Sr. A. Colombo - Sr. Piera Manello - Sr. C. Mazzarello - Sr. G. Stickler del Centro di Catechistica dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino).

4. La « Comunità » degli adulti nel concetto ecclesiale (Sac. Prof. Luigi Fioretti).

La serata aveva come tema: « L'immagine a servizio della Parola »: una serata di proiezioni luminose accompagnate da testi sonorizzati su dischi presentata dal Direttore della Sezione Filmine Don A. Pauliny.

GIOVEDI' 22 SETTEMBRE

Giornata di indole metodologica. Gli agenti della pastorale non si riducono alla parola espressa verbalmente, ma esigono una comunità di persone ferventi che vivano la parola nei loro costumi e nella loro mentalità. È necessario ricercare come la parola parlata possa essere riecheggiata e amplificata dalla parola vissuta. La comunità che ascolta la parola deve viverla talmente in se stessa da diventare essa stessa, in tutte le sue articolazioni, un segno trasparente del mistero.

Mons. Mazzoli, Parroco a Bologna e professore di Pastorale al Laterano, si propose di studiare « La struttura dinamica della catechesi ecclesiale ». La parola di Dio che edifica e fa nascere la Chiesa, deve trovare un riflesso nella vita. Ogni battezzato deve avere piena e lucida la coscienza di essere Chiesa, e quindi prendere coscienza del suo essere missionario. Le sorgenti profonde del dinamismo della Chiesa sono: la vita nuova in Cristo, l'impulso dello Spirito Santo, la tensione verso la meta finale, per cui la Chiesa è in marcia, in pellegrinaggio. Ambiente fecondo della catechesi sono le diverse comunità ecclesiali, specialmente la Parrocchia e la famiglia, « piccola Chiesa », « Chiesa domestica ».

Don Ladislao Csonka, Direttore dell'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, ha portato il discorso a livello di applicazione concreta, con proposte di metodi e ricerche di soluzioni. Tre erano le domande alle quali ha risposto con chiarezza e competenza: 1. Quali sono gli aspetti della dottrina della Chiesa da sottolineare maggiormente nella catechesi (problema del contenuto della catechesi ecclesiale), 2. Quali sono i modi concreti di presentare la catechesi da un punto di vista ecclesiocentrico (problema della struttura in chiave ecclesiale della catechesi), 3. Come educare concretamente alla coscienza e all'atteggiamento ecclesiale (problema degli obbiettivi della catechesi ecclesiale). Prendendo sempre le mosse da sperimentazioni compiute nel nostro ambiente italiano e tenendo conto dei risultati degli studi di psicologia e di sociologia, ha dato oltre alla risposta, anche alcune precise indicazioni pratiche.

Nel pomeriggio al posto dei soliti gruppi di studio ci fu la gita pellegrinaggio al Colle don Bosco, dove, nella grande cripta della nuova basilica ci fu una suggestiva celebrazione della parola, nella quale tenne l'omelia il Rettor Maggiore dei Salesiani.

La terza serata artistica, preparata dalla pattuglia di espressione « Orazi e Curiazi » del gruppo scautistico TO XXIV, sotto la direzione di Maurizio Paolucci, ha voluto presentare un esempio di traduzione scenica, attraverso l'espressione corporale, del tema cristiano della fede. Gli applausi furono fragorosi ed entusiasti.

VENERDI' 23 SETTEMBRE

Anche questa fu una giornata di indole metodologica, impostata però non piú sullo studio degli agenti del metodo, ma sulle attività principali del metodo stesso. Tali sono l'attività liturgica e quella missionaria che determinano il farsi attuale, ogni giorno e in ogni luogo, del Cristo Salvatore nella Chiesa.

La dimensione liturgica della catechesi ecclesiale fu presentata dal Teol. B. Fischer della facoltà teologica di Treviri e perito conciliare. Egli limitò il suo tema allo studio del battesimo, perché è il sacramento che pone le basi della dimensione liturgica della catechesi ecclesiale. Impostò la sua relazione a modo di tesi: « La catechesi sulla Chiesa deve essere radicata in una catechesi ecclesiale del battesimo ». Sviluppò il tema rispondendo alle seguenti domande: 1. È ecclesiale la catechesi del battesimo quale oggi è comunemente intesa? 2. Perché la catechesi del battesimo deve essere ecclesiale? 3. Che cosa si può fare per rendere la catechesi del battesimo piú profondamente ecclesiale?

La seconda relazione fu tenuta dal Direttore della nostra rivista Don Giacomo Medica, sulla dimensione missionaria della catechesi ecclesiale. La missione della Chiesa è vista dal Concilio in continuazione delle missioni del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa è per sua natura missionaria, perché deve realizzare il disegno divino di raccogliere tutti i popoli nel Popolo di Dio e tutti i figli nella Famiglia del Padre. Tutti i membri della Chiesa partecipano della sua natura e della sua missione, perciò tutti hanno il dovere e debbono sentire il bisogno di testimoniare Cristo con la parola e con la vita, per contribuire a realizzare l'unità dell'umanità nella Chiesa, destinata a perennarsi nell'unità di comunione con Dio.

Nel pomeriggio i gruppi di studio hanno proposto una catechesi vissuta e incarnata nei singoli ambienti ecclesiali.

1. La catechesi ecclesiale nella Famiglia (Coniugi Casassa delle « Equipes Notre Dame » di Torino).

2. Oratori e circoli giovanili nella dimensione ecclesiale (Don Ugo De Censi, Salesiano).

3. L'espressione corporale del mistero cristiano nell'educazione comunitaria degli adolescenti (Sac. Dr. Edmond Barbotin, professore all'università di Strasburgo).

4. La comunità parrocchiale alla luce del Concilio (Don Lino Badino, parroco a Savona).

5. Esperienze M. I. R. A. S. (Prof. Carruba S. J.).

Conclusioni

Nel suo intervento finale a conclusione dei lavori Don Negri riassunse in alcune linee di azione i temi di fondo emersi dai lavori. Si tratta di alcune idee-base che si pongono a mezza strada fra le relazioni di indole evidentemente teorica e le indicazioni pratiche emerse dalla discussione.

1. Perché la Chiesa sia segno e strumento della presenza di Dio nella nostra azione catechistica e pastorale, è necessario saper *comunicare tra di noi*. Non faremo Chiesa se non nella misura in cui sapremo fare comunione. Questa ansia di comunicare darà alla nostra catechesi la dimensione ecclesiale e comunitaria che cerchiamo.

2. Perché la Chiesa sia segno della presenza di Dio bisogna che fissiamo nella nostra anima il proposito di *collaborare* fra di noi. Non fare mai da soli perché non si sarebbe piú Chiesa. Chiediamo la collaborazione perché le varie e diverse voci si armonizzino coralmente e costruiscano un'unica azione, quella della Chiesa. Come l'educazione è opera sociale (*Divini illius Magistri*), cosí la catechesi è opera ecclesiale e comunitaria. A questo scopo due slogan che sono come dei comandamenti pratici:

— Mai la parola senza l'ambiente che la circondi e la sostenga.

— Mai una parola senza attualizzarla concretamente nella comunità ecclesiale.

3. Perché la Chiesa sia segno della presenza di Dio dobbiamo imparare a *dialogare*. In questo dialogo però il catechista non deve accontentarsi di fare la parte di Dio. Non deve cioè limitarsi ad esprimere il divino che va verso l'umano, ma deve a sua volta esprimere anche il movimento di risposta, deve incarnarsi nel problema della esistenza concreta dell'uomo che riceve l'appello, sforzarsi di capire i suoi dubbi e le sue difficoltà, per cercare insieme con lui il cammino da percorrere. Il dialogo cioè esige non solo una proposta, ma anche una risposta.

Alla solenne cerimonia di chiusura partecipò S. E. l'Arcivescovo di Torino di ritorno da Lourdes dove aveva guidato un pellegrinaggio di tutto il Piemonte. Egli rivolse calde parole di saluto e di congratulazione per il lavoro svolto. Riallacciandosi al trinomio: comunicare - collaborare - dialogare, ricordò un'espressione di Sant'Agostino che esprime e riassume in termini di amore queste tre attività essenziali non solo alla catechesi, ma ad ogni vita cristiana.

MARIO FILIPPI